* Anno 109 - Numero 7 *

LA STAMPA

* Giovedì 9 Gennaio 1975 *

L. 150 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000 semestre 21.000, trimestre 11.000. Estero: anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. [illegible]

Nascono i "consigli di classe,,

Una storica riforma nella scuola italiana

A febbraio, per tre domeniche successive, si voterà nelle scuole. Venti milioni di cittadini — i genitori degli alunni, i docenti, il personale non insegnante, gli studenti delle superiori — saranno chiamati alle urne. Ci saranno circa trecentomila seggi, con più di un milione tra presidenti e scrutatori. La macchina elettorale è partita da alcune settimane e le prime scadenze — la nomina delle commissioni elettorali — sono cadute proprio durante le vacanze natalizie: nelle scuole materne, elementari e nelle medie le commissioni sono state già costituite, nelle superiori dovranno essere nominate entro stasera. Nelle prossime settimane direttori didattici e presidi ultimeranno le altre operazioni: elenchi degli elettori, presentazione delle liste, costruzione dei seggi. Il 9 febbraio si voterà nelle elementari, il 16 nelle medie, il 23 nelle superiori.

In silenzio, superando ostacoli di varia natura, direttori e presidi, con la collaborazione del personale non docente e degli insegnanti, hanno smentito coloro che si erano affrettati a prevedere il rinvio delle elezioni per l'incapacità tecnica delle scuole ad attuare le numerose operazioni preliminari. E' la prima risposta della scuola a chi ha tentato di inventare ostacoli insormontabili o difficoltà d'ogni genere.

Con il voto di febbraio, ogni scuola avrà un consiglio di classe e un consiglio d'istituto (per le elementari si chiamano consiglio di interclasse e di circolo). Per la prima volta entrano nella scuola, con un ruolo ben preciso, i genitori degli alunni; gli studenti delle superiori avranno i loro rappresentanti negli organi collegiali. Entra nella scuola — almeno così dovrebbe essere — la realtà sociale che la circonda. Si dovrebbe rompere quell'isolamento in cui erano cadute le nostre scuole, tanto deprecato dai pedagogisti, dai sociologi, oltre che dai politici.

Il successo dei consigli di classe e d'istituto dipende in gran parte dal ruolo che sapranno svolgere i genitori. Da più parti viene avanzata la preoccupazione per l'atteggiamento che essi terranno: finora il padre o la madre dell'alunno sono entrati a scuola con aria dimessa o con un senso di timore, in ogni caso in condizioni d'inferiorità. La scuola ha sempre rappresentato la cultura, i presidi e gl'insegnanti, l'autorità. Il rapporto con i docenti si era ridotto alle informazioni sul comportamento dei figli, alla richiesta di notizie sulla promozione. Inevitabilmente questo rapporto ha messo i genitori in una situazione subordinata.

Da qui la preoccupazione che l'operaio, il contadino, che in l'altro hanno meno tempo da dedicare alla scuola, non si presentino candidati, lasciando ai professionisti, agli impiegati, ai dirigenti di rappresentare i genitori degli alunni negli organi collegiali. Sarebbe un grave errore. La scuola ha bisogno di arricchirsi con il contributo che viene anche dai lavoratori; la cultura non si misura con i diplomi, ha bisogno dell'esperienza di vita.

E' diffusa la preoccupazione che i partiti strumentalizzino le elezioni nelle scuole per fini politici. C'è stato da parte di tutti i partiti un preciso impegno per evitare questo rischio; per ora non ci sono segni di un atteggiamento diverso, ma siamo lontani dal voto per poter escludere un'inversione di tendenza. I partiti hanno ormai deciso la loro linea politica e d'ora in poi lo sforzo sarà quello di seguire le varie situazioni in periferia per un collegamento con forze omogenee: prima per scegliere i candidati, poi per formare le liste. La posizione dei partiti nei riguardi dei decreti delegati è questa: nettamente contrari i missini, critici i liberali; gli altri, anche se non mancano molte riserve a sinistra, sono favorevoli.

Sostanzialmente positivo il giudizio dei sindacati dei lavoratori, mentre quasi tutti i sindacati autonomi della scuola si occupano dei riflessi che i nuovi organi collegiali potranno avere sulla categoria. I sindacati confederali stanno mobilitando i lavoratori: in numerose province, le segreterie locali della Cgil, Cisl e Uil hanno trovato un modo per un'azione comune; mentre (altra prova della difficoltà del processo unitario) le segreterie centrali sono ancora alla ricerca di un programma che soddisfi le esigenze delle tre Confederazioni, per contro nei luoghi di lavoro operai e impiegati sollecitano assemblee per avere notizie, conoscere i problemi, approfondire alcuni aspetti dei programmi che stanno già circolando in molte città.

La maggiore incognita di queste elezioni sono gli studenti. Quelli degli istituti superiori dovranno eleggere i loro rappresentanti nei consigli di classe, d'istituto e nei consigli di disciplina. La Federazione giovanile comunista già da alcuni mesi si è fortemente impegnata; anche i giovani iscritti o simpatizzanti del psi, della dc, del psdi e del pri si recheranno alle urne. La maggior parte degli extraparlamentari di sinistra invitano a non votare, perché ritengono «inutili» queste elezioni e gli organi collegiali privi «di effettivo potere».

Da qualche parte si è detto che i decreti delegati sono «una breccia aperta in un tessuto che sembrava compatto e impermeabile al rinnovamento sociale, e quindi si tratta di far passare attraverso quest'apertura contenuti nuovi». Se l'obiettivo è quello di migliorare la scuola, di instaurare una positiva collaborazione tra scuola e società, sono auspicabili altre brecce. In questo contesto le autorità scolastiche e gli insegnanti devono vedere gli organi collegiali: non come una diminuzione di autorità o una sottrazione di compiti, ma come strumenti che miglioreranno la nostra scuola. Se tutti daremo la nostra collaborazione, la scuola avrà certamente dei vantaggi.

Questo non vuol dire che i decreti delegati rappresentino il toccasana per la scuola. Mancano purtroppo le riforme. I programmi sono vecchi e superati, il diritto allo studio è un obiettivo lontano. Rappresentano, però, l'inizio di un discorso nuovo, che può cambiare molte cose e sollecitare quelle riforme che la scuola attende da troppo tempo.

Felice Froio

Sindacati e azienda proseguono i colloqui

Fiat: vanno bene i settori che non producono auto

Il gruppo "attività diversificate", che occupa 58 mila persone, fabbrica trattori, macchine movimento terra, materiale ferroviario, turbine a gas, centrali nucleari, macchine utensili, motori avio, materiale siderurgico - Ma le vendite di auto ristagnano

A febbraio sette-otto giorni di cassa integrazione

Fonte: The Economist
AUTOMOBILI (in milioni)
0 1 2 3 4 5 6 7
GENERAL MOTOR
(compresi i camion)
CHRYSLER
VOLKSWAGEN (consegnati ai concessionari)
BRITISH LEYLAND (venduti)
1973 1974
▽ Gennaio - Dicembre
◄ Gennaio-Novembre
■ Gennaio-Settembre
O Stime aziendali

All'Unione Industriale di Torino sono proseguiti ieri i colloqui tra la Fiat ed i sindacalisti. In cinque ore di discussione — tre al mattino e due al pomeriggio — sono state esaminate le prospettive del settore «attività diversificate» (trattori agricoli; macchine per movimento terra; materiale ferroviario; turbine a gas; energia nucleare; macchine utensili, eccetera) com'era stato chiesto dai sindacati, per avere un quadro completo delle iniziative e della strategia che la Fiat persegue per cercare soluzioni che consentano di superare la crisi nel settore automobilistico.

Nella riunione di ieri non si è parlato dell'accumulo di auto invendute e dei provvedimenti che dovranno essere presi per ridurre gli orari di lavoro. Si tratta però del tema centrale sul quale — a lato della trattativa — anche ieri si è continuato a fare delle ipotesi. In linea di massima si ritiene che in febbraio si dovranno «perdere» 7-8 giornate lavorative: ciò significherebbe il ritorno alla settimana «cortissima» di tre giornate lavorative (lunedì, martedì, mercoledì) pari a 24 ore settimanali. Anche per marzo ed aprile sarebbero necessarie riduzioni degli orari di lavoro, sempre limitate al solo settore automobilistico e variabili a seconda dei reparti e dei modelli di auto prodotte. Il problema sarà affrontato nella trattativa di oggi pomeriggio. Attualmente gli operai del gruppo auto sono ancora a casa per il lungo «ponte» di fine anno e riprenderanno il lavoro martedì prossimo. Sinora — da ottobre ad oggi — sono state «perdute» 28 giornate di produzione automobilistica.

Per quanto riguarda la struttura della Fiat, nella riunione di ieri il responsabile delle relazioni sindacali Paolo Annibaldi e il direttore delle «attività diversificate», Ermanno Pedrana, hanno fornito ai sindacalisti un quadro delle iniziative che sono in corso, per cogliere tutte le occasioni di lavoro al di fuori del settore automobilistico. La Fiat non è più soltanto una fabbrica che produce auto; infatti il Gruppo Auto ha circa [illegible] mila dipendenti, pari al 65 per cento del personale complessivo. «*La Fiat — ha detto Pedrana — è oggi un'impresa molto diversificata. Guai se si fosse attesa la crisi dell'auto per procedere alla diversificazione. Si tratta di un lavoro cominciato molti anni addietro, con un impiego rilevante di risorse e di energie. Oggi la Fiat dispone di strutture per fare lavori diversi dall'auto, in settori di grande importanza. Il problema è di dare efficienza completa a queste strutture che, per essere competitive sul piano internazionale, hanno bisogno di provvedimenti governativi per lo sviluppo delle esportazioni. In altre parole, non si chiedono aiuti particolari ma parità di condizioni con i concorrenti esteri che usufruiscono di facilitazioni nei rispettivi Paesi*».

Il settore delle «attività diversificate», sul quale Pedrana ha riferito in dettaglio, occupa oggi 48 mila operai e oltre 10 mila impiegati, dei quali una parte (20 mila operai e 4 mila impiegati) appartengono a imprese che la Fiat ha in partecipazione con altri gruppi.

Ecco, in sintesi, le notizie che Pedrana ha fornito ai sindacalisti sui singoli settori:

Trattori agricoli — La flessione sul mercato interno sarà compensata spingendo le esportazione. Per il 1976-77 è prevista un'espansione in seguito al lancio di una nuova gamma di modelli che so-

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Lo proporrebbe il ministro

Meno imposte fra sei mesi?

Potrebbe essere alleggerita la tassazione progressiva dei redditi personali, "se l'inflazione fosse sufficientemente scemata"

Roma, 8 gennaio.

E' possibile che nella seconda parte di quest'anno, «se *l'inflazione sarà sufficientemente scemata*», venga alleggerita, su proposta del ministro delle Finanze Visentini, la tassazione progressiva dei redditi personali. L'indicazione è stata data stamane dall'*Espresso*. In serata, e con la precisazione sull'andamento dell'inflazione, abbiamo ottenuto conferma che Visentini è propenso a ridurre («*si tratta d'individuare il giusto momento*») le attuali aliquote fiscali.

Visentini — si deduce anche da quanto pubblica oggi il settimanale — adesso pensa soltanto di poter ridurre le aliquote progressive che colpiscono i redditi delle persone fisiche. Al momento d'approvare la legge fiscale, un reddito di 10 milioni era colpito da una certa aliquota; al momento attuale, per vivere allo stesso modo occorrono almeno 15 milioni, colpiti dal fisco con un'aliquota assai più alta. Di conseguenza il fisco, al momento, riduce il potere d'acquisto reale anche di chi abbia conseguito frattanto ampi aumenti di reddito. Riduce poi assai più, rispetto alla volontà del legislatore, quei redditi che essendo fissi (per esempio da obbligazioni o da appartamenti a fitto bloccato) non si sono ampliati in quest'epoca d'inflazione.

In proposito, il ministro ha fornito all'*Espresso* cifre precise. «*Nei primi dieci mesi del '74* — ha dichiarato Visentini — *il gettito delle trattenute fiscali sui redditi dei lavoratori dipendenti è stato di 1700 miliardi e per l'intero anno scorso sarà di 2400, mentre la previsione era di 1300 miliardi. Cioè, i lavoratori dipendenti hanno pagato di sola imposta diretta 1100 miliardi in più di quanto era stato già largamente previsto*». Invece, prosegue Visentini, c'è stata una larghissima evasione dell'Iva sugli scambi interni, il cui incasso è rimasto inferiore alla previsione.

Chi ha beneficiato dell'evasione sull'Iva? Dice Visentini che molto hanno beneficiato i professionisti: «*Comunque, in cifre assolute l'evasione maggiore proviene dai commercianti ed è lì che bisognerà stringere le maglie del sistema. Stiamo già pensando a*

Giulio Mazzocchi

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Valida l'accusa di cospirazione contro lo Stato

La Cassazione dice: Miceli dovrà rimanere in carcere

Emesso dal giudice Tamburino, il primo ordine di cattura provocò l'arresto dell'ex capo del Sid - Il secondo mandato di cattura era dei giudici romani per favoreggiamento aggravato

Roma, 8 gennaio.

Il mandato di cattura con il quale il giudice di Padova Giovanni Tamburino fece arrestare il generale Vito Miceli è pienamente valido. La Cassazione, smentendo tutte le previsioni, ha respinto il ricorso del difensore dell'ex capo del Sid, che pure aveva trovato un illustre avallo da parte della procura generale. Miceli resta dunque in carcere (per ora è piantonato all'ospedale militare Celio) con due mandati di cattura: quello pesantissimo di Tamburino, con l'accusa di cospirazione contro lo Stato, e quello dei magistrati romani per favoreggiamento aggravato.

La decisione è stata presa dai giudici della prima sezione della Cassazione. Presiedeva Giovanni Rosso, 68 anni, di Asti, proprio come dieci giorni fa, quando la stessa sezione aveva deciso di concentrare a Roma le inchieste di Padova e Torino. I giudici dovevano scegliere fra due documenti: le otto fitte cartelle in cui Giovanni Tamburino aveva esposto l'accusa contro l'ex capo del Sid, le dieci pagine scritte dall'avvocato generale per sostenere che le ragioni del giudice di Padova erano «illogiche» e che il suo provvedimento doveva essere dichiarato «illegittimo» e quindi reso nullo.

Sulla scelta della Cassazione non può avere influito la decisione presa ieri dai giudici di Roma: un nuovo mandato di cattura, per evitare il rischio di un ritorno in libertà del generale; Miceli non era più in carcere per iniziativa del solo Tamburino, ma perché così ritenevano che fosse giusto il procuratore della Repubblica di Roma e il consigliere istruttore con cinque magistrati, tutti magistrati che pure avevano polemizzato con il loro collega di Padova.

Alla Cassazione dev'essere giunta anche l'eco di contrasti nella procura generale. E' noto che l'avvocato generale, Di Majo, vice del nuovo capo dell'ufficio, Giovanni Colli, aveva dato ragione a Franco Coppi, il difensore di Miceli che sosteneva la nullità del mandato di cattura di Tamburino. Ma l'esame del ricorso era stato affidato in un primo tempo a un altro sostituto, il dott. Antonio Corrias. Perché Corrias non aveva presentato conclusioni? Perché Di Majo? La decisione dell'azione ha però un chiaro significato: per i giudici, il mandato di cattura di Tamburino non è quello straccio di documento che molti dicevano.

Miceli ha avuto la notizia mentre i giudici stavano interrogandolo per la seconda volta in pochi giorni. Pare non abbia avuto particolari reazioni: nella sostanza, una decisione favorevole della Cassazione non avrebbe cambiato molto. L'ex capo del Sid sembra rassegnato a una detenzione non brevissima. E si pone i problemi di tutti i carcerati. Lo infastidiscono i cinque carabinieri che stazionano in permanenza nella camera del reparto chirurgia dell'ospedale militare. Minaccia rapporti per l'ora d'aria cui avrebbe diritto, ma che gli viene negata perché al Celio non esistono spazi per le passeggiate dei detenuti.

L'ex capo del Sid ha affrontato oggi un confronto con il generale Enzo Marchesi, ora in pensione, ex capo di Stato Maggiore dell'esercito e poi della Difesa. La notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970, mentre Valerio Borghese tentava il golpe, Miceli fu avvertito. Ora è accusato di non aver messo in moto con sufficiente tempestività e nella giusta direzione polizia e carabinieri, favorendo in questo modo il tranquillo ritorno a casa dei cospiratori, che intanto avevano rinunciato ai loro piani, avendo mancato l'occupazione del ministero della Difesa.

Enzo Marchesi è stato sempre convinto dell'innocenza, o almeno della buona fede, di Vito Miceli. Interrogato dai giudici, si è lasciato andare a elogi per l'ex capo del Sid. E, forse proprio per difenderlo, ha rivelato un episodio sconosciuto. Quella notte, sia pure dopo la rinuncia di Borghese al golpe, ricevette una telefonata da Miceli, che gli confidò subito una lunga serie di particolari. La rivelazione ha finito con il mettere Miceli in guai ancora maggiori. Marchesi, a botta calda, era stato troppo loquace.

Miceli aveva minacciato una denuncia contro Marchesi per falsa testimonianza. Pare che abbia avuto un ripensamento. L'ex capo di stato maggiore, denunciato, sarebbe stato subito indiziato di reato. Invece, è stato interrogato come teste e sempre come teste è stato messo a confronto con Miceli. Il generale detenuto ha dovuto affrontare un ulteriore interrogatorio nel pomeriggio.

Sono passate 24 ore dal secondo mandato di cattura per l'ex capo del Sid e non sono arrivati i previsti nuovi provvedimenti per altre persone (nomi di un certo peso). I giudici, in attesa della decisione della Cassazione, sembrano intenzionati ad approfondire il più possibile la posizione di Miceli. Il generale ha un mandato di cattura per favoreggiamento (golpe di Borghese) e uno per cospirazione («Rosa dei venti»). E' difficile sostenere che un capo del Sid possa essere nello stesso tempo un protettore dei golpisti e un loro complice. Miceli è accusato di favoreggiamento con il golpe nel '70, complice, addirittura ispiratore nel 1973-'74. Per la scelta dovrebbe essere questione di ore. Molto dipenderà dall'esame, già cominciato, dei documenti arrivati da Padova e dagli altri che Tamburino ha promesso di mandare a brevissima scadenza.

Andrea Barberi

Il generale Vito Miceli

L'Egitto punta sul negoziato

Sadat accusa l'Urss "Ci ha negato armi,,

In un'intervista il presidente afferma: "L'Egitto non ha sostituito gli armamenti perduti nell'ultima guerra, a differenza della Siria"

Poco più di una settimana fa lo scoppio della quinta guerra arabo-israeliana sembrava imminente, il viaggio di Breznev al Cairo appariva irrimediabilmente compromesso da una situazione prossima al limite di rottura. La guerra non è scoppiata, ma il segretario del pcus ha aggiornato «sine die» il suo viaggio in Medio Oriente. Col mancato arrivo di Breznev in Egitto, l'Urss ha perduto una occasione favorevole per tentar di convincere il presidente Sadat, posseduto dal «demone» americano. La visita di Breznev doveva aprire «*un nuovo capitolo nelle relazioni tra i due paesi*» con un massiccio rifornimento di materiale bellico alla repubblica egiziana.

Molto si è detto e scritto sulle ragioni che hanno portato al rinvio del viaggio di Breznev; si è parlato di una malattia del leader sovietico, di sue «difficoltà» di carattere politico; in ogni caso una cosa è certa: Mosca si è rifiutata di fornire all'Egitto le armi più volte invocate dallo stato maggiore egiziano. Lo ha detto il presidente Sadat in una intervista apparsa mercoledì sul quotidiano libanese *Al Anuar*. «*Desidero sottolineare che l'Egitto non ha sostituito le armi perdute nell'ultima guerra, sebbene l'Urss abbia totalmente colmato le perdite subite dalla Siria 14 mesi fa, ancor prima del cessate il fuoco*». (...) «*Voglio che ogni arabo, in tutta la grande nazione araba sappia che dalla cessazione del fuoco nell'ottobre del 1973 fino a oggi, l'Egitto ha ricevuto dai sovietici solo qualche arma acquistata e pagata dal presidente algerino Bumedien e piccole quantità di munizioni e parti di ricambio. Non vi è stato alcun rifornimento sovietico e nessuna arma di fondamentale importanza è stata da noi ricevuta sino a questo momento*».

Il Cairo ha chiesto a Mosca non soltanto di sostituire le armi perdute, ma anche «*di tener fede agli impegni sottoscritti tra i due paesi nel campo delle forniture militari e di aiutare l'Egitto a far fronte alla nuova evoluzione tecnologica registrata nel settore degli armamenti dopo la guerra*». Nella sua intervista il presidente egiziano ha affermato: «*Le nostre richieste non sono state accettate*»; ha rivelato che tutto è fermo circa il pagamento dei debiti dell'Egitto (4 miliardi di dollari) verso l'Urss: il Cairo vorrebbe differire il pagamento, Mosca non sembra d'accordo. Insomma, il rinvio del viaggio di Breznev ha «congelato» — come ha detto Sadat — tutti i problemi esistenti tra i due paesi. Li ha «congelati» perché se l'Egitto chiede missili e aerei sofisticati, l'Urss pretende in cambio il ritorno in Egitto dei ventimila «consiglieri» clamorosamente sfrattati nel 1972 da Sadat e basi nei porti di Suez e Alessandria. Accedere alle richieste sovietiche comporterebbe per Sadat la rinuncia definitiva a quella politica pendolare che gli ha procurato non pochi vantaggi.

Con la sua intervista Sadat ha di nuovo rimescolato le carte del complesso giuoco mediorientale. In certo modo l'intervista suona come una «dichiarazione di non belligeranza» spianando la via al rilancio della politica kissingeriana dei «piccoli passi» che sembrava compromessa solo fino a qualche giorno fa. Se veramente gli israeliani sono disposti a ritirarsi tanto dai passi strategici di Mitla e Gidda quanto dai pozzi petroliferi di Abu Rodeis — e lo sapremo dopo l'imminente viaggio del ministro degli Esteri israeliano Allon a Washington —, Kissinger potrebbe tornare in Medio Oriente magari alla fine di questo mese o ai primi di febbraio per concludere un nuovo accordo territoriale, per compiere un altro «piccolo passo» verso la pace.

A giudicare dalla intervista di Sadat e dalle caute reazioni egiziane alle dure dichiarazioni di Kissinger a *Business Week*, il presidente egiziano sarebbe più che mai convinto che «*l'Urss può darci le armi ma solo gli Stati Uniti una soluzione*». Sadat ha estremo bisogno di un nuovo successo politico per raddrizzare la situazione interna. I recenti moti operai di Heluan, la massiccia ondata di arresti di elementi «*sovversivi e contestatori*» sono per il presidente un pericoloso campanello d'allarme. La «vittoria» aveva fatto dimenticare agli operai e alla maggioranza della popolazione la loro miseria. Ma a più di un anno dalla fine della guerra non si è avuta la sospirata soluzione del conflitto con Israele, il Canale rimane chiuso, all'aumento dei prezzi, in misura del 50% dall'ottobre del '73, non è corrisposto alcun aumento dei salari. Per placare il generale scontento, il governo egiziano ha annunciato la «prossima» importazione massiccia di generi alimentari di primo necessità: 2,8 milioni di tonnellate di grano; 360 mila tonnellate di farina; 100 mila di fagioli; 75 mila di fave, 100 mila tonnellate di zucchero, 12 mila di carne congelata e 40 mila di tè. Ma chi fornirà all'Egitto la valuta per acquistare questi generi al più presto possibile? Forse lo Scià di Persia, forse re Feisal ma, perché no, gli Stati

Igor Man

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

A Roma quasi ogni giorno un'aggressione degli squadristi

Troppa tolleranza verso i fascisti

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 8 gennaio.

Le cronache da mesi parlano di trame nere, di golpe tentati; si susseguono le notizie di arresti; le stragi, da quella di Brescia a quella del treno Italicus, indignano l'opinione pubblica, eppure la violenza fascista continua dovunque, in particolare a Roma. Con la riapertura dell'anno scolastico, in ottobre, si è fatta più furiosa: le aggressioni sono ad un ritmo quasi quotidiano. Aggressioni con un fine ben preciso: provocare reazioni, sì da stancare le masse pronte ad accettare chi poi sa offrire l'ordine.

Nella notte tra sabato e domenica cinque giovani fascisti hanno colpito selvaggiamente l'universitario Giannicolò Macchi; questa mattina gruppi di studenti della sinistra extraparlamentare sono scesi per le strade a manifestare e ne è seguita una serie di scontri che servono a convincere, chi già è convinto, dell'esistenza di opposti estremismi e quindi di un'unica violenza.

Come a San Babila di Milano, così a Roma, alla Balduina e a piazza Bologna, ci sono zone franche dove i fascisti spadroneggiano. Si sta formando uno squadrismo che ci riporta a quello urbano e studentesco del 1919-1920. Sono i figli di una certa borghesia che diventano gli oltranzisti del conservatorismo. La Balduina è un rione «bene» dove sono numerose le case costruite da cooperative di alti funzionari dello Stato, magistrati ed anche militari. Lo squadrismo non è un movimento popolare: se lo fosse, avrebbe mille occasioni per far esplodere il malcontento delle borgate dove l'inflazione inasprisce la miseria. Invece, con le dovute eccezioni, troviamo i fascisti in prevalenza nelle zone «bene», e li troviamo nella scuola, perché, oggi come cinquant'anni fa, la scuola è in ritardo sui tempi e non è in grado di capire e di chiarire gli interessi dei giovani.

I fascisti potrebbero essere isolati se non beneficiassero di tolleranze e non trovassero alleanze in ampie cerchie sociali. Paolo Angeloni, arrestato per aver colpito a martellate Giannicolò Macchi, era noto alla polizia e alla magistratura. Tre mesi fa aveva aggredito con le sue bande la moglie di un commerciante di via delle Medaglie d'oro, Giuseppina Conti. Una parte dei cittadini aveva protestato con una manifestazione, il commerciante lo aveva denunciato, ma Paolo Angeloni non aveva avuto noie. Forte dell'impunità, aveva continuato nelle sue bravate.

Sul nostro giornale in novembre abbiamo pubblicato un lungo elenco di aggressioni tratte dal «libro nero sulle violenze fasciste» curato dall'Anpi, e in dicembre un altro elenco tratto da un libro redatto da studenti. Polizia e magistratura conoscono gli episodi e i colpevoli. Che cosa hanno fatto? Forse gli agenti sono mal guidati e i giudici troppo presi da altre incombenze?

Nella relazione del Procuratore Generale della Cassazione, Giovanni Colli, di venerdì scorso, non c'è una parola sul pericolo fascista, c'è invece una definizione della violenza che ci sconcerta: la definisce «manifestazione tipica, da qualunque parte provenga e qualunque ne sia il movente, della rivolta contro lo Stato e la legge». La pretesa assoluta imparzialità politica è già parzialità. La rivoluzione dell'89 fu fatta contro lo Stato. Se abbiamo un'Italia unita è perché nel Risorgimento ci fu chi, a cominciare dai carbonari, osò andare contro lo Stato. Chi non fa differenza tra i ragazzi che rubano meloni (a Torino ne furono arrestati cinque) e l'autore o gli autori delle stragi di Brescia o dell'Italicus concepisce la giustizia come un'astrazione e non sente il collegamento con la coscienza popolare, collegamento necessario anche se reso difficile, perché essa è disorientata dalla crisi delle istituzioni.

Oggi contro il fascismo si manifesta molto, ma si fa poco per combatterlo. Dopo un'aggressione più offensiva delle altre c'è il corteo di protesta, dopo una strage lo sciopero. L'uno e l'altro hanno dì rituale. Manca un'azione preventiva, quella pressione continua di popolo sul governo, sulla magistratura, sulla polizia. Anni fa un capo fascista a Roma era a Monteverde vecchio: la denuncia dei cittadini è riuscita a debellarlo.

Allo squadrismo nero non va contrapposto uno squadrismo rosso, che farebbe il gioco dei fascisti, ma il comportamento sereno di chi crede nella democrazia, nei suoi valori, e non nega né l'intelligenza né la ragione. Dal considerare le ideologie tutte eguali e quindi finzioni, si arriva a dedurre che ciascuno (sono parole scritte da Adriano Tilgher nel '22) «ha il diritto di crearsi la sua e di imporla con tutta l'energia di cui è capace». Il fascismo trova la sua radice in questa confusione.

Domani a Roma ci saranno due manifestazioni, una degli extraparlamentari di sinistra, una dei partiti dell'arco costituzionale. Il Manifesto accusa il pci di aver rifiutato la protesta unitaria. I comunisti rispondono che l'azione di certi gruppi è rossa («Non si possono accettare slogan tipo "dc = fascismo"») e che certe frange non sanno rispettare gli impegni di evitare disordini. Già questa divisione è un successo dei fascisti.

Giovanni Trovati

LETTERA AL DIRETTORE

Sarà l'anno delle Regioni

Egregio Direttore,

il passaggio della gestione delle cure ospedaliere dal sistema mutualistico alle Regioni è stato tra l'altro l'occasione per richiamare sulle Regioni da parte della grande stampa di informazione un'attenzione, che — occorre rilevarlo — sin qui era mancata. E' un'attenzione che, quando lascia trasparire uno sforzo di penetrazione e l'ampiezza di prospettiva che si colgono sia nel fondo del 24 dicembre sia nell'articolo di Casalegno del 29 dicembre su *La Stampa* di Torino, fa sperare non resti occasionale e trovi quella sistematicità che è ormai indispensabile e per portare avanti l'attuazione dell'ordinamento regionale e per la compiutezza di ogni discorso politico.

Certo l'impatto delle Regioni con l'ordinamento reale vigente è stato difficile. Cercare la *ragione obiettiva* delle difficoltà e sollecitare un impegno generale per superarle, non significa certo negare che vi siano responsabilità particolari per il ritardo storico con cui le Regioni a statuto ordinario sono state avviate, come non significa negare le responsabilità particolari per i ritardi politici, con cui amministrazioni centrali ed organi di governo vengono prendendo coscienza della novità che le Regioni pongono e dei cambiamenti di procedimenti (centrali) e di strutture (centrali) che corrispettivamente richiedono.

"Tentazioni"

Tali ritardi però non possono essere misurati sui calendari indicati o dalle stesse disposizioni finali della Costituzione o dai programmi dei partiti o dalle intese di governo, e l'ambito delle responsabilità non può essere circoscritto soltanto ai governi, alle loro maggioranze parlamentari, ai partiti costituzionali. Questi hanno la loro parte di responsabilità e forse anche la maggiore, ma le forze politiche, istituti di mediazione tra la società, la realtà strutturale che la condiziona e le organizzazioni che la esprimono e l'ordinamento hanno sì la responsabilità di proporre sintesi progressive, ma non possono sostituire una realtà che, se pur occorre auspicare e costruire, ancora non esiste.

L'Italia, uscita dalla guerra, dal fascismo e dal Risorgimento, era una realtà centralizzata, non solo un ordinamento centralizzato, per cui sarebbe bastato abrogare le leggi fasciste per far riemergere strutture reali e formazioni sociali articolate pluralisticamente. L'Italia era il prodotto di un processo storico di centralizzazione che aveva steso sul Paese — al di là di novità tecnologiche e della voce insopprimibile della libertà, espressa dall'alta cultura e dalla coscienza religiosa del popolo — una crosta di immobilismo economico sociale e civile. La coscienza civile del Paese era stata egemonizzata da una cultura dominante diversa, che era quella centralizzante e mistificante del nazionalismo. Bastino due nomi, i più eminenti, Albertini e Scarfoglio: non a caso due padri fondatori del grande giornalismo italiano.

Nel dopoguerra, distrutto lo Stato, per ricostruire il principio primo di una statualità democratica è stato necessario ricondurre pregiudizialmente ogni manifestazione della vita politica, sociale e civile al governo ed al Parlamento, ad una sintesi cioè in ogni caso centrale.

Spettava allo sviluppo ed ai processi della vita democratica rompere la crosta dell'immobilismo e la mistificazione della coscienza civile del Paese, liberare una vita veramente nuova per poterle dare la forma dei modelli costituzionali. Ed è qui, a questo punto, che si può cogliere il tempo storico e politico per avviare un processo di decentramento e per *riconoscere* — il verbo usato dalla Costituzione con una eccezionale proprietà — le autonomie di una società pluralistica e darvi i corrispondenti ordinamenti che le consolidino e ne garantiscano l'indefinita espansione.

Questo tempo storico viene però oggi a scontrarsi con una difficoltà nuova, con le difficoltà di una situazione economica, sociale e politica, di cui, occupati sempre a ricercare le responsabilità e ad indicare terapie immediate, non si coglie tutta la gravità. Occorrono politiche economiche efficaci, misure per l'ordine pubblico e la sicurezza individuale, le riforme civili; ma occorre contestualmente affrontare la crisi dello Stato ed occorre per questo far premio sull'unica grande risorsa che abbiamo accumulato in questi anni e che è una vasta, solida e matura coscienza democratica.

Ed è questo il respiro che percorre il fondo del 24 dicembre de *La Stampa* ed è esatta l'indicazione che esso dà di offrire come punto di attacco, per la messa in circolo di tutta la potenzialità democratica del Paese, gli istituti della vita locale, la Regione. Mi consentirà però, egregio Direttore, di rilevare come tale esatta indicazione appaia in quello scritto pervasa da una tentazione. Quella cioè di considerare il richiamo alla vita locale ed alla Regione come cosa diversa e dialettica rispetto alla politica nazionale: una tentazione che è presente sempre nel movimento per le autonomie e, più di recente, nello stesso movimento regionalista. E' una tentazione che, proprio perché tale, non declassa anzi dimostra la compiutezza storica e politica del nostro movimento regionalista, ma come tutte le tentazioni va continuamente combattuta, perché dispersiva e distorcente.

Portare avanti l'attuazione dell'ordinamento regionale ed assicurare l'espansione delle altre autonomie locali e non solo di quelle locali è l'essenza stessa di una risposta nazionale alla crisi dello Stato. Le difficoltà della situazione e i rimedi tecnicamente più efficaci di *per sé*, oggettivamente, spingono alla centralizzazione, spingono a quello che comunemente si intende quando si chiede il «governo forte». Ma la nostra risposta democratica è e deve essere diversa. Di fronte alle esigenze di efficienza dei pubblici poteri, di sintesi comprensive, di immediatezza di decisioni, di esecuzioni coerenti e pur di più ampia e reale partecipazione civile, che oggi si pongono con maggiore urgenza, dobbiamo dire con chiarezza che soluzioni più o meno ingegnose valgono poco, perché per far fronte veramente a quelle esigenze si tratta di attuare ed applicare, con autenticità e con una rinnovata animazione politica, la Costituzione repubblicana ed è questo l'impegno politico fondamentale dei democratici del nostro tempo.

Non è un caso quindi che nella presentazione del governo alle Camere, l'onorevole Moro abbia collocato l'impegno per l'espansione delle autonomie locali e per l'attuazione dell'ordinamento regionale come raccordo tra la parte dedicata al quadro politico e la parte più propriamente programmatica del suo discorso. Per ciò questo governo è la risposta democratica valida alla situazione del Paese. Per ciò, fare le elezioni regionali, e non quelle politiche, è una scelta decisiva. Per ciò il 1975 è l'anno delle Regioni.

Si tratta di portare avanti in questi mesi nel modo più accelerato tutti gli impegni arretrati perché le Regioni siano poste effettivamente in grado di esprimere tutte le loro potenzialità di governo e di amministrazione; ma si tratta — questo è il dato politicamente più importante — di chiamare subito le Regioni ad una corresponsabilità per risolvere, in un dialogo costruttivo con i poteri centrali, insieme il problema del governo e della governabilità del Paese.

Senso civico

Questa linea non è velleitaria perché non è esatto oggettivamente (come dice Casalegno) che le Regioni abbiano deluso. Non hanno deluso non solo in Piemonte e in Lombardia, ma neanche in Puglia e in Basilicata e nelle altre regioni più facili o più difficili. Vi è certo della malinconia nelle Regioni ed intorno alle Regioni, ma non è la stessa che accompagnò una operazione politica, come quella della Destra storica, così stupendamente richiamata nelle prime pagine della *Storia d'Italia* di Croce? Non si può dire che questi politici regionali siano degli improvvisati o impreparati, perché questo non è vero sociologicamente e statisticamente, basta conoscere le loro biografie individuali e di gruppo. Quando lo scorso anno al ministero del Bilancio abbiamo avuto lunghe giornate di confronto serio e sistematico su molti temi, non solo presidenti ed assessori, fra i quali non pochi esprimono personalità politiche di altissimo livello, ma anche i loro collaboratori, hanno suscitato riconoscimenti ed apprezzamenti sinceri da parte degli esponenti delle amministrazioni centrali più qualificate e rigorose.

Su questo dato concreto si può contare per sollecitare «*sotto la sferza di bisogni urgenti un senso di cooperazione e di responsabile partecipazione*» non solo nella sfera locale, come dice *La Stampa*, ma anche nella sfera nazionale per suscitare un comune rinnovato senso dello Stato ed una autentica mobilitazione democratica.

Cordiali saluti

Tommaso Morlino
Ministro per le Regioni

Polemica alla inaugurazione dell'anno giudiziario

Attacco del p.g. di Bologna a Taviani per le frasi sulla strage dell'«Italicus»

"Il terrorismo è nero" affermò l'ex ministro dell'Interno in Parlamento - "Sul tappeto della politica un ministro può puntare sul rosso o sul nero secondo le sue convinzioni, ha affermato il magistrato bolognese, sul banco della giustizia si punta solo al colore della verità" - Raddoppiati in un anno gli omicidi a Roma

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 8 gennaio.

Con durezza estrema, il procuratore generale di Bologna, Domenico Bonfiglio, si è scagliato, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, contro l'ex ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani.

Il più alto rappresentante della pubblica accusa nell'importante distretto di Bologna, ha contestato l'intervento del 13 agosto in Parlamento nel corso del quale Taviani riferì al Paese sulla strage del treno «Italicus» che nove giorni prima, a San Benedetto Val di Sambro, era costata la vita di 12 persone e il ferimento di 48.

Il terrorismo è nero, affermò allora Taviani dal banco del governo ma aggiunse che la magistratura bolognese non aveva dato seguito al rapporto inoltrato dalla questura di Roma sulla ritrattazione del teste Sgrò che il 7 agosto, modificando la sua prima versione, affermò che a maneggiare l'esplosivo erano stati elementi fascisti e non giovani di sinistra.

Per il procuratore generale di Bologna, l'ordine giudiziario non contesta *«al ministro per gli Affari interni la facoltà di pensare che quanto riferito dagli organi di polizia da lui dipendenti debba essere tenuto nel debito conto dai magistrati inquirenti, ma contesta decisamente il potere di indicare in Parlamento ritardi da lui arbitrariamente desunti in relazione a indagini in corso»*.

Per l'alto magistrato bolognese la critica espressa in Parlamento dall'allora ministro Taviani è «*costituzionalmente illegittima*». Ed aggiunge: *«E' probabile che la divisione dei poteri dello Stato non sempre sia considerata immanente quando la politica interseca la strada della giustizia, ma è certo che apprezzamenti critici di organi costituzionali dello Stato non contribuiscono ad assicurare la serenità del nostro lavoro nel delicatissimo momento delle indagini preliminari»*. Per Bonfiglio le critiche del potere politico «*specie se relative a fatti di gravità eccezionale finiscono con l'alimentare nell'opinione pubblica*» non sporadiche credenze di uno scollamento del potere statuale.

Infine l'accusa più grave, pronunciata con voce solenne dal procuratore generale nell'aula della Corte d'appello di Bologna pavesata di tricolori. «*Sul tappeto della politica* — ha detto il magistrato — *un ministro può puntare sul rosso o sul nero secondo le sue personali convinzioni, mentre, sul banco della giustizia, si punta soltanto sul colore della verità che può essere messo in luce se l'animo è sgombro da preconcetti di ogni genere, specie in tempi, nei quali troppi scritti anonimi circolano con accuse o millanterie autoaccusatorie*».

Per il procuratore generale è in atto nel Paese una «*sparatoria della quale tutti siamo responsabili*». Ciò, a suo giudizio, è dimostrato dalla circostanza che «*gli interventi di polizia giudiziaria contro bande armate fanno passare le valutazioni di benemerenza civile al riconoscimento di valore militare*». Quale la soluzione per il procuratore generale Bonfiglio? «*Non è lecita la blandizia dei magistrati che si servono del potere discrezionale per dare credito alla loro personale speranza che un branco di lupi possa essere ammansito con la bontà espressa da una sentenza*». E ha aggiunto, suscitando dissensi tra il pubblico, le autorità e i magistrati presenti: «*I fioretti del santo di Assisi devono essere sostituiti dall'arma legittima che spari tempestivamente e dalla spada della legge che con taglio netto estirpi il male prima che invada il tessuto sociale*».

Francesco Santini

Roma, 8 gennaio.

Una rapina al giorno nella città di Roma ed un'altra nel resto del distretto che comprende anche le province di Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti (complessivamente sono state 768 rapine con un aumento del 55 per cento rispetto all'anno precedente); quasi mezzo milione di reati dei quali 147 mila 603 compiuti da ignoti; 209 mila furti con una media di 575 ogni ventiquattro ore: anche nel Lazio la situazione sotto il profilo della criminalità è preoccupante.

Nella cerimonia con la quale, alla presenza del ministro della Giustizia, è stato inaugurato l'anno giudiziario della Corte d'appello, il procuratore generale, Walter Del Giudice, ha fornito dati ed indicato circostanze per cui si può essere soltanto pessimisti. La giustizia, civile e penale, non regge all'impatto con la realtà: i procedimenti civili ancora da risolvere sono saliti a 171 mila 601 mentre quelli penali sono arrivati a 438 mila circa.

Il procuratore generale di Roma ha scelto per il suo intervento una strada completamente diversa da quella percorsa l'altro giorno dal procuratore generale della Cassazione: ha limitato il rapporto a cifre e ad indicazioni statistiche.

Sono aumentate le controversie di lavoro (35 per cento) che per la nuova legge vengono risolte abbastanza rapidamente: ma — ha sottolineato il p.g. — a danno di altri settori giudiziari perché quello del lavoro ha assorbito magistrati assegnati ad altri uffici. Da qui, la necessità che, almeno a Roma, aumenti il numero dei giudici.

La preoccupazione maggiore per il p.g. viene però dall'aumento della criminalità: 1109 delitti contro la pubblica incolumità; 2454 delitti contro la fede pubblica; 47 omicidi (l'anno scorso sono stati 22: sono aumentati del doppio); 101 tentati omicidi e 954 omicidi colposi; 17 mila 858 lesioni volontarie e 50 mila 842 delitti in materia commerciale. La criminalità rispetto allo scorso anno è aumentata del 12,5 per cento.

g. g.

Genova, 8 gennaio.

(p.l.) Si è aperto questa mattina a Genova l'anno giudiziario: il procuratore della Repubblica, Francesco Coco, ha svolto la sua relazione per l'ultima volta nel salone del palazzo Ducale di Genova.

Sul rapimento del magistrato Mario Sossi, avvenuto nello scorso aprile, Coco si è limitato a ribadire la propria linea di condotta (nessun patteggiamento con i rapitori e rifiuto di ogni riconoscimento della loro realtà «legale») che lo portò anche a vivaci polemiche con lo stesso Sossi.

Il procuratore generale s'è invece soffermato più a lungo a considerare le numerose controversie che lo hanno opposto all'operato dei cosiddetti «pretori d'assalto». Coco ha fatto, in un certo senso, una premessa «tecnica» esponendo quelli che secondo la legge dovrebbero essere i limiti dell'operare dei pretori, quindi ha concluso affermando che è un fatto molto grave il fenomeno che porterebbe questi magistrati ad «esorbitare» dai loro limiti di competenza.

I colloqui Fiat

(Segue dalla 1ª pagina)

no in fase di allestimento. Nel corso dell'anno non ci dovrebbero essere problemi di occupazione in questo settore.

Macchine movimento terra — Lo stabilimento di Lecce ha superato la fase dell'avviamento e procede secondo i programmi. L'accordo con la Allis-Chalmers è un fatto positivo. Si spera di tenere l'occupazione esistente e, per il futuro, le prospettive sono buone. Nell'immediato, il settore è legato ai piani governativi per l'edilizia ed i lavori pubblici. Per spingere l'esportazione sono necessari crediti come hanno le imprese concorrenti.

Materferro — La Omeca di Reggio Calabria aumenterà il numero dei dipendenti da 500 a 800-900 nel 1976-77; la Ferrosud di Matera aumenterà i posti di lavoro dagli attuali 500 a 800. Per il materiale ferroviario si cercano nuovi sbocchi anche all'estero. Il programma di riconversione degli stabilimenti di Savigliano (provincia di Cuneo), che producono materiale ferroviario e che occupano mille persone, è legato alla ricerca di lavorazioni sostitutive.

Turbine a gas — E' stato fatto un grande sforzo di razionalizzazione del settore concentrando le lavorazioni nel nuovo stabilimento di Stura (Torino). L'acquisizione della licenza Westinghouse colloca questo settore tra i primi nel mondo. Le previsioni di lavoro sono buone a medio termine.

Nucleare — La Fiat è presente fin dal 1955. Nel 1973 si è aggiudicata, con la Finmeccanica, la costruzione della 5ª Centrale nucleare dell'Enel. I programmi del settore sono strettamente collegati alle iniziative dell'Enel.

Macchine utensili — Fino a ieri c'erano prospettive buone; oggi un poco meno. Una parte del settore risente della crisi automobilistica. Si possono cercare spazi all'estero, ma è fondamentale il sostegno dello Stato attraverso finanziamenti all'esportazione, come hanno i concorrenti degli altri paesi. La Fiat partecipa al consorzio Comau (formato da Sas, Morando, Di Palo, eccetera) che consente di unire gli sforzi per la progettazione, la costruzione e la vendita.

Aeronautica — Per il settore di produzione dei motori (interamente della Fiat) non ci sono problemi di manodopera per i prossimi anni e si pensa ad un incremento di 200 persone nell'anno, previ corsi di qualificazione. Per l'Aeritalia (al 50 per cento Fiat) l'attività è legata alle commesse delle compagnie aeree italiane ed estere.

Siderurgia — E' un settore molto importante. La produzione di «lamierino a freddo» ha risentito della crisi automobilistica. Le altre produzioni vanno bene e per le Ferriere è previsto un leggero aumento dell'organico (circa 350 persone).

Fiat Engineering — Si tratta della ex divisione Costruzioni e Impianti che da due anni ha assunto una nuova struttura. Lavora al 50 per cento per clienti esterni. C'è una ricerca continua di occasioni di lavoro in Italia e nel mondo. Parecchie trattative sono in corso. Può assumere commesse di ogni tipo dalle strade ai villaggi turistici; dagli ospedali alle case.

Al termine della giornata di ieri i sindacalisti hanno emesso un comunicato nel quale si afferma che «*è stato superato l'atteggiamento negativo della Fiat, intenzionata a confinare il confronto con la Federazione lavoratori metalmeccanici unicamente sulle difficoltà del mercato automobilistico*». Fatta questa constatazione, i sindacalisti si riservano «un giudizio *definitivo*» solo a conclusione degli incontri sui quali conservano però un «*atteggiamento critico*» motivato dal fatto che «*non sembra per nulla delinearsi una organica volontà della Fiat di impegnarsi a fondo su una strada realmente alternativa alla produzione automobilistica*».

Sergio Devecchi

Altri ponti e riduzioni previsti all'Alfa Romeo

Milano, 8 gennaio.

(g.m.) Circa 20 mila dipendenti dell'Alfa Romeo degli stabilimenti di Milano e Arese sono tornati stamane al lavoro dopo il lungo ponte natalizio di 18 giorni, fatto per ridurre la produzione di auto.

Si prevedono ora altri due ponti in occasione di San Giuseppe (19 marzo) e del Primo Maggio. Ogni due settimane, infine, gli operai dell'Alfa di Milano e di Arese perderanno un giorno di lavoro: al venerdì entreranno in fabbrica solo i lavoratori del primo turno e di quello centrale.

Vertenza poligrafici Incontro al ministero

Roma, 8 gennaio.

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei poligrafici e cartai sono proseguite questa sera alle 20, al ministero del Lavoro, a livello tecnico.

Per domani mattina è previsto un altro incontro, sempre al ministero del Lavoro, con il sottosegretario Manfredi Bosco. Al termine di questa trattativa la Federazione unitaria poligrafici Cgil, Cisl, Uil ha in programma per domani alle 16 una valutazione globale del negoziato per prendere le decisioni conseguenti. *(Ansa)*

Incontro a Palazzo Chigi per "Globo" e "Gazzetta"

Roma, 8 gennaio.

Si è tenuta questa sera a Palazzo Chigi una riunione interministeriale tra il sottosegretario Salizzoni ed i ministri Toros e Donat Cattin per esaminare i problemi della stampa, con particolare riguardo per quelli del «Globo» e della «Gazzetta del Popolo». (Ansa)

Scendono le tasse?

(Segue dalla 1ª pagina)

procedure di controllo adeguate. Cercheremo di controllare anche i professionisti, ma non mi nascondo che è assai più difficile».

In questa situazione, il ministro delle Finanze avrà, in Parlamento, rapporti non del tutto facili con i socialisti, che, proprio per aver dichiarato di non voler chiedere un aumento del minimo esente da tassazioni per i lavoratori dipendenti, intendono incalzare il governo perché «stani» i redditi maggiori, onde finanziare l'aumento delle pensioni minime. La proposta di Visentini, di rivedere in riduzione tutte le aliquote dell'imposta progressiva, per adeguarla all'inflazione, nel psi non provocherà certo opposizioni, ma solo fino a un certo livello di reddito, oltre al quale ci sarà invece «discussione».

C'è, tuttavia, da registrare oggi che il psi intende avere una posizione «elastica» in materia di imposta «una tantum» sulle abitazioni. Il responsabile economico del psi, Giannotta, ha dichiarato stamane che al psi interessa che lo Stato accresca le sue entrate con la tassazione di tutti gli utili derivanti dall'inflazione (che rivaluta anche molte abitazioni), però «*a prescindere dalla tecnica di esazione*». L'ex ministro Giolitti ha detto stasera che il psi «*prenderà una posizione ufficiale*» in proposito in sede di suo ufficio economico.

Sembra ormai che Visentini disponga dell'accordo di governo per recarsi in commissione al Senato a illustrare le ragioni della sua opposizione all'imposta «una tantum» su certe abitazioni, presentata dai capigruppo dc, psi, psdi, pri. Porterà una lunga relazione sulla disastrata situazione del catasto in Italia (privo da alcuni lustri d'un reale aggiornamento), tale che renderebbe impossibile incassare la tassa proposta. Si può rivelare che Visentini comunicherà al Parlamento che, addirittura, la direzione per il catasto presso le Finanze da due anni non esiste, per il pensionamento del titolare. La nuova nomina sarà fatta a giorni.

Giulio Mazzocchi

Sadat accusa l'Urss

(Segue dalla 1ª pagina)

Uniti? Il Congresso americano potrebbe approvare rapidamente — se maturassero le prospettive di un nuovo accordo territoriale nel Sinai — i famosi aiuti (260 milioni di dollari) all'Egitto promessi da Nixon all'epoca del suo viaggio al Cairo.

L'intervista di Sadat al libanese *Al Anwar*, la drammatizzazione, da parte della propaganda egiziana, dei moti popolari, sono un «segnale» rivolto soprattutto agli Stati Uniti: Washington deve rendersi conto che se non si deciderà a «*far qualcosa*» per sbloccare il negoziato, Sadat potrebbe venire a trovarsi in una situazione molto precaria, al centro com'è di opposte tensioni: il radicalismo di certi dirigenti arabi, il malcontento crescente della popolazione.

Caduto il «bluff» sovietico, Sadat gioca di nuovo la carta americana. Il 5 gennaio scorso, parlando a un gruppo di scienziati egiziani, ha detto fra l'altro che Kissinger ha potuto «*grazie alla sua visione strategica afferrare la situazione nella regione in tutti i suoi dettagli. Il presidente Nixon è venuto in Egitto e ci siamo messi d'accordo su precise iniziative che hanno subito un certo rallentamento a seguito della situazione interna americana. Ma il governo degli Stati Uniti non ha rinnegato i suoi impegni*». Questo discorso, sommato all'intervista ad *Al Anwar*, potrebbe significare in definitiva che per il presidente egiziano è sempre e solo l'America a «*tenere le chiavi della pace*».

Igor Man

Contrastanti versioni sui propositi d'Israele

(Nostro servizio particolare)

Tel Aviv, 8 gennaio.

(g. r.) Due interviste servono oggi a fare il punto della situazione in Medio Oriente, quasi che due dei protagonisti del conflitto arabo-israeliano intendessero parlare tra loro per interposta persona e attraverso le colonne dei giornali di altri Paesi.

Il *premier* Rabin, in un'intervista pubblicata oggi dal *Figaro* di Parigi, afferma che per una vera pace Israele è disposto a rinunciare a quasi tutto il Sinai ma che ritiene indispensabile mantenere la propria presenza e il proprio controllo a Sharm-el-Sheikh.

Il presidente Sadat, in un'intervista al giornale di Beirut *Al Anwar*, afferma che l'Unione Sovietica non ha finora minimamente compensato l'Egitto delle perdite subite nella guerra del Kippur, mentre ha fornito subito armi e aerei alla Siria.

Oggi il ministro degli Esteri israeliano, Ygal Allon, rispondendo al deputato Tamir ha dichiarato: «*Nel corso dei miei contatti con gli Stati Uniti, Israele non ha consegnato nessuna mappa nè indicato di essere disposto a fare concessioni geografiche più o meno larghe nel Sinai*».

"Autoconsegnate" da lunedì

Carceri: le guardie protestano a Roma

Denunciano "inumani ritmi di lavoro" per un compenso esiguo: 72 mila lire al mese - Chiedono la smilitarizzazione del corpo e il diritto alle libertà sindacali

Roma, 8 gennaio.

Nei corridoi di Regina Coeli, davanti agli edifici di Rebibbia, all'interno dell'istituto minorile di Casal del Marmo gli agenti di custodia sostano in massa, ordinatamente. Da lunedì sera si sono «autoconsegnati» nelle carceri dove prestano servizio. Fanno il lavoro che gli spetta, ma non escono quando il loro turno è finito: nè le guardie semplici nè i sottufficiali, nè quelli che alloggiano negli istituti di pena nè quelli che fuori hanno famiglia.

«*E' una protesta contro il disinteresse delle autorità nei nostri confronti*» dicono, annunziando che la protesta andrà avanti finché non verranno formulate concrete proposte.

Dietro questa iniziativa ci sono un'inquietudine e un disagio che hano radici profonde. Nel maggio scorso si parlò di uno sciopero di tutta la categoria. Due guardie si erano uccise, al termine di turni massacranti di lavoro, logorate dalla fatica, dalle frustrazioni professionali e dal clima di accesa tensione che nelle carceri si respira da troppo tempo.

I ministeri della Giustizia e del Tesoro fecero a gara nell'annunziare nuovi stanziamenti e iniziative per rendere meno dura la vita del personale impiegato negli istituti di pena e prevenzione.

«*Subito tornarono a trattarci come bestie, con minacce continue di trasferimento o di deferimento al tribunale militare* — dicono oggi gli agenti, raggruppati davanti al portone di Rebibbia —. *Le nostre paghe sono rimaste le solite, irrisorie: 72 mila al mese, come base; nessuna indennità per il servizio notturno; 180 lire l'ora per lo straordinario. E ci vengono negati tutti i permessi, da un anno. I ritmi di lavoro sono inumani: per le nostre famiglie siamo diventati degli estranei. A Rebibbia, ad esempio, sarebbero necessarie come minimo 800 guardie, mentre siamo poco più della metà*».

Partita da questo carcere (431 agenti e sottufficiali), la protesta si è estesa ieri a Regina Coeli (250 agenti), oggi all'istituto di Casal del Marmo e «*siamo in contatto con i nostri colleghi di Torino, Milano, Genova, Napoli: è la prima volta che maturiamo un gesto concreto di lotta, un'azione destinata ad allargarsi*».

Tra le rivendicazioni normative ed economiche, riassunte in un documento suddiviso in 18 punti: smilitarizzazione del corpo e riconoscimento del diritto alle libertà sindacali, abrogazione dell'art. 387 del codice penale (che prevede gravi sanzioni per l'agente alla cui sorveglianza sfugga un detenuto), aumento dell'organico di almeno 5 mila unità (recuperando anche un migliaio circa di agenti e funzionari impiegati in piccoli e inutili istituti di pena), giornata di riposo e licenza annuale garantita.

L. m.

RITRATTI AMERICANI

Wallace il leader spezzato a metà

Prima di me, nell'anticamera affollata del governatore, a Montgomery, c'è miss Alabama. Una brunetta col trucco pesante e un sospetto di baffi che posa immobile con la fotografia a colori di Wallace sulle gambette incrociate. Prima di me c'è un negro con i denti d'oro smagliante, un cappello tirolese e guanti di filo grigio. *«Ha visto? Quello appena uscito era un negro. I negri vengono a trovarmi, lo sa? Qualcuno lavora anche qui dentro»*, mi dirà George Wallace più tardi, voltandosi rigido nella sedia a rotelle. La sua anticamera, piena di gente e di fumo, sembra la scena per un film sugli americani del Sud. Tanti uomini con occhi infantili dentro facce ingrassate aspettano, ridono, fanno corte, compagnia, protezione intorno al loro governatore. Ma i gesti (l'improvviso tacere quando si apre la porta, il fare gruppo intorno a qualcuno che conta) sono i gesti di tutti i «clienti». Potrebbero essere uomini di Bonomi o di Gava.

Invece il poliziotto di guardia possiamo godercelo solo qui, in Alabama, e spiega la passione per il vero della nuova arte americana. Splendono le sue borchie, le sue pallottole, i suoi bottoni. Il cinturone a due fibbie, il manico d'oro della pistola. Splende anche la sua faccia di contadino per la soddisfazione infinita di essere lui dentro quell'uniforme.

Billy Joe Camp è il segretario, l'assistente, l'infermiere e l'amico di Wallace. E' vestito come la tappezzeria di un motel, ma è gelido e svelto. Mi fa entrare mentre George Wallace ha le luci in faccia. Lo sta intervistando una stazione televisiva locale.

«Chi è? — grida Wallace schermandosi gli occhi. Porta la mano all'orecchio mentre il segretario si china. E poi me la porge stringendo e tirando, in modo da farmi entrare nella sua inquadratura. Parla alle luci e alla telecamera —. *Una visita dall'Italia. Noi abbiamo molti italiani, qui, anche in posizioni importanti. Il direttore della prigione, come si chiama?»*.

«De Carlo» dicono alcune voci dietro le lampade.

«Vacca, il giudice Vacca» suggerisce un volonteroso.

«Vacca e De Carlo e Cassio padre e figlio. Il padre è morto, ma tutti amici e tutti bravi. Giusto o sbagliato?». Wallace si spinge col busto in avanti e non deve aspettare. Dal buio viene un piccolo applauso.

«Ha visto? E voi invece diventate comunisti. Magari mentre noi stiamo qui a chiacchierare voi siete già comunisti. Ma il Papa che cosa fa? Lo sa che il Papa mi ha mandato un telegramma quando mi hanno sparato?».

Sorride ma un filo di sudore continua a calare dalla sua faccia di cera dentro il colletto. Da vicino, da seduto, i calzoni del vestito impeccabile sembrano vuoti, la cintura di cuoio sembra stretta intorno al busto di un manichino. Accanto alla sua sedia a rotelle c'è la grande poltrona del governatore. La poltrona è vuota dal giorno dell'attentato. Wallace è rimasto paralizzato dalla schiena alle gambe. Gli ha sparato un fanatico di estrema destra. A lui, l'uomo considerato per molto tempo il più pericoloso *leader* di destra in America. Wallace vuole che mi sieda in quella poltrona, restando nella sua inquadratura. Istintivamente mi sposto cercando una sedia con gli altri. Ma schioccano le dita, George Wallace comanda: *«Lì»*.

Ha mani cotte e nodose, le mani di una infanzia difficile. Il bocchino d'argento, il sigaro enorme sembrano la trovata di un regista per dare colore alla scena. Sono seduto di fianco e un po' dietro a lui. E stranamente lui insisterà, anche dopo, perché resti in quel posto. Mi parla guardando all'indietro, come ho visto fare solo nei film. Ma poi deve finire il suo *spot* in televisione. Da quel che capisco è un programma settimanale, un «incontro con gli elettori». Organizzano qui uno studio perché lui fa troppa fatica a muoversi. Forse per questo, per i suoi elettori, calca tanto il dialetto, fino a sembrare una parodia di se stesso e del suo celebre accento. Ma per me annuncia, parlando più lentamente: *«Gli italiani votano sempre per Wallace. Qui, a Detroit, in Florida, nel Tennessee, nel North Carolina, nel Maryland, persino nel Michigan. E anche gli "anglo", i polacchi, i tedeschi»*.

Conta gli Stati in cui, nelle ultime elezioni presidenziali, è riuscito a vincere le «primarie». In altri Stati, dove non si era presentato perché era in coma dopo il tentato assassinio, ha avuto il secondo posto. In questi giorni è appena stato pubblicato il risultato dell'ultima inchiesta Gallup. George Wallace, governatore dell'Alabama, con un passato razzista e l'immagine strana di un *leader* che è, insieme, populista e superconservatore, è in testa con quasi il venti per cento di preferenze. Vuol dire che una solida base, probabilmente di classe media e operaia, lo vorrebbe come prossimo presidente. Nella stessa indagine Hubert Humphrey raggiunge appena l'undici per cento, Henry Jackson il dieci per cento.

Intanto con le dita, sopra la scrivania, Wallace lavora per rompere l'involucro di una pillola. L'involucro resiste e vedo le mani che tremano, di fatica e di panico. Inghiotte fingendo di tossire, con la mano alla bocca. E poi si rilassa. Parla di cotone, di soia, di altri prodotti agricoli e dei prezzi che salgono nel suo Stato. Il petrolio invece di *oil* lo chiama *ol* ma la sua gente capisce. Billy Joe Camp provvede a dare il segnale di fine e a fare uscire telecamera e luci. Richiude i battenti della grande porta di noce, ma lascia uno spiraglio al quale si affaccia più o meno ogni quarto d'ora. E ogni quarto d'ora Wallace ripete la sua lotta segreta con l'involucro della pillola che forse allevia il dolore.

Quest'uomo stava in piedi, a gambe divaricate, con le mani sui fianchi, di fronte all'ingresso dell'università del suo Stato, quando il primo studente negro ha cercato di iscriversi. Era una ragazza di 18 anni, Authurine Lucy. Quest'uomo ha avuto quasi tutti i voti di Kennedy, in intere regioni di classe media e operaia, quando Kennedy è morto. *«Il problema Wallace»*, dicono gli esperti della scena politica americana, continuerà a pesare con la sua forza, la sua ambiguità e il suo mistero. *«Prima prendeva i voti della parte arretrata, ora potrebbe prendere i voti della parte allarmata e scontenta. Wallace il razzista* — ha scritto il *Los Angeles Times* — *è diventato Wallace il ribelle»*.

Il governatore dell'Alabama sorveglia la scena come dentro una gabbia e all'improvviso domanda: *«Che idea si è fatta di me? Da quello che so non ho una buona stampa in Italia. E poi ci sono i comunisti sempre pronti a dare addosso, è vero? Ma qui sono io che rappresento i poveri, non gli intellettuali di Harvard»*. Mi accorgo che ha difficoltà a sentire, o piuttosto ha difficoltà a concentrarsi mentre gli parlano. Invece quando si rivolge verso la stanza le parole, le frasi gli escono in un martellare continuo, assecondato dal pugno, come se parlasse a una piazza.

E' il tipo di *leader* che dialoga solo con la folla. Per questo il suo discorso sembra sbandare o cadere nel vuoto quando giunge al punto in cui dovrebbe dare una soluzione. O mostra all'improvviso una toccante ignoranza che nell'impeto dello sfogo non riesce a nascondere.

«Conosco, conosco. Milano, Torino... piena di comunisti. Torino. E Gibilterra. No, Gibilterra non credo. Ma è nel Mediterraneo, vero? Come Cipro. Deve scusarmi, ma io ho fatto la guerra da un'altra parte. Io combattevo contro il Giappone».

In qualche modo però si è preparato per questa conversazione. Per esempio conosce le cifre della nostra inflazione e la questione degli operai «sospesi». *«Vede, qui da noi quegli operai voterebbero per me, per George Wallace, come gli operai disoccupati a Detroit, lo sa questo?»*.

E più tardi domanda: *«Ma quel vostro partito di centro, come si chiama, i cristiani, perché non governa? Una volta governava. Non mi ricordo i nomi ma c'era gente di polso, lì dentro. Sa, certe volte mi domando se quella guerra era meglio farla o non farla. Voi non sapete che Roosevelt, per farci fare la guerra, ha detto quasi più bugie di Nixon. Magari a fin di bene, però le ha dette. Adesso lei pensa: questo è un uomo di Hitler...»*.

Accetta l'obiezione immaginaria con tristezza, affondando ancora di più nella sedia di tela. *«E' inutile che Kissinger faccia tanti discorsi. I russi sono sempre là pronti, con quella flotta che riempie tutto il Mediterraneo. Crede che mollino?»*. Come al solito non aspetta risposta.

«Mi domando se Ford, se Kissinger... Io, da quaggiù non so niente, ma questo petrolio qualcuno lo deve dare. Vogliono la nostra caduta? E poi se lo bevono, il loro petrolio? Qui i prezzi devono scendere, la gente non ce la fa. E' immorale costringere la gente a spendere più di quello che può solo per continuare a vivere».

Visto da Wallace il mondo è una cosa che si può spiegare in poche parole. Di vero c'è che lui riesce a farsi capire, anche se — come dicono i suoi nemici — *«non tocca mai il punto»*. E c'è in quest'uomo mezzo spezzato eppure fortissimo, insieme alla prima immagine — il duro, il razzista —, anche la tensione di chi si sente braccato e cerca un'uscita a costo di spaccare le porte. Wallace rappresenta la gente che vive in questa tensione. Mischiando argomenti opposti alimenta quell'immagine imprendibile e misteriosa che gli frutta un successo crescente.

«Cosa vuole che sappia delle ragioni di questa crisi? Io non faccio lezioni». La smorfia riguarda gli esperti, i «professori di Harvard». Il pugno rappresenta la sua indignazione di capopopolo che non vuol sapere qual è la ragione. Vuole solo trovare l'uscita. Questa animalesca capacità di guidare e di spingere anche senza le idee potrebbe farne un tipo primitivo di *leader* per una *constituency* disperata, se le cose andassero peggio.

«Di certo avrò un ruolo. In America il potere è nel centro, non a sinistra. Le teste d'uovo e i liberali del mio partito sono avvertiti. O mi lasciano spazio...».

«Oppure lei forma il terzo partito».

«Io non lo escludo. Io sono il peso di milioni di voti poveri e della classe media che si sente schiacciata. Se lo ricordino». E punta il dito in direzione di Washington.

Wallace si guarda intorno come un Edward G. Robinson potente e braccato. Sulla faccia ha il dispetto per il suo *handicap* fisico. La tragedia lo ha spinto più in alto ma lo ha inchiodato a una sedia. Le parole sono ormai le sue armi e le getta avanti senza stancarsi. Una folla potrebbe seguirlo, con la stessa rabbia, la stessa vendetta. E col buio nella testa.

«Eh, sarei presidente domani se avessi una soluzione. Ma faranno i conti con me. Dovranno farli». Nel *leader* del Sud, puritano e fondamentalista, le idee all'improvviso si appannano. Si aggrappa ai braccioli della sedia a rotelle. Sa come controllare il potere, sa come affrontare i nemici, sa come tenere a bada i *liberals* e gli intellettuali che odia. Sa anche come prendersi una bella fetta di voti. Ma dopo, quando non è più Alabama?

Cerca di voltarsi per guardarmi e farsi guardare. Ma gli costa troppa fatica e si ferma a metà, fissando nel vuoto. *«Sono stato a Roma nel '71. Bella. Dopo mi hanno sparato»*.

Furio Colombo

CHE SUCCEDE DI NUOVO NELLE CAMPAGNE DI SICILIA

I terremotati del Belice

Sette anni dopo, si è accolti da ingannevoli apparenze: il declivio dove sorgerà la nuova Santa Ninfa si fregia di strade a tre corsie, fognature, acquedotto - Mancano però le case e il denaro è finito: per centomila persone restano ancora le baracche

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, gennaio.

Ogni volta, percorrendo la valle del Belice sette anni dopo il terremoto, l'inganno si presenta sempre lo stesso: le apparenze fanno pensare subito a una ricostruzione moderna, razionale, a soluzioni urbanistiche di tipo svedese, ma le realtà si rivelano misere e avvilenti, sono le baracche messe su durante il 1968 per dare un rifugio provvisorio a centomila terremotati.

Prendete per esempio Santa Ninfa. Lo scenario potrebbe avere questo titolo: «Ieri, oggi, domani». Il passato è uno spettro scuro in cima al poggio, la Santa Ninfa sgretolata dal terremoto; il presente consiste in un villaggio di baracche; il futuro è collocato sul declivio dove sorgerà la nuova Santa Ninfa. Qui urbanisti e architetti hanno fatto le cose in grande: vi sono strade a tre corsie, i muri di sostegno hanno la robustezza di fortezze, i lampioni sono alti ed eleganti steli di metallo, non mancano le fognature e l'acquedotto.

Quel che manca però sono le case. Ora il denaro è finito, e nessuno può prevedere quando saranno costruite. Tra dieci anni? E' improbabile. Venti anni? Nessuno può dirlo. Tra le persone con cui ho parlato, compresi alti funzionari ministeriali, c'è solo pessimismo. Tra i baraccati c'è anche esasperazione: essi hanno sempre sotto gli occhi le due realtà contrastanti: da una parte il loro squallido villaggio di vecchie baracche, dall'altra le maiuscole strutture urbanistiche, alla svedese, che hanno succhiato fior di miliardi e montagne di cemento in vista di un futuro che si fa sempre più elusivo.

Complessivamente nella valle del Belice dei 2200 alloggi che dovevano essere costruiti a completo carico dello Stato, quelli già pronti non arrivano a 400; e dei 12.000 alloggi da costruire con contributi statali, non ne esiste uno solo. Proprio così, neppure uno. E non parliamo del silenzio di tomba che avvolge le ripetute promesse di animare l'economia di questo «triangolo della miseria» con grandi e medie industrie.

Al tirar delle somme, non restano che le baracche. Ce n'è di tutti i tipi: di legno e di metallo, di faesite, di populit, di eternit; alcune di lamiera e grandi come hangar per aeroplani, altre piccole quasi come cabine balneari. In genere le famiglie fino a quattro persone dispongono di uno spazio di 25 metri quadrati; se più numerose, di 45 metri. E' molto poco, specie se in una famiglia i figli sono di sesso diverso, e non più bambini. Anche se si riducono al minimo i servizi igienici e la cucina, di solito bisogna tenere i letti accostati, e quasi niente è lo spazio che avanza per i mobili.

«Durante i mesi estivi si bolle sempre nelle baracche, di giorno e di notte», *mi dice il sindaco di Gibellina. Dopo notti trascorse in bagni di sudore, per davvero bagni turchi, la mattina si va al lavoro spossati, scontrosi. Un acquazzone è una festa, i bambini sgusciano all'aperto, alzano la faccia verso la pioggia, a piedi nudi guazzano nei rigagnoli. Però ci sono estati senza neppure un'ora di pioggia.*

«L'inverno è peggio», *mi dice il sindaco di Montevago. Nella notte ci si può difendere dal freddo cacciandosi sotto cinque, sei coperte, ma non c'è niente da fare contro l'umidità: vi raggiunge dappertutto, penetra nelle ossa. Mi dice una donna, e le ciocche fanno sempre di sì col capo, che la mattina, quando rassetta i letti, le si inumidiscono le mani. E si respira male, a volte uno si sente soffocare, se in una baracca si dorme in sei, sette persone. I medici lo confermano: le malattie più comuni sono quelle reumatiche e alle vie respiratorie, specialmente tra gli anziani e i bambini.*

Subito dopo vengono le malattie di origine nervosa. Per lo più un sottile pannello di compensato separa una famiglia dall'altra nelle baracche, e i rumori sono come l'umidità, non c'è modo di difendersi. Anche se uno parla a bassa voce, se tossisce appena, se sinuove un oggetto, i rumori si diffondono di là dai fogli di compensato, provocano irritazione nei vicini, anche proteste chiassose e minacce. Dice un pretino magro, giovane: «Mai un momento di silenzio, di tranquillità, di raccoglimento. Solo qui nel Belice ho capito che significa una vita di penitenza».

Aggiunge uno studente universitario: «Noi terremotati diamo fastidio a tutti, siamo un'accusa vivente all'inerzia e alla corruzione pubblica. Dopo essersi mangiati i soldi, ora vogliono toglierci di mezzo o con l'emigrazione o con le malattie». *Sta di fatto che un po' dappertutto in Italia la gente è stata convinta che i centomila baraccati del Belice si sono adagiati come parassiti nella bambagia dei sussidi, delle agevolazioni fiscali e di altra natura, e per questo li chiamano «i professionisti del terremoto». Però le cose non stanno così. Da anni non ricevono più sussidi e pagano le tasse. L'unico loro privilegio consiste nell'uso gratuito dell'energia elettrica e dell'acqua. Non è gran che se si tiene conto che la rete elettrica, nata provvisoria e rimasta tale, spesso non regge il carico, e bisogna allora accendere le candele; e che nelle baraccopoli l'acqua viene erogata per tre ore ogni due giorni, e a volte manca per una settimana intera.*

Anche le tubature di plastica dell'acqua e delle fogne nacquero col carattere di provvisorietà, affiancate nello stesso cunicolo: e poiché il tempo le ha deteriorate, frequenti sono i casi di inquinamento. Lo stesso si può dire per le baracche: dovevano durare due anni, al massimo tre. A suo tempo, subito dopo il terremoto, il criterio della provvisorietà fu una scelta meditata: avrebbe dovuto essere un pungolo, una frusta, per ricostruire sollecitamente i paesi e dare agli abitanti una casa nuova. Adesso, cadute le buone intenzioni, mentre tutto si sta sgretolando per decrepitudine, si cerca di tirare avanti spendendo miliardi dopo ogni inverno per riparare le baracche più malconce, per aggiustare tubature e condotte.

Anche questa emorragia di miliardi contribuisce a ingrossare la fiumana degli sprechi di denaro pubblico. Conti alla mano, il senatore Corrao, sindaco di Gibellina, mi spiega che ogni metro quadrato delle baracche è costato centinaia di migliaia di lire, più o meno quanto un metro quadrato delle palazzine che si vedono nei quartieri della borghesia a Palermo e a Roma.

A parte gli errori di impostazione del problema, le leggi malfatte o tardive, i formalismi burocratici, le lotte politiche o di campanile, va tenuto presente che intorno ai lutti e alle sofferenze dei terremotati la speculazione ha convogliato moltissimo denaro verso ampie e segrete mangiatoie. Per esempio, di un parlamentare che aveva incarichi di governo e che appariva tutto amore, tutto dedizione per le sorti del Belice, si dice che fu trovato alla frontiera svizzera con 450 milioni di lire a bordo della sua auto: i giornali ne diedero una breve notizia, senza specificare peraltro se quel parlamentare avesse compiuto precedentemente viaggi analoghi, e quante volte.

Dunque sono innumerevoli e anche avvolti nel mantello dell'oscurità gli elementi che ostacolano la ricostruzione nella valle del Belice. Ora c'è la crisi economica, poco resta del denaro stanziato negli anni scorsi, e c'è un clima di disfacimento materiale e morale. Gli anziani pensano che la loro esistenza si consumerà tutta nelle baracche, i giovani non vedono un avvenire nella valle del Belice.

«La baracca non è una casa e la baraccopoli non è un paese», *mi dice don Riboldi, parroco di Santa Ninfa.* «Non ci si adatta mai, si finisce col perdere il senso della propria identità. Ma che fare? Abbiamo tenuto convegni di uomini politici e di intellettuali, tavole rotonde, conferenze; abbiamo organizzato marce di protesta a Palermo, e qualche anno fa andammo ad accamparci davanti al portone di Montecitorio per giorni interi. E' stato tutto inutile. E ora che altro fare? Gli scioperi non servono nel nostro caso, neppure i blocchi stradali o altre forme di violenza. Dunque che fare?».

Io e don Riboldi ci conosciamo dai giorni straziati del terremoto, e insieme ricordiamo le macerie, i corpi dilaniati, i cadaveri coperti da fogli di plastica trasparente. Allora, messa dinanzi alle notizie e alle immagini del terremoto, l'Italia tutta sussultò di commozione, si sentì accomunata da un forte, spontaneo sentimento di solidarietà. Davanti agli sportelli del nostro giornale per settimane ci furono file di persone che recavano somme di denaro, anche piccole, a volte quel che c'era nel salvadanaio di una bambina. E si era persuasi, allora, che il settimo Paese industriale del mondo, il nostro, avrebbe saputo trovare subito il modo di cicatrizzare le ferite materiali aperte dal terremoto nella Sicilia.

Nicola Adelfi

Le soldatesse di Israele

Tel Aviv. L'addestramento di alcune studentesse a un corso antiguerriglia (tel. Upi)

Alla luce in Olanda le terme dei romani

L'Aia, 8 gennaio.

Nella città di Heerlen (provincia del Limburgo) furono scoperte nel 1940 rovine romane, fra cui un complesso termale, ma furono ricoperte di terra e fino ad oggi non si era più pensato a restaurarle. Il comune di Heerlen ha ora deciso che entro l'anno siano portate alla luce.

Sarà ricostituito l'antico complesso romano e nella zona sorgerà un museo di reperti archeologici, un archivio e una biblioteca storici nonché un'aula per riunioni. Le autorità ritengono che il restauro delle antiche terme costituirà un'attrattiva per i turisti.

Heerlen, chiamata dai romani Coriovallum, fu nel primo secolo avanti Cristo considerata un luogo di villeggiatura per i ricchi romani che vivevano ad Aquisgrana e ad Augusta Treverorum (l'attuale Treviri), nella provincia romana della «Germania Inferiore». *(Ansa)*

LA GUERRA D'INDOCINA È ANCHE UN IMMENSO SPRECO

Sud Vietnam, riso e petrolio

(Dal nostro inviato speciale)
Saigon, gennaio.

Armi alla mano, oggi in Indocina ci si spartisce la miseria. In due anni, la falsa pace di Parigi ha portato non il principio del benessere, ma le avvisaglie della bancarotta. Secondo la Fao, il Sud Vietnam non è tra i Paesi più poveri del mondo, in media la disponibilità di alimentazione supera del 10 per cento il necessario per la sopravvivenza. Ma il suo tenore di vita diminuisce e la disoccupazione aumenta: già indebolito dalla guerra, esso rischia di morire di *stagflation*. Quanto al Cambogia, dipende dalla carità altrui: a Phnom Penh si mangia solo se arrivano i rifornimenti americani dal Mekong. Neppure il Laos, che ha trovato una fragile stabilità nel governo di coalizione neutrale, s'è ripreso.

Mentre a Phnom Penh la miseria è manifesta, Saigon non sembra ancora in piena recessione. Nelle sue strade ronzano gli *scooters* giapponesi, abbondano di beni i negozi, soprattutto la domenica la gente si diverte. Nonostante la psicosi dell'assedio, c'è un enorme sperpero, vette d'opulenza emergono su abissi di penuria, in un contrasto spietato e offensivo. Sia pure a fatica, la maggioranza della popolazione s'arrangia, e in mancanza d'altro persino il furto e il meretricio servono a ridistribuire la ricchezza. Ma come nel Cambogia, così nel Sud Vietnam la spietata logica dei dati distrugge ogni illusione. *«Da noi il tasso inflazionistico è stato dal '70 per cento nel '73 e del 50 per cento nel '74»*, mi ha detto un economista di Saigon. *«In due anni, la piastra ha subito ben diciotto svalutazioni. Nonostante gli aumenti di stipendio, il reddito pro capite è sceso del 20% in termini reali»*.

Le prospettive per il '75 sono ancora più allarmanti. Il Laos ha ottenuto prestiti internazionali che gli consentiranno, se non il rilancio, almeno il superamento della crisi. Ma nel Sud Vietnam le fabbriche tessili riducono sempre più gli orari, quelle del legno incominciano i licenziamenti, l'attività nel settore dei servizi si dimezza, chiudono i negozi, bar, persino gli alberghi. E nel Cambogia non esiste più un'industria, languono i commerci, le risaie del Nord-Ovest si trovano sotto il controllo dei guerriglieri dei «Khmer Rouge». Mi ha dichiarato un insegnante di Phnom Penh: *«Eccettuata la Thailandia, dallo scoppio della guerra l'Indocina è divenuta un serbatoio di miseria per l'Estremo Oriente. Un tempo, era il suo granaio»*.

La corruzione del governo e il terrorismo comunista sono i binari su cui il Sud Vietnam e il Cambogia corrono verso il baratro economico.

L'ora della fame

A Saigon ho parlato con un leader dell'opposizione neutralista, il senatore Vu Van Mau. *«E' difficile lavorare i campi»*, ha sostenuto, *«quando s'è taglieggiati da due parti. Qui un chilo di riso costa 1000 piastre. Una famiglia media ha bisogno di quattro chili di riso quotidiani. Ma il salario minimo è di 400 piastre. Le assicuro che un terzo degli abitanti di Saigon mangia una sola volta al giorno»*. S'è fermato un momento: *«A Phnom Penh ormai danno la caccia ai cani e ai topi. La percentuale della gente con un impiego è minima»*.

Sempre a Saigon, il governatore della Banca Centrale sudvietnamita, Le Quang Yuen, mi ha così spiegato le ragioni del crollo indocinese quando dal conflitto intenso s'è passati a quello mascherato dalla pace. *«L'economia dell'Indocina ha attraversato un "boom" artificiale con l'invasione americana, e lo paga oggi. L'esercito Usa riversava sul solo Vietnam del Sud almeno mezzo miliardo di dollari ogni anno, e gli aiuti di Washington ammontavano al doppio degli attuali. Dopo la sua partenza, sono emerse le deficienze di struttura, in pratica abbiamo smesso d'importare e di produrre»*. Si potrebbero applicare dei rimedi se le forze armate non ingoiassero oltre la metà del bilancio dello Stato, *«ma significherebbe perdere subito la guerra»*.

Anche negli ultimi due anni, nonostante la cessazione dei bombardamenti americani, le perdite di vite umane e di risorse naturali sono state impressionanti. Nel Sud-Est asiatico sono morte quasi mezzo milione di persone, e sono rimasti distrutti boschi e inquinati laghi e fiumi. Popolazioni denutrite lottano con un ambiente prossimo al crollo ecologico, mentre la manodopera specializzatasi con gli Usa resta inattiva e impotente. La situazione militare favorisce la fuga dei capitali all'estero e impedisce gli investimenti stranieri. E' la tragica ironia del conflitto indocinese. Al ritmo dei motori delle superfortezze volanti B 52, sono sorti grattacieli nelle retrovie, da Taipei a Seul e da Bangkok a Singapore. Quasi ogni Paese, dalle Filippine all'Indonesia, ha accelerato il suo sviluppo, compiuto un suo miracolo economico. Il Sud Vietnam, il Cambogia e anche il Laos hanno invece conosciuto i rigori della prima linea. La loro realtà è stata — ed è — esclusivamente quella dell'incertezza e dell'orrore.

Assillato dall'inflazione o dalla recessione, dalla crisi del petrolio e dal timore di un conflitto in Medio Oriente, il mondo occidentale ha quasi abbandonato l'Indocina a se stessa. E' uno spreco inescusabile. Se aiutata, sia nell'industria sia nell'agricoltura, questa regione potrebbe non soltanto essere autosufficiente, ma altresì utile a quelle confinanti. Mi ha detto a Phnom Penh il generale Sosthene Fernandez: *«Oltre che il granaio, saremmo la fabbrica di manufatti d'Asia. E con la ripresa dell'economia diverrebbero più facili anche gli accordi politici. Io sono certo che la soluzione dei nostri problemi dipende dal benessere, dalla collaborazione comune. Veda, ad esempio, come, nel loro nome, la Thailandia e la Cina si stanno riavvicinando»*.

Per una ripresa

Tutti coloro con cui ne ho discusso, hanno sostenuto che il rilancio economico indocinese andrebbe impostato sul Vietnam del Sud. Questo grande malato dispone delle terre del riso più fertili del mondo; di enormi giacimenti minerari e soprattutto di petrolio; di una forza di lavoro sofisticata, più di un milione di soldati e tecnici; di una nuova generazione di *managers* e tecnocrati, ansiosi di attirare capitali e *know how* dall'estero. I giapponesi, veri corsari dei finanziamenti e dei commerci in Asia, mi hanno dato un giudizio perentorio: *«Se si realizzasse il trattato di pace di Parigi, il Sud Vietnam inizierebbe un'espansione più rapida e più solida di quelle di Formosa e della Corea. Hanoi lo sa, e pensa di appoggiarsi ai Russi per controbilanciarla»*.

Il petrolio è la speranza più recente di Saigon, e di Phnom Penh, che è legata alla sua sorte. I primi pozzi vengono già sfruttati: si trovano in mare, a circa 100 chilometri dalla stazione balneare di Vung Tau. Altri sono in corso di trivellazione, e le «Sette sorelle», le maggiori compagnie petrolifere internazionali, se ne disputano le concessioni a colpi di miliardi. In tre anni, nel Sud Vietnam il prezzo della benzina s'è decuplicato, ma oggi l'autonomia energetica non sembra più un miraggio. V'è però una grave incognita. L'«oro nero» e gli impianti fanno gola ai Vietcong, che li hanno già rivendicati, denunciando gli accordi firmati dal presidente Thieu. Alla guerra del riso, in corso periodicamente sul Mekong, potrebbe affiancarsi quella del petrolio.

Non mancano in Indocina né gli uomini né la determinazione per sfruttare le risorse. Ma le condizioni in cui circa 30 milioni di abitanti si dibattono sono disastrose. E' una corsa contro il tempo. Se giungessero gli aiuti previsti dal trattato di Parigi, la penisola si salverebbe. Ma dopo trent'anni di conflitto essa non può più aspettare. Il suo avvenire è una questione economica, oltre che politica. Lo ha capito anche il presidente sudvietnamita Thieu, che pure rischia di passare alla storia come un altro Ciang Kai Shek, un despota e un signore della guerra. Egli ha affidato il controllo dell'industria, dell'agricoltura e del commercio a un tecnocrate non ancora quarantenne, Le Quang Yen, educato in Francia e in Svizzera. Vestito di un pigiama nero, negli anni dell'adolescenza Le Quang Yen predicava l'uguaglianza sociale all'università. Non era amato dal regime, verso cui mantiene tuttora un atteggiamento critico. Ma è stato scelto perché applichi piani quinquennali e propizi «il rinascimento indocinese».

Ennio Caretto

Aperto a Palazzo Madama l'anno giudiziario

La crisi della giustizia

Il discorso del p.g. Reviglio della Veneria - Rivolta nel carcere di Alessandria, Brigate rosse e trame nere - L'aumento della criminalità: omicidi, rapine, sequestri di persona "La pena di morte è incivile, bastano pene adeguate purché siano tempestivamente inflitte"

Il nuovo anno giudiziario è stato inaugurato ieri mattina dal presidente della Corte d'Appello dott. Ambrogio Prato Ambrosione, nella solenne cornice di Palazzo Madama che ospitò, dal 1838 al 1860 il Senato del Regno e, dal 1885 al 1923, la Cassazione Subalpina. Ora, dopo oltre cinquant'anni le «toghe di ermellino» sono tornate dalla Curia Maxima a Palazzo Madama, perché le aule della Corte d'Appello sono troppo piccole e non possono ospitare più di una trentina di persone.

Anche i magistrati di Roma e di Napoli, nei giorni scorsi, per la cerimonia dell'inaugurazione, hanno dovuto andare a bussare alla porta di altri palazzi, perché i loro sono fatiscenti e angusti. L'avvenimento assume un valore emblematico: la giustizia è in crisi, non soltanto nelle istituzioni. Ed è malata, vecchia, e in [illegible] sue manifestazioni, anacronistica. Lo ha dimostrato, ancora una volta, ieri mattina, la sfilata di toghe colore amaranto, cappe di ermellino, «tocchi» di velluto nero, guanti bianchi, mazze.

Ma il tradizionale discorso del procuratore generale, sul bilancio di un anno di attività giudiziaria nel distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta, è riuscito a sottrarsi, se non tutto, almeno in parte, all'atmosfera un po' statica e «antica» della cerimonia, alle frasi, alle considerazioni e agli slogans che ormai ognuno sa a memoria. Il nuovo procuratore generale, dott. Carlo Reviglio della Veneria, che ha assunto l'incarico nel maggio scorso al posto di Giovanni Colli, oggi procuratore generale della Cassazione, ha fatto una relazione moderna, legata ai fatti più che alle parole, alla realtà più che alla retorica.

Il procuratore generale afferma: «La criminalità ha raggiunto limiti intollerabili»

Lo spunto del suo discorso è stato personale. Aveva assunto le funzioni da tre giorni quando, il 10 maggio '74, scoppiava la rivolta nel carcere di Alessandria. Un episodio che ancora oggi dà i brividi. Rievochiamolo nelle parole del procuratore generale: «Dopo aver, per ore, parlamentato e tentato le vie della persuasione, dopo aver accolto le richieste assurde dei tre banditi, dopo aver sentito il parere delle autorità e aver lungamente riflettuto, mi sono convinto che la situazione poteva risolversi solo con una azione di forza. Certo cedere ai ricatti era la soluzione più facile e quella che, ad un primo esame, poteva sembrare la più umana. Ma avrebbe anche significato la rinuncia dello Stato a far valere l'autorità della legge, creando le premesse perché il dramma si ripetesse all'infinito con sempre maggiori sacrifici di vite umane, in quanto, ogni delinquente avrebbe saputo di poter tornare libero catturando un ostaggio. Così, su mio ordine, carabinieri e agenti di p.s. si sono, per due volte, coraggiosamente gettati contro le armi spianate dei delinquenti, riuscendo a strappare alla loro furia omicida il maggior numero di ostaggi. Purtroppo, pur agendo con la massima decisione, non potemmo impedire che alcuni di essi cadessero sotto il piombo assassino». Le vittime innocenti furono cinque. Il dott. Reviglio della Veneria fu denunciato da un avvocato di Alessandria per omicidio plurimo; l'istruttoria a suo carico è stata recentemente archiviata.

Altri due importanti avvenimenti impegnarono, fin dal suo arrivo, il nuovo procuratore. Il sequestro del giudice genovese Mario Sossi e la relativa inchiesta sulle Brigate rosse (trasmessa a Torino dalla Cassazione e avocata «in via del tutto eccezionale» dalla Procura generale), e quella sulle cosiddette «trame nere». Parole di elogio il dottor Reviglio della Veneria ha avuto per i magistrati Caccia e Caselli, Pochettino e Violante i quali hanno «proceduto a queste istruttorie senza risparmio di tempo e di fatica».

A proposito delle Brigate rosse il p.g. ha detto: «Penso che, se anche la mala pianta, condannata severamente da quei lavoratori stessi in nome dei quali pretendeva di agire, non è stata ancora completamente sradicata, certamente si è inferto un grave colpo alla sua efficientissima organizzazione». E della stessa natura: «la delinquenza sorretta da ideologie fasciste si presenta anch'essa animata dall'evidente scopo di scardinare lo Stato nelle sue strutture per distruggerlo».

Passando dai casi particolari a quelli generali, Reviglio della Veneria ha parlato dell'aggravamento qualitativo della criminalità, del suo pauroso aumento, dell'idea «sempre più diffusa nei cittadini di farsi giustizia da sé», dei sequestri di persona determinati [illegible] questi delitti [illegible] procuratore e [illegible] devono [illegible] le loro [illegible] pagamento [illegible].

Ha ancora sottolineato l'aumento dei furti di antiquariato e opere d'arte; gli oltre 300 tra omicidi, tentati omicidi, rapine e tentate rapine compiuti in un anno a Torino, mentre non molti sono stati i «reati commessi nel corso degli innumerevoli scioperi che hanno funestato il nostro distretto e colpito ancora la nostra già agonizzante economia». Ha ricordato che la «Pretura di Torino ha dovuto iniziare un procedimento contro i responsabili della pubblicazione abusiva di un grande quotidiano cittadino», cioè della Gazzetta del Popolo autogestita da oltre sei mesi, le cui vicende travagliate sono note. Su questo punto ha concluso accennando ai «sempre troppi infortuni sul lavoro seguiti da morte o da lesioni».

Sulla repressione della criminalità, il procuratore generale ha avuto parole molto chiare. «Essa opera — ha detto — attraverso il potere d'intimidazione insito nelle pene, ma è efficace solo se queste sono applicate con prontezza e giusto rigore, togliendo a chi delinque ogni fondata speranza d'impunità o, in caso di condanna, la sicurezza di non scontare gran parte della pena o di scontarla in modo troppo scarsamente afflittivo».

La criminalità ha raggiunto limiti «intollerabili», provocando violente reazioni emotive dell'opinione pubblica che da molte parti reclama il ripristino della pena di morte. In proposito, Reviglio della Veneria ha ricordato che «l'abolizione della pena capitale è una grande conquista della civiltà, sancita dalla Costituzione. Nessun uomo ha diritto di privare un altro uomo della vita, dono di Dio. La pena di morte ha carattere irreversibile, cosa molto grave, stante la fallacia della giustizia umana; è diseducativa, incita alla violenza le masse, non ha quel carattere fortemente intimidatorio che molti le attribuiscono».

Criminalità in Piemonte

	1974	1973
Omicidi	53	[illegible]
Lesioni	5.651	5.[illegible]
Rapine estorsioni	[illegible]	500
Furti	[illegible]	[illegible]
Delitti contro ordine pubblico	244	180
Delitti contro buon costume	1.5[illegible]	1.538

Esaminando la crisi della giustizia «segnalata da tempo con monotona ossessione» il p.g. ne ha indicato, sinteticamente, le cause: «tempi lunghi, onerosità eccessive e l'esistenza di una minoranza di magistrati che dell'ideologia politica fanno un credo professionale». Purtroppo le riforme nel campo del diritto civile e penale «si presentano spesso come mini-riforme, atteso l'urgenza di provvedere in questo o quel settore, con la conseguenza di inserirsi in modo anomalo in un contesto organico ispirato ad altri principi e ad altre tecniche legislative, sì da creare difficoltà e diversità di interpretazioni, che non contribuiscono né alla certezza del diritto né alla credibilità degli amministratori della giustizia».

Le modifiche del diritto processuale e sostanziale (attenuanti e aggravanti, recidiva, sospensione condizionale della pena) rappresentano, secondo il p.g., [illegible]

[illegible] numero — 1871 — dei posti disponibili; ne consegue un continuo flusso e riflusso di detenuti, con una serie di gravissimi inconvenienti, che vanno dal disagio degli stessi e dei familiari, alle difficoltà incontrate dai giudici istruttori e dai difensori per espletare il loro mandato». Le note positive ci sono, anche se poche: il p.g. ha ricordato la costruzione dei nuovi locali del Ferrante Aporti, la sezione penale dei minori, che rappresenta «la fine di un incubo, quale era la struttura deprimente della vecchia costruzione».

Davanti a un pubblico numeroso e attento (tra le autorità presenti, il sindaco Picco, e il senatore Bosco, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura) il procuratore generale ha concluso augurandosi che l'anno appena incominciato «veda la fine della lunga crisi economica del nostro Paese; che la tensione sociale diminuisca e con lei gli scioperi conseguenti alle gravi vertenze sindacali in corso; che sia posto fine alle agitazioni anarchiche e agli atti di disubbidienza civile; che si riesca a frenare il pauroso aumento della criminalità; che finalmente pace e concordia ritornino nell'animo degli italiani, così che, tutti uniti, si possa cominciare a risalire dal baratro nel quale stiamo precipitando, riprendendo la marcia verso il progresso e la giustizia».

Sergio Ronchetti

Un film antifascista

Alla Galleria d'Arte Moderna lunedì, martedì, mercoledì

Per iniziativa dell'ente Collegio Universitario si proietterà alla Galleria d'Arte Moderna lunedì, martedì e mercoledì prossimi alle 21 il documentario «Dalla marcia su Roma a piazzale Loreto». Curato dal Centro Gobetti, il film si compone di spezzoni originali che illustrano la storia del fascismo e della Resistenza. Ingresso gratuito.

Un solo elicottero contro gli incendi

E' convenzionato dalla Regione - Il Piemonte anticipa con la sua legge quella nazionale

Trecentoquarantacinque ettari di bosco distrutti da 24 incendi in novembre, altrettanti (e forse più, la statistica non è completa) in dicembre, 78 ettari (4 incendi) in ottobre, due morti: un vigile del fuoco volontario a Vico Canavese e un montanaro nella zona di Cortemilia. E' il bilancio più drammatico degli incendi boschivi che all'inizio e alla fine della stagione invernale — prima che scenda la neve e quando si è già squagliata e il vento ha seccato le sterpaglie — si scatenano in montagna. Quest'anno l'eccezionale [illegible] ha causato grossi guai; «Ma avrebbero potuto essere peggiori — dicono all'Ispettorato delle foreste — se non avessimo avuto i mezzi che la nuova legge regionale ci ha messo a disposizione». La legge è stata approvata il 5 maggio '74 porta il numero 13 e il titolo «Interventi per la prevenzione ed estinzione degli incendi forestali»; anticipa quella nazionale che è stata approvata dal Senato e deve ancora passare alla Camera.

Sulla base di questa legge e con il contributo di 300 milioni, il Piemonte è stato diviso in 19 distretti che fanno capo a stazioni del Corpo guardie forestali, ciascuno è munito di una «Campagnola» con motopompa e serbatoio d'acqua e di tutte le attrezzature di pronto intervento: dalle tute antitermiche alle motopompe spalleggiate. Al primo allarme l'intervento può essere così molto rapido, mentre si mobilitano i volontari (compenso fisso e assicurazione antinfortunistica a carico della Regione) e si chiede l'aiuto, se necessario, dei vigili del fuoco, dei carabinieri e di reparti dell'esercito «la cui collaborazione — dice l'ispettore regionale dott. Salsotto — è sempre attiva e proficua».

Ma ci sono località dove gli automezzi non arrivano e che gli uomini raggiungono con faticose ore di marcia. Allora interviene un elicottero, di proprietà di un consorzio di viticoltori di Mongardino d'Asti che lo usano per irrorare le loro viti. Un contratto lo mette a disposizione della Regione: costa 300 mila lire l'ora. E' un apparecchio piccolo, con un serbatoio di 250 litri d'acqua che può irrorare o scaricare d'un colpo solo, come una vera e propria bomba. Ha una velocità di 150 chilometri l'ora per cui, se dal suo parcheggio deve raggiungere l'alta Ossola impiega un'ora; qualche decina di minuti, invece, per la provincia di Torino.

E' già stato impiegato efficacemente anche perché la sua acqua è mista a fosfato di ammonio che ha funzione ritardante. Lo stesso liquido è nei serbatoi (25 litri) delle motopompe individuali di modo che, irrorando una certa zona, si blocca per qualche secondo il fuoco, consentendo l'intervento degli uomini con badili che seguono gli specialisti muniti di tute antifiamma e di queste apparecchiature. Oltre all'acqua, l'elicottero porta anche gli uomini (due per volta) direttamente sul posto. Insomma si rivela di grande utilità, ma è uno solo e già più di una volta è stato chiamato contemporaneamente in due zone diverse, precisamente nel Vercellese e nel Novarese. Ne occorrerebbero almeno tre e se teniamo conto che la Sardegna ne ha una flotta di 23, dobbiamo concludere che il Piemonte qualche passo avanti ancora lo può compiere.

In sostanza: i danni ci sono stati e anche notevoli, ma sarebbero stati più forti senza questa possibilità di intervento d'urgenza. Che deve essere ancora migliorata e potenziata anche per quanto interessa la segnalazione e la prevenzione. Perché una cosa è certa: che gli incendi di boschi non si sviluppano da soli, ma sono sempre provocati dall'uomo, sia per dolo sia per colpa (il gitante che butta un mozzicone acceso nelle sterpaglie secche, il contadino che brucia un mucchio di foglie e di ricci di castagne). Non per nulla gli incendi di boschi si sono intensificati in questi ultimi anni, con l'incremento delle gite di fine settimana e il contemporaneo abbandono della montagna da parte dei montanari.

d. gar.

Lo stabilimento della birra Dreher sarà chiuso entro la fine del mese

L'azienda vuole "concentrare per ridurre i costi" - Accordo alla Coca-Cola: i 17 licenziati riceveranno una indennità - Assemblea nazionale della Fismic-Sida

Lo stabilimento torinese della birra Dreher, che occupa 71 persone, chiuderà entro gennaio. Lo ha comunicato ieri la direzione dell'azienda ai rappresentanti dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil, convocati presso l'Unione industriale.

La Dreher, di cui è proprietario un gruppo anglo-olandese, ha detto di voler ridurre «gli alti costi di produzione» e per farlo di essere costretta a «concentrare le lavorazioni in alcune fabbriche del Sud e del Nord», sospendendo l'attività subito in quelle di Torino e Trieste; più avanti anche nello stabilimento di Genova.

Dopo l'incontro i sindacalisti hanno annunciato che i dipendenti della Dreher presidieranno la fabbrica per opporsi alla chiusura. Stamane dalle 9 alle 10 si riuniranno in assemblea per «decidere forme di lotta in difesa del posto di lavoro».

Coca Cola — Ieri mattina, nell'ufficio dell'assessore regionale al lavoro dottor Conti, sindacati e azienda hanno raggiunto un accordo sui 17 licenziamenti fatti prima di Natale. Prevede che i lavoratori ricevano dalla Coca Cola una indennità [illegible] quella della disoccupazione speciale (80 per cento del salario), in modo da percepire ancora per sei mesi la paga completa. Frattanto la Coca Cola si interesserà per trovare un nuovo posto di lavoro ad almeno quattro delle persone licenziate.

In seguito all'accordo è cessata l'occupazione dello stabilimento che durava da prima delle feste natalizie. La situazione del lavoro e produttiva è ritornata normale.

Fismic-Sida — Si è riunita ieri la segreteria del sindacato dell'autonomo. Ha deciso di convocare a Torino un'assemblea nazionale organizzativa dei dirigenti e delegati nei giorni 24 e 25 gennaio.

Sipra — Ieri vi è stato uno sciopero di 4 ore che «ha segnato l'inizio — scrivono i Consigli di azienda Sipra e consociate — dell'intensificazione della lotta dei lavoratori, i quali continuano il presidio di tutte le sedi iniziato da oltre due mesi».

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha chiesto, con un telegramma firmato da Boni, Spadonaro e Ruffino, il concreto appoggio dei gruppi parlamentari, perché in concomitanza con l'inizio della discussione sulla riforma Rai-Tv venga data una soluzione soddisfacente al problema Sipra.

temperatura di ieri

massima	+14,6
minima	+ 3
media	+ 8,4

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 993 mb; umidità 70%. Cielo poco nuvoloso. Temperatura massima +15,7, minima —1,4, media +4,7. Previsioni: cielo in prevalenza poco nuvoloso con accentuazione della nuvolosità sull'arco alpino, ove si verificheranno nevicate oltre i 2000 metri. Visibilità buona, venti deboli in pianura con rinforzi sui rilievi. Temperatura stazionaria. Sole: sorge 8,07, tramonta 17,06. Temperatura dell'anno scorso a Torino: mass. +5,2, min. —3,3.

Industria aeronautica e sviluppo economico

«L'industria aeronautica nello sviluppo economico italiano»: questo il tema di un convegno promosso dal pci, che si terrà oggi all'Unione culturale. I lavori saranno introdotti, alle 9, dall'ingegner Giovanni Paparo. Seguiranno la relazione dell'ingegner Pierluigi Gentile e altri interventi.

Intervista con il re del caffè dopo il fallito rapimento

"Con me quei 3 banditi avrebbero trovato buon pane per i loro denti,,

Pericle Lavazza spiega: "Avevo già preso delle precauzioni; adesso mi organizzerò meglio. Ho fatto la guerra. I malviventi non mi avrebbero scoraggiato" - Le indagini proseguono - I carabinieri: "Che ci sia dietro una storia di spionaggio industriale?"

«E' una giornata uguale alle altre, come al solito sono qui dietro la scrivania a dirigere la "baracca". L'azione dei rapitori mi ha causato più sorpresa che paura. Avevo spesso pensato ad un mio eventuale sequestro, mai avrei immaginato che lo avrebbero tentato proprio sulla porta dello stabilimento». Calmo e sorridente, il dott. Pericle Lavazza commenta, nel suo ufficio di corso Novara, lo scampato pericolo di martedì sera.

Lo choc alla notizia della disavventura subita dal collaboratore, Tullio Gallavresi, rapito per errore al suo posto, è ormai un ricordo. Tra una telefonata e l'altra di lavoro l'industriale del caffè afferma: «Comunque i banditi avrebbero trovato pane per i loro denti. Con l'aria che tira avevo già preso le mie precauzioni. Dopo questo episodio mi organizzerò ancora meglio». Come? «Non certo ricorrendo a guardie del corpo. E' impossibile vivere con degli angeli custodi che ti seguono a ogni passo. Prima o poi la sorveglianza può allentarsi e le cautele di settimane, mesi finiscono in fumo. Ci sono altri espedienti molto più sicuri».

L'ipotesi di essere ora rinchiuso in una cella sperduta tra i monti, in balia di gente disposta a tutto, non sembra turbare il dott. Lavazza: «Ho fatto la guerra, ne ho viste di tutti i colori. I carcerieri non mi avrebbero scoraggiato facilmente». Poi, con un sospiro [illegible]: «Beh, meglio comunque fare gli anni qui, a parole. Il pensiero della segregazione, del barbaro rito del fine e molto sulla cifra da pagare dà una cupa sensazione».

Il madornale errore di persona compiuto dai rapitori trova facili giustificazioni: «Sì, Gallavresi ed io ci assomigliamo molto, ma nell'oscurità, con il cappello calato sulla fronte, con il cappotto dello stesso colore e [illegible] malviventi, la loro certezza di andare a colpo sicuro, e l'equivoco diventa possibile anche se non depone a favore dell'abilità dei banditi. Inoltre, faceva buio più del solito. Verso le 19 avevo dato un'occhiata in strada. Ricordo di aver pensato: "Strano, oggi l'illuminazione è molto fioca, andrebbe bene ai malintenzionati". Aggiungiamoci la fretta dei [illegible] «paradiso in tasca» e [illegible] l'industriale osserva: «Non m'interessa essere sul giornale per vicende simili, preferisco organizzarmi la "réclame" senza dover sfruttare le fallite imprese della malavita».

Sulla sorte dei rapitori Pericle Lavazza mostra [illegible] interesse. «Vedremo come andrà a finire. L'unica punizione adeguata per chi ricorre al sequestro sarebbe, a mio parere, il lavoro. Altro che l'ozio del carcere. Bisognerebbe impegnare questi criminali in opere utili alla comunità: strade, case, ponti. Otto ore di fatica al giorno sarebbe il giusto castigo per gente di quella risma».

Pericle Lavazza è tornato in ufficio: «Non ho paura»

Le indagini proseguono intanto a ritmo serrato. Si stanno setacciando gli ambienti della «mala», sono seguite tutte le piste, ogni confidenza è vagliata con cura estrema. Gli inquirenti non escludono neppure l'ipotesi che i delinquenti non avessero alcuna intenzione di rapire Lavazza. «Possibile — dicono i carabinieri — che abbiano commesso un errore simile? Potrebbero, invece, aver aggredito Gallavresi a ragion veduta. Lo hanno rapinato del portafogli, dell'orologio, ma anche di tutte le carte della valigetta che aveva in mano. Che non ci sia dietro qualche storia di spionaggio industriale?».

Si chiede la libertà per Lazagna

Gli avvocati difensori sostengono l'insussistenza d'indizi

Da tre mesi è in carcere il «presunto capo» delle Brigate rosse, Giovanbattista Lazagna, genovese, avvocato, ex-medaglia d'argento della Resistenza. Una istanza di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi è stata presentata ieri al giudice istruttore Giancarlo Caselli dai difensori avvocati Giannino Guiso ed Eduardo Di Giovanni.

Nell'istanza si rileva come l'arresto di Lazagna sia stato deciso in base alle accuse dell'«agente provocatore» Silvano Girotto, meglio conosciuto come «Frate Leone» e si sottolinea come poco attendibili paiano le dichiarazioni dell'accusatore il quale ha disseminato il proprio racconto di innumerevoli «ritengo», «sembra», «apparirà», «mi mostrò». Girotto ha parlato con Lazagna una sola volta, a Pavia, nel luglio dello scorso anno: all'incontro era presente anche il dott. Enrico Levati. L'ex-frate ha dichiarato di aver «ritenuto che la funzione di Lazagna, anche in base alle mie esperienze sud-americane, fosse quella di filtro, incaricato di un esame di ammissione». Poi Lazagna, avrebbe detto Girotto, «mi fece domande strane».

Gli avvocati Guiso e Di Giovanni sottolineano che Girotto, nell'interrogatorio del 12 dicembre scorso, afferma che il «contatto» [illegible] «non è avvenuto in maniera [illegible] che gli inquirenti ritengono, cioè non in seguito ai «contatti» che avrebbe [illegible].

In quell'unico incontro nell'appartamento di Pavia, sottolineano i legali, ci fu una conversazione «non un esame». [illegible] Basta far propria l'"impressione" del provocatore e la conversazione diventa un esame. E scatta il mandato di cattura».

Nell'istanza vengono poi esaminati tutti gli indizi contenuti nel mandato di cattura, compreso il «rinvenimento» in Robbiano di Mediglia, [illegible] mento usato come [illegible] di documenti [illegible] relativi (una lettera nel '72 e copie [illegible] processo, tutt'ora in istruttoria, di quell'anno)».

Aggiungono i difensori che quando Lazagna chiese al giudice istruttore «in che consisteva la documentazione fotografica e le registrazioni [illegible]» il magistrato è costretto a dichiarare che esse riguardano [illegible] bilità in generale [illegible] rotto, ma non hanno specifico riguardo all'avv. Lazagna», e tirando le somme [illegible] degli interrogatori, i difensori concludono che il castello di accuse [illegible] ha il suo pilastro portante nel racconto dell'ex frate, [illegible] lineano, «sull'[illegible] Girotto che le sue impressioni».

Denunciato per il possesso di titoli azionari rubati

Confessa troppo il dinamitardo persino imprese mai avvenute

Oltre alle bombe presso le carceri, ha ammesso un incendio a Milano, una rapina a Firenze e l'attentato all'Anpi - Ma anche furti e "colpi" inesistenti - Un mitomane o un furbo?

L'Ufficio politico della Questura, che lavora in collaborazione con l'Antiterrorismo e la Criminalpol, ha consegnato ieri [illegible] alla Procura della Repubblica un primo rapporto sull'arresto di Claudio Carbone, il [illegible] dell'Asmara fermato martedì pomeriggio da una pattuglia della Mobile e sospettato di essere l'organizzatore di un piano di rivolta nelle prigioni italiane. Ai mandati di cattura emessi contro di lui dalle Procure di Milano, Napoli e Roma, si è aggiunta una una denuncia per il possesso di un milione e mezzo in titoli azionari rubati il 27 dicembre nella ditta Eumit di via Servais.

Con Claudio Carbone, soprannominato Alì, erano stati fermati due giovani: Vittorio Smaniotto, 20 anni, corso Maroncelli 7, e G. M., 17 anni, di Moncalieri. Quest'ultimo era uscito dieci giorni fa in libertà provvisoria dal Ferrante Aporti, dove era detenuto. Contro questi due giovani l'accusa è per ora di appartenenza a bande armate: dopo l'interrogatorio avvenuto martedì sera alla presenza del difensore d'ufficio, prof. Lazzari, vengono ancora trattenuti in stato di fermo.

Al momento dell'arresto Claudio Carbone era stato trovato in possesso anche di un grosso libro di canti gregoriani, di pregevole valore. «Su quello è inutile fare indagini — ha detto —, è mio». Interrogato dal dottor Criscuolo e dal dottor Fiorello ha quindi snocciolato una lunga serie di ammissioni. Oltre alle esplosioni dinamitarde del primo ottobre dello scorso anno davanti alle carceri di Roma, Milano e Napoli, con cui doveva scattare il piano di rivolta e delle quali sarebbe l'organizzatore, «Alì» avrebbe ammesso la propria partecipazione anche all'incendio del deposito milanese della Face-Standard (apparecchiature telefoniche, consociata della ITT) e all'organizzazione di un colpo in una banca alla periferia di Firenze, il 29 [illegible], durante la quale due membri del «commando» morirono nello scontro a fuoco con i carabinieri.

Claudio Carbone e Vittorio Smaniotto sono in carcere

Tutte queste imprese sarebbero da attribuirsi ad un gruppuscolo denominato «Nap» (Nucleo armato proletario) a cui Claudio Carbone [illegible] di appartenere; lo stesso gruppo avrebbe la responsabilità dell'attentato alla sede Anpi di Torino, avvenuto nel [illegible] dello scorso anno. Diversamente da altri estremisti arrestati, Claudio Carbone segue, durante gli interrogatori, una tecnica nuova: invece di rifiutare la giustizia «borghese» egli ammette ogni cosa, chiarendo elementi mai divulgati prima ed attendibili, ma anche confessando imprese frutto di pura fantasia. Insomma, confessa troppo.

Gli inquirenti conoscono bene il giovane, già arrestato per droga sotto la Galleria Subalpina, e questo atteggiamento li lascia perplessi. Si autoaccusa di tutto per creare confusione o è un mitomane? Il capo dell'Ufficio politico sostiene che la sua partecipazione agli assalti di Milano e Firenze è quasi certa. «Siamo anche convinti — aggiunge — che il Carbone sia responsabile dell'attentato alla sede Anpi. C'erano già dei sospetti, "Alì" veniva spesso a Torino sotto falso nome: nelle foto mostrate ai testimoni non era stato riconosciuto, ma portava quasi sempre baffi e cappello da cow-boy».

Per chiarire la sua partecipazione a quest'ultima impresa il giudice disporrà probabilmente un confronto tra Claudio Carbone ed una testimone che vide bene in viso l'attentatore. Se il risultato della ricognizione fosse positivo l'istruttoria verrebbe unificata nella nostra città, in caso contrario continuerebbe ad occuparsi del dinamitardo il magistrato milanese che già ha spiccato contro di lui mandato di cattura.

Specchio dei tempi

Quei megalomani dei Savoia - I nani aspettano una legge - E il Fisco non lo sa - Carabiniere alle Poste - "Perché nessuno mi affitta un alloggio?"

Un lettore ci scrive:

«"La Stampa" del 10 dicembre scorso 3ª pagina, afferma, ovviamente per rimproverarli, che i Savoia furono megalomani. Tali non fossero stati Garove avrebbe fatto il capomastro a Lugano, e Juvarra il garzone ortolaniere in Messina. Non avremmo Palazzo Madama né Stupinigi né Superga, né il Castello di Venaria».

«L'accenno alla megalomania nulla aggiunge all'articolo che tutti approviamo: è soltanto segno della timidezza dell'autore, cui sembra ineducato sottrarsi al comando generale e tutta la [illegible] nazionale: tutto a sinistra».

Segue la firma

P.S.: Se pubblicata, prego non mettete la firma. Grazie.

Un lettore ci scrive:

«La Stampa è [illegible] nei giorni scorsi sul doloroso episodio [illegible] chi natura ha, invece, favorito, capita che si trovino sempre ostacolati dalla stessa famiglia e poi dalla società, che per di più li deride. Cosa che all'estero non succede. Agli acondroplasici non si fa più caso. Essi vengono rispettati, inseriti e valorizzati.

«La colpa dell'infelice [illegible] milanese va ricercata molto a monte, cioè nelle nostre errate valutazioni, nella nostra scarsa o nulla educazione, soprattutto nella carenza di provvidenze adatte agli handicappati. Se lo Stato avesse già predisposto (e so che [illegible]

Un lettore ci scrive:

[illegible] carico un celato sovrapprezzo per Iva) non sono invece riuscito a farmi rilasciare un conto regolare dall'idraulico, dal muratore e dal piastrellista che hanno rifatto i servizi del mio bagno».

«Si vede che il desiderio di evasione fiscale è abbastanza ben distribuito fra tutte le categorie dei lavoratori in proprio, e forse non soltanto fra questi».

Segue la firma

Un lettore ci scrive:

«Vi sarei grato se voleste pubblicare questo mio sfogo di onesto cittadino. Sono padre di un [illegible]

[illegible] e non stupida ribellione), me ne sono andata di casa. Ho trovato ospitalità presso una signora mia conoscente, che sapendo la mia moralità e le mie abitudini mi ha affittato una stanza della sua casa in attesa di una più soddisfacente sistemazione.

«Tu non ci crederai, sono quasi due mesi che telefono ad annunci sul giornale, provo presso le varie agenzie, niente da fare: o perché sono da sposare (che colpa ne ho se non ho ancora trovato il ragazzo giusto?) o perché pensano che sia una poco [illegible]

Segue la firma

Solidarietà

[illegible]

mila; Bisetti Ida, [illegible] per un bimbo [illegible]; Famiglia Poletto [illegible] in ricordo [illegible] XXIII 5000; [illegible] 5000; N.N., [illegible] 2500; N.N. [illegible] Giovanni XXIII [illegible].

Viazzi Livio, [illegible] 10.000; G.M.V.T. [illegible] Canestri, [illegible] Capra [illegible] Meneghello Lina [illegible] Giovanni XXIII [illegible] poveri 100.000; [illegible] 20.000; F.F., [illegible] Tarara [illegible] 10.000; N.N. [illegible] Margherita 10.000; [illegible] in ringraziamento [illegible] 10.000; Papa Giovanni [illegible] Silvia, N.N. [illegible] di Papa Giovanni [illegible] N.N. 5000; N.N. [illegible] dei bimbi poveri [illegible]

Franco V., Ri[illegible]

[illegible] (continua)

Esito negativo delle trattative

Il psdi insiste: sindaco e giunta si dimettano

Psi e pri, contrari, riconfermano l'accordo con la dc - I democristiani riuniscono sabato il comitato provinciale per decidere

I socialdemocratici spostano il problema del loro dissenso dal piano sostanziale su quello politico. Cioè appaiono molto più ragionevoli e comprensivi sui punti già addotti per aprire la crisi in Comune, ma insistono affinché il sindaco e tutta la Giunta diano le dimissioni prima di riprendere le trattative per comporre la crisi.

Questa la conclusione sulla quale tutti si sono trovati d'accordo ieri sera, dopo i contatti tra i quattro partiti del centro-sinistra nella sede della dc. Contatti che sono stati definiti semplice «incontro per registrare le posizioni» delle parti. Come avevamo riferito, martedì l'esecutivo psdi aveva deciso di non aderire all'invito del segretario provinciale dc Chiabrando, perché prima di riaprire le trattative volevano appunto le dimissioni dell'intera Giunta. Ma ieri mattina Chiabrando aveva insistito con il segretario del psdi, Migliano, per un necessario scambio di vedute, e i socialdemocratici avevano finito per accettare l'incontro «con i soli democristiani».

Nel pomeriggio si è presentata alla sede di via Carlo Alberto la delegazione composta dall'onorevole Magliano, Migliano, Alessio, Galimi e Alabiso. Sono stati ricevuti dal segretario Chiabrando, Beltone, Agresti, Aceto, Berardi e Pignocchino; presente anche il sindaco Picco. I dc hanno chiesto di precisare i punti in discussione. Sulla costruzione della metropolitana, Alessio ha dichiarato che il psdi è favorevole «salvo vengano presentate valide controproposte in alternativa nel settore trasporti, che siamo disposti a discutere». Urbanistica: il psdi non insiste più sulle licenze singole; secondo Galimi è d'accordo per i piani particolareggiati; però mancando a questa amministrazione il tempo di realizzarli, chiede che in attesa si faccia almeno «qualcosa» per migliorare la [illegible].

Bilancio: dice Migliano che sarà bene ridurre il deficit, però non fa questione di rilievo. Case: non requisizioni, afferma l'on. Magliano, ma costruzione di nuovi alloggi: «Non prendere la casa a chi l'ha già, ma darla a chi non l'ha ancora», sono urgenti i piani edilizi, questa è la via giusta. Poi il psdi ha ripetuto di essere «contro la crisi e contro il commissario», ha espresso stima per il sindaco «dolendosi che egli si sia trovato nell'occhio del ciclone e sia stato abbandonato dal suo partito, ma rallegrandosi che adesso la dc stia tornando a funzionare e gli dia il suo appoggio». Tutto ciò confermando l'esigenza delle dimissioni di tutti, come pregiudiziale per poter riprendere il discorso.

Usciti i socialdemocratici, sono entrati socialisti e repubblicani. Il segretario dc ha riferito i risultati del colloquio con il psdi. Mondino, segretario del psi, ha dichiarato: «Non accettiamo la pregiudiziale, i nostri tre partiti sono d'accordo sul programma, perciò siamo contrari alle dimissioni e intendiamo andare avanti così. Comunque, non siamo interessati a nuove esperienze».

Piandrotti ha ribadito: niente dimissioni, in caso contrario «si chiuderebbe la vertenza con il psdi ma si aprirebbe con il psi». Erano presenti anche Sergio Borgogno, Piazzo e Cardetti.

Per il pri c'erano Biffi Gentili e la signora Vaccarino. Il segretario del partito ha rilevato che lo spazio per le trattative si restringe sempre di più, ormai nessuno parla più di licenze singole, «le dimissioni complicherebbero soltanto le cose».

E la dc? Chiabrando ha dichiarato: «La segreteria provinciale e la delegazione si trovano dinanzi a una [illegible] che esula dal mandato ricevuto, di fare cioè tutto il possibile per ricomporre il centro-sinistra organico di cui il psdi venne definito componente essenziale. Abbiamo tentato di tutto, ma non siamo riusciti. Non siamo in grado di proseguire, a questo punto non ci resta che convocare per sabato alle 17 il comitato provinciale del partito, al quale sottoporrò i risultati delle trattative incominciate ai primi di dicembre e concluse ora negativamente. Decideremo se dimetterci o tentare l'amministrazione a tre». Se si riuscirà a conciliare i contrasti già sorti sui punti programmatici, ha aggiunto, la soluzione dovrebbe essere facile e ridursi a una pura formalità: «Bisogna fare tutto il possibile per salvare il centro-sinistra, altrimenti non potremo più governare». Qual è la posizione del sindaco? «Ha la fiducia dell'intero partito, questo è fuori d'ogni discussione, non c'è nessuno contrario. Su questo punto, le correnti sono compatte».

In serata il psi ha diffuso un comunicato firmato dal segretario Mondino, in cui si osserva che il psdi «è mancato all'appuntamento, limitandosi a informare la dc della sua pregiudiziale (dimissione della giunta) perché ne riferisse al psi e al pri, senza nemmeno sentire il bisogno di motivare e discutere almeno i termini della pregiudiziale». Prosegue: «Dopo aver sbandierato sui giornali l'imprescindibile urgenza di fissare un accordo programmatico per mandare avanti la politica amministrativa del Comune e aver auspicato l'incontro con gli altri partiti, il psdi ha cominciato a sciogliere in parte l'enigma di questa vicenda: ottenere comunque la crisi e le dimissioni della giunta, indipendentemente da ogni fatto programmatico». Dichiara che il psi ha registrato «un vasto accordo con la dc e il pri sul terreno programmatico e politico», ribadisce la necessità di cercare in Consiglio «utili alleanze e convergenze», considerando assolutamente deleterio per la città che la giunta «si arrenda a questo tortuoso metodo di sviluppare il confronto tra i partiti adottato dal psdi». **b. a.**

Saper spendere

Monete dell'800

Alcuni pezzi d'argento hanno un buon valore numismatico se ben conservati Esemplare del Regno di Carlo Alberto

All'Ottocento si pensa con l'interesse dello storico e con la curiosità, e la romantica nostalgia, di chi ama il passato. Annamaria invece bada più prosaicamente a un gruzzolo di monete che le è rimasto come eredità di famiglia, conservato in un baule. Ogni pezzo una storia dimenticata attraverso gli anni e le generazioni. L'elenco che ci ha inviato comprende una cinquantina di monete di ogni tipo e nazione ed è accompagnato da un cortese biglietto, «Mi permetto — scrive — di sottoporre all'esperto di "Saper spendere" questo elenco (ahimè lungo) pregandolo di precisarne, se — fra molte monete — ho al mio attivo almeno qualcosa di buono».

★★ La curiosità è legittima, anche se nasconde di solito il desiderio di scoprire un tesoro, da custodire con maggior gelosia in questi tempi di inflazione, o da vendere subito al miglior offerente, se la venalità è più forte dell'istinto al risparmio.

Il dott. Luigi Sachero, presidente della Federazione nazionale circoli numismatici, ha scelto tra le monete descritte quelle di maggior valore numismatico, trascurando gli altri pezzi, alcuni dei quali non valgono nulla o raggiungono la modesta cifra di mille lire. Dal lungo elenco ne sono rimaste sette: sei pezzi dell'Ottocento, uno del primo Novecento. La fortuna è dalla sua parte, signora Annamaria, perché pur con così pochi esemplari riesce a raggranellare una bella somma: quasi un milione di lire, ai valori correnti del mercato numismatico.

Procediamo con ordine. La moneta più importante è senza dubbio il 100 lire in oro di Carlo Alberto. Lei la attribuisce al 1886. L'esperto sostiene che «non esistono monete del genere con tale datazione». Spiega: «Probabilmente la lettrice si sbaglia. Ha fatto male confondendo un 3 con un 8, cioè l'anno esatto sarebbe il 1836». In questo caso il valore è di circa 600 mila lire, sempre che lo stato di conservazione sia buono. Del che si potrebbe anche dubitare dal momento che la proprietaria ha avuto difficoltà a decifrare la data.

Ottimo è anche il 5 lire d'argento del [illegible], Repubblica di San Marino con la scritta «Relinquo vos liberos ab utroque homine»: dalle 60 alle 100 mila lire secondo la conservazione. Tra le 25 e le 50 mila lire è il valore del 5 lire d'argento dello Stato Pontificio, Pio IX, Pont. Max. A. XXIV, 1870, mentre oscilla tra le 15-30 mila il 5 lire d'argento del Governo di Lombardia, 1848, con il motto che fu una bandiera per il Risorgimento italiano: «Italia libera - Dio lo vuole». Assai meno pregiate sono invece le monete da una lira, Napoleone imperatore e re, 1811, Regno d'Italia (tra le 5 e le 10 mila) e il 5 lire d'argento di Vittorio Emanuele II 1875 (tra le 5 e le 7 mila).

L'inizio del Novecento riapre la porta alla fortuna alla signora Annamaria. Ancora un 5 lire d'argento, ma del regno di Vittorio Emanuele III, in occasione del cinquantenario del Regno d'Italia, 1861-1911. Se lo stato di conservazione del pezzo fosse buono, il suo valore sarebbe di 250 mila. Una buona notizia anche per il signor Pietro C. di S. Margherita Ligure e per il signor Franco P. di Torino, entrambi in possesso di analoghe monete.

Una manciata di pezzi di rame, resi neri e verdi dal tempo e un pizzico di speranza nella lettera della signora Liliana L. di Torino. Tra le sue monete una soltanto è degna di nota secondo il dott. Sachero: l'oro di Luigi XVIII del 1690, che se ben conservato raggiunge le 400 mila lire. Per il resto, poco o nulla. Un consiglio però: «Non pulisca le monete di rame — afferma il numismatico —, perché la patina antica sovente ne aumenta il valore». E' la patina del tempo, un po' di storia ridotta in polvere.

Un avviso tardivo e la cambiale scade

«Ho fatto un debito — scrive il signor Elio V. di Torino — con un mobilificio. Cambiali di 20 mila lire l'una per un importo di 160 mila lire. Queste "farfalle" sono la mia ossessione. Finora sono arrivate in tempo per consentirmi di pagare il debito senza ritardi. Questo mese però le cambiali in banca non c'erano ancora tre giorni dopo la scadenza. L'avviso l'ho ricevuto il quarto giorno e subito mi sono recato in banca, ora mi è stato detto che, "essendo scaduto", ormai la pratica era nelle mani di un notaio. Così ho ricevuto l'ordine di protesto. Perché si fanno di questi giochetti a un povero diavolo che — se firmo cambiali — è perché non ho soldi liquidi? Se il possessore delle cambiali le presenta in banca in ritardo, perché la banca le accetta e riversa sul contraente una soprattassa per il protesto? Che si può fare per evitare questi guai?».

★★ «Sarebbe opportuno — spiega l'avvocato — che il lettore si recasse alla banca per il pagamento il giorno stesso o meglio ancora il giorno precedente alla scadenza, senza attendere l'avviso di pagamento». I «giochetti» infatti non li fanno le banche, ma la posta. I disguidi sono all'ordine del giorno, i ritardi ormai consuetudine.

Piccola posta

★ Le frittelle di mele sono una ghiottoneria che si ottiene con poca spesa. Tutto dipende dall'abilità e dalla pazienza di chi sta accanto ai fornelli. Per un dessert raffinato provate queste frittelle di Sorzio, il cuoco di Venezia. Sbucciare un chilo di mele renette privandole del torsolo. Tagliarle a fette (spesse circa mezzo centimetro), inzuccherarle e spruzzarle con un bicchierino di rum o di altro liquore a piacere. Lasciarle macerare e preparare nel frattempo la pastella con i seguenti ingredienti: 200 grammi di farina, due cucchiai di olio, un pizzico di sale, 200 grammi circa di latte, un cucchiaino di lievito secco, due albumi montati a neve. In una terrina versare la farina, unire l'olio e, sempre mescolando, il latte fresco, il sale, i due albumi e infine il lievito. Prendere le fette di mele ed immergerle nella pastella, facendola aderire bene dalle due parti. Delicatamente tuffare le fette in olio molto caldo ed abbondante.

★ Garbagnoli propone alle lettrici questo «risotto alla contadina» molto saporito. Ingredienti: 250 grammi di riso, 70 grammi di burro, un bicchiere di vino bianco secco, una cipolla piccola tritata, una carota a dadini, due fette di mortadella a dadi, una cucchiaiata di salsa di pomodoro, 40 grammi di parmigiano grattugiato, un litro di brodo ottenuto con il dado, sale.

Far dorare in parte del burro la cipolla, la carota e la mortadella tritata, unire il riso rimescolando e irrorare con il vino. Quando questo sarà evaporato, aggiungere il brodo, la salsa di pomodoro e il sale. Cuocere a fuoco vivo per 20 minuti.

Simonetta

Bollo di circolazione domani ultimo giorno

Gli orari nelle sedi Aci

Importante scadenza domani per molti automobilisti. Scade il termine per il pagamento del bollo di circolazione. Com'è noto, la tassa si può pagare nelle otto sedi Aci della città, nell'ufficio [illegible] di piazza Guala, oltre che negli uffici postali.

L'anno [illegible] l'incasso totale (escluso quello degli uffici postali) è stato di circa un miliardo e trecento milioni. Quest'anno non dovrebbe [illegible]. Molti attenderanno l'ultimo minuto per pagare la tassa e come al solito gli utenti si lamenteranno per le lunghe attese. Questi gli orari. Uffici Aci, 8,30-12,30 e 14,30-17 (venerdì fino alle 16); ufficio di piazza Guala, 8-13, sabato compreso. Gli sportelli di corso Matteotti e corso Valdocco sono chiusi il lunedì e aperti il sabato.

Aggressione in un alloggio di corso Giovanni Lanza

Banditi imbavagliano e derubano un medico di 82 anni e la moglie

Erano quattro, armati di coltello - Si sono fatti aprire con un pretesto e hanno svaligiato la casa - In via Chiusella: orefice stordito e rapinato - Assalto ad un banco Lotto

Alessandra e Vittorio Conterno aggrediti nella loro casa - L'orefice Massasso - Teresa Dorsi, titolare del banco Lotto

Due anziani coniugi sono stati aggrediti, imbavagliati e rapinati, ieri, da quattro uomini, armati di coltelli, entrati nel loro alloggio con un pretesto. E' accaduto alle 10,30 al primo piano di corso Giovanni Lanza 64 dove abita il medico Vittorio Conterno di 82 anni.

Ha aperto la porta la moglie, Alessandra Michetto, 77 anni: «Hanno suonato il campanello e quando mi sono affacciata sul pianerottolo ho visto una sola persona. Aveva un pacchetto in mano. "Tolga la catenella — mi ha detto con fare molto gentile — perché deve firmare la ricevuta"».

[illegible] ha tolto la catena di sicurezza lo sconosciuto l'ha spinta da parte e con lui sono entrate altre tre persone. Non erano mascherate, in mano avevano coltelli. «Dopo avermi minacciata — racconta — con la lama alla gola mi hanno messo un cerotto sulla bocca». Mentre uno dei rapinatori le impediva di muoversi gli altri complici sono andati nella camera del medico. Era ancora a letto perché indisposto, anche lui è stato imbavagliato: «Erano molto giovani, uno di loro indossava una pelliccia marrone».

I quattro hanno rovistato in tutto l'appartamento, con cura. Sono andati via mezz'ora dopo con 160 mila lire in contanti, una pistola cal. 7,65, due pugnali antichi e un anello con brillante di grande valore. Prima di raggiungere la strada i banditi hanno chiuso a chiave la porta dell'alloggio. I coniugi sono riusciti a liberarsi [illegible] dopo e a dare l'allarme.

★ Un gioielliere, Gian Battista Massasso, 41 anni, via Chiusella 20, è stato aggredito e rapinato ieri nel suo laboratorio. E' accaduto verso le 18,30. Un giovane, il volto scoperto, si è fatto aprire la porta con una scusa. Nascosti c'erano i complici, due, mascherati con un passamontagna e armati di pistola e martello.

«Avevo guardato dallo spioncino — ha detto il gioielliere — e mi era sembrato un normale cliente. Non ho avuto il minimo dubbio, nessun presentimento. Appena ho socchiuso l'uscio mi sono piombati addosso». L'uomo è stato scaraventato contro il bancone, spinto verso il retro. «Mi hanno percosso alla testa, volevano arrivare alla cassaforte, conoscevano bene dove tenevo i gioielli».

Mentre un bandito controllava l'uscita gli altri hanno vuotato i cassetti e ripulito il forziere: «Li ho visti fuggire, ho sentito un'auto allontanarsi. Hanno portato via tutto. Tanti sacrifici, tanta fatica per niente. Avevo acquistato una pistola per difendermi. Non mi hanno dato il tempo di impugnarla e hanno preso anche quella».

★ Rapina al Banco del Lotto di via Antonio Cecchi 44: due giovani, armati di pistola e coltello, dopo avere immobilizzato le impiegate, hanno preso l'incasso della mattinata, circa mezzo milione di lire e sono fuggiti a piedi. E' accaduto verso le 13,30 alla ricevitoria numero 162 di cui è titolare Teresa Dorsi, 41 anni, corso Sebastopoli 135. Con lei dietro il bancone c'era l'impiegata Elvira Granaglia, 57 anni, Moncalieri, via del Castello 18. I banditi, volto scoperto, giovani, si sono presentati come clienti. La titolare racconta: «Credevo volessero fare una "giocata" ma uno di loro, dopo avere attirato la mia attenzione, ha estratto di tasca una pistola. "Mani in alto — ha urlato — stendetevi sul pavimento". Il suo amico ha cavato di tasca un coltello».

Le due donne sono state costrette a ubbidire. Padroni del locale, i rapinatori hanno rovistato in tutti i cassetti. «Non avevano fretta — racconta ancora la Dorsi — e hanno perquisito ovunque con cura. Quello che impugnava la pistola l'ho già visto. Era venuto martedì pomeriggio e aveva giocato un ambo». Dopo avere raccolto tutto il denaro i due giovani sono fuggiti a piedi.

Forse sono stati loro, per beffare la polizia, a dare l'allarme. Giovanni Biando, titolare del bar «Oddo» al numero 40 della stessa via ha raccontato ai carabinieri: «Sono entrati due giovani che hanno detto ai clienti: "Telefonate al 113, c'è una rapina al Lotto"». Le caratteristiche somatiche di questi due corrispondono a quelle dei rapinatori.

★ Enzo Zerbini, 28 anni, abitante in via Montello 28 a Venaria, autista alle dipendenze di Ferruccio Borsotto, via Berta 72 a Torino, distributore di giornali e riviste, ha denunciato ai carabinieri di essere stato rapinato di 300 mila lire da uno sconosciuto. Tutto è cominciato verso le 18,30 di ieri, mentre alla guida di un camioncino era fermo al semaforo di corso Susa, angolo via Alpignano, a Rivoli. «A un tratto — ha raccontato — si è aperto lo sportello posteriore e ho visto uno sconosciuto, mascherato, buttarsi sui giornali. Aveva in mano una pistola e mi ha detto: non fare scherzi, vai avanti e fermati dove ti dico io».

La rapina è avvenuta un chilometro più oltre, in una stradina di campagna, oltre lo stabilimento Bardini. Qui, il bandito ha costretto l'autista ad alzare le mani, si è impossessato del borsello con il denaro, ha strappato le chiavi dal cruscotto e le ha gettate in un campo. Poi se n'è andato. Pare che un complice lo attendesse in via Alpignano su una «127» blu.

Conclusa in Comune la lunga vertenza

Avranno la casa le 370 famiglie più disagiate

Con un'ultima riunione in Comune, superate le difficoltà - Il sindaco: "E' necessario che gli abusivi lascino subito gli alloggi occupati"

Dopo oltre tre mesi si è forse definitivamente risolta la vertenza delle case occupate in strada delle Cacce, corso Grosseto e Cincinnato, e alla Falchera. Per le 370 famiglie in condizioni di più grave disagio, catalogate nella fascia cosiddetta «A», si è trovato l'alloggio. E' stato così superato lo scoglio sul quale si erano arenate le trattative dopo gli accordi di dicembre, che prevedevano l'immediata sistemazione per i casi più gravi ed interventi dilazionati nel tempo per gli occupanti classificati nelle categorie «B» e «C».

La «svolta» è avvenuta ieri pomeriggio nel corso di un'ennesima riunione in Municipio tra il [illegible] arch. Picco e i comitati di lotta: all'incontro ha partecipato anche una delegazione di assegnatari. Nei prossimi giorni saranno notificati alle 170 famiglie della graduatoria «A», per le quali non era stato ancora trovato l'alloggio, l'assegnazione della nuova casa messa a disposizione dalle autorità.

Base dell'accordo rimane sempre l'immediato sgombero di tutti gli edifici invasi. «Gli appartamenti ci sono — ha detto il sindaco Picco — ma per chiudere la vertenza è necessario che tutti gli "abusivi" se ne vadano subito dagli stabili occupati. I patti sono chiari, non tollereremo il protrarsi dell'occupazione».

Sorpresi a bucare la porta di un negozio

Tre giovani - Arrestati dai carabinieri in via San Massimo

Tre ladri sono stati catturati ieri notte dai carabinieri mentre si accingevano a saccheggiare un'oreficeria. Avevano già aperto una larga breccia nell'uscio del retro e approntato dei capaci sacchi di plastica in cui riporre il bottino. Era ormai questione di minuti e il «colpo» sarebbe riuscito, ma qualcuno insospettito dai rumori ha telefonato alla «Podgora» e i malfattori sono stati acciuffati, mentre un complice è riuscito a darsi alla fuga.

Obbiettivo dei ladri era l'oreficeria di Bartolomeo Galdano, in via San Massimo 40. L'allarme è giunto ai carabinieri verso le 3,30: «Dall'androne si sentono rumori sospetti e sul marciapiedi c'è un giovane che ha tutta l'aria di fare da "palo"». Una «gazzella» con il brigadiere Napolitano e alcuni militari si è portata rapidamente sul posto. Davanti all'androne c'era effettivamente un giovane poi identificato per Mario Scordio, 20 anni, residente a Petilia Policastro (Catanzaro). All'arrivo dei carabinieri ha cercato di scappare, ma subito è stato bloccato.

Nel frattempo dal portone sono sbucati altri tre individui. Due hanno seguito la sorte dello Scordio, il terzo invece è riuscito a fuggire. Nessuno dei due acciuffati aveva documenti. Uno ha detto di chiamarsi Pietro Agate, di 30 anni, dimorante a Marsala, l'altro Angelo Rindone, di 19 anni, anche lui siciliano. Che cosa stessero facendo non hanno avuto bisogno di dirlo, nell'androne c'era abbastanza per far scattare le manette ai polsi di tutti e tre: palanchino, piede di porco, cacciavite, chiavi di tutti i generi, sacchi in cui riporre la refurtiva e un pannello divelto dalla porta dell'oreficeria.

Per gli orari ridotti nelle materne vive proteste e maestre in sciopero

Domani corteo, delegazione in provveditorato, assemblea al Bernini - Il coordinamento quartieri, sindacati, genitori organizzano occupazioni simboliche

Agitazione nelle 22 scuole materne statali: le insegnanti, per protesta contro la riduzione del loro lavoro hanno fatto, in questi giorni, gratuitamente, l'orario pieno fino alle ore 18 e domani sciopereranno. Alle 9 è previsto un concentramento in via Barbaroux 43 da dove partirà un corteo con il compito di accompagnare una delegazione di maestre e genitori in Provveditorato. Alle 11 assemblea al cinema Bernini per decidere eventuali altre manifestazioni. Che cosa è accaduto nelle materne?

Il problema è sorto dopo una circolare del ministero che stabilisce, per le maestre d'asilo, sette ore al giorno di lavoro per cinque giorni la settimana. Orario: dalle 8,30 alle 15,30. Le famiglie non sono d'accordo e chiedono l'orario lungo, già in vigore nelle scuole comunali e nei mesi scorsi, quando le maestre che frequentano i corsi per l'ammissione in ruolo, si valevano dell'opera delle conduttrici. Da martedì scorso quasi tutte le famiglie si rifiutano di riportare i figli a casa alle 15,30. Sono d'accordo le conduttrici che non vogliono perdere il posto.

In parecchi istituti maestre e genitori si alternano per prolungare l'orario di assistenza fino alle 18. In altre, dove l'organizzazione interna non è stata perfezionata, si alternano vigili urbani, custodi, qualche madre.

Le proteste più clamorose sono avvenute fin dal primo giorno in via Boccherini, dove le insegnanti supplenti, al completo, non si sono mosse dai loro posti; in via [illegible] 33 e 35 dove i bimbi sono stati assistiti dai vigili urbani, in via La Loggia, via Polcino e via Lessa dove si sono alternati alcuni genitori.

★ Prosegue intanto la contestazione dei quartieri ai nuovi orari ridotti delle scuole materne. Il Coordinamento e i sindacati della scuola hanno organizzato per domani una manifestazione che culminerà con l'occupazione simbolica delle scuole materne statali. Le modalità della protesta saranno definite in un incontro tra quartieri, sindacati e genitori.

Da Palermo a Torino indagini su un delitto

Per l'omicidio di un mafioso

Si cerca a Torino, nel giro dei grossisti di carne, qualche indizio sull'omicidio del boss mafioso Filippo [illegible] Imperiale, assassinato a Palermo la sera del 10 dicembre con 25 coltellate. La «Mobile» palermitana ha svolto le indagini a Torino dove per tre giorni il dottor Vittorio Vasquez, capo della sezione investigativa di Palermo, ha interrogato alcuni commercianti di carne all'ingrosso che operano in città.

Giosè Imperiale, 61 anni, che aveva avuto contatti con i più noti capi di «Cosa nostra», a cominciare da Lucky Luciano, dopo essere tornato a Palermo avendo finito di scontare cinque anni di confino, mesi fa aveva avviato un'intensa attività nel settore della carne all'ingrosso aprendo a Palermo, in società con altre persone, un vasto deposito con celle frigorifere.

A quanto sembra, questa società avrebbe acquistato da grossisti torinesi, tutti di origine siciliana, grosse partite di carne. Il prezzo non sarebbe mai stato interamente pagato e circa tre mesi fa l'Imperiale sarebbe venuto «in missione» a Torino e a Sanremo con l'incarico di placare l'impazienza dei creditori e assicurare il saldo dei debiti.

Ora la questura palermitana cerca di ricostruire le tappe di questo viaggio e i colloqui avuti dall'Imperiale. Una decina di grossisti di carne hanno ammesso di averlo incontrato e di aver discusso d'affari con lui. Ma nulla di più consistente sarebbe emerso finora.

L'UFFICIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI DELLA DIOCESI DI TORINO E IL CENTRO GIORNALI CATTOLICI INFORMANO I LETTORI E GLI ABBONATI A LA VOCE DEL POPOLO E IL NOSTRO TEMPO — CHE NON ESCONO DA DUE SETTIMANE — CHE LE PUBBLICAZIONI RIPRENDERANNO REGOLARMENTE DOPO LA CONCLUSIONE DEGLI SCIOPERI IN ATTO.

TEATRI

ALFIERI - TEATRO STABILE: stasera ore 21 «Antonio e Cleopatra» di W. Shakespeare. Regia di G. Cobelli. Edit. Teatro Stabile dell'Aquila. Telefono 538.542-538.261 e 535.440. Ult. 5 recite.
AQUILEGIA (delle Rosine 16 tel. 535.[illegible]) Comp. Granseraglie «Lo strano caso di Nancy Duke» ore 21,15.
CARIGNANO: stasera 21,15 Macario in «Carlin Cerutl sarto per tuti». Biglietti via Roma 49, tel. 544.582.
ERBA: ore 21,15 Gipo Farassino in «L'ereditá 'd monsu Pingon». Prenotazioni cassa teatro, telefono 890.487.
GIANDUJA MARIONETTE (S. Teresa 5) oggi ore 16 «Peter Pan».
GOBETTI - TEATRO STABILE: oggi ore 15,30 «Elettra» di Sofocle. Regia di Aldo Trionfo con Marisa Fabbri, telefono 538.542 - 538.261.

ALCIONE: «Sex sans mademoiselle» con Ray Candi, Presenta Gianni Libero. Vietato 18. Orario 16,15 - 21,30.
SWING [illegible]: Jazz [illegible]

PALAGHIACCIO: 15-17,15; 20,45-21.
PARCO RUFFINI - Il Festival mondiale del Circo tel. 557.000. Ore 16 e ore 21 fino al 15 gennaio.

RITROVI

AL BAGATELLE (Str. Cavoretto 21) 21.
AL FLORIDA (P. Solferino 1, 543.823). ore 21 Dominique.
ARLECCHINO: 21 Mirage e I Mack 9.
CASTELLINO: ore 21 Les Pembros.
CLUB 84: ore 21 The Ban.
DU PARC: ore 21 orch. Bevtone.
EDEN: ore 21 orch. Primavera.
FORTINO: ore 21 orch. Accordi.
GAY SALA: 16-21 Papi Anni Luce.
IMPERIAL: 16-21 I Musici.
LA GROTTA DANZE RISTORANTE (r. S. Tommaso ang. Bertola, t. 541.307).
LE ROI: ore 21 Raj Shuster.
NUOVO PRINCIPE: 21 Boccaccio 71.
REPOSI: ore 21 Italio Ilrda.
TROCADERO: ore 21 orch. Circ.

BLOW-UP (Cavour 5, t. 544.790): 21.
MINI CABARET (telefono 613.660).
S. GIORGIO - Valentino - Ristorante Dancing orchestra I Vocalmen
SHAKER-PIANO BAR (C. Raffaele 3).

BABY - **LA CLOCHE** - Rist. 894.213.
GAY DISCOTECA (Moncalieri 424) 21.
K.B. (v. Porri 12 tel. 697.254) ore 21.
LIDO WHISKY (c. Moncalieri 423) 21.
WEST-END NIGHT CLUB ore 24 Attrazioni, telefono 390.000.
WHISKY NOTTE (tel. 687.581): 21.

GALLERIE E MUSEI

CENTRO ARTE SPAZIO APERTO (Gioberti 73 b): G. Crema 16,30-19,30.
DICIOTTO (Chiesa Salute 18 t. 212.394). Sculture astratte. Em. Denise Rosé.
DOCUMENTA (via S. Maria 3, telefono 513.304): Irving Pollin e disegni di Von Beckerath.
DORIA (v. A. Doria 21 t. 540.393). Personale di fotografie di Alex Minetti.
FOYER TEATRO ERBA: dall'1 al 12 gennaio 75 espone Giuseppe Corvaglia.
LA CITTADELLA: A. Tumpetti.
GRAZIA BOSSER (Gal. S. Federico 65, t. 541.102): Personale Rafael Canogar.
LA CONCHIGLIA: 800 piemontese.
LA SEMANTICA (p. Cavour 3, 447.1316 ...): Retrospettiva di Metello Merlo.
NARCISO (P. C. Felice 18 t. 543.725): Il segno descrittivo (Disegni del '900 italiano).
PIRRA (c. Cairoli 32, telefono 877.344).
TUTTAGRAFICA (p. Carlina 19/C - t. 547.101): Bottania Brodaglio Guidi.

ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA

A.I.C. ART INTERNATIONAL CENTER (Acc. Albert. 3 bis, t. 877.657): Mariano Martini, Ivan Alisi, grafica Ivan.
ACCADEMIA: Giovan Calleone.
DANTESCA: José Ortega.
ESSENAZIARTE (via Maserra 19, telefono 510.709): I naif jugoslavi. 10-12,30; 16-19,30.

ALLA TV

programma nazionale

12,30 Sapere: La musica pop
12,55 Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
13,30 Telegiornale e Oggi al Parlamento
17 — Telegiornale
17,15 Per i più piccini: Le avventure di Colargol
17,45 La Tv dei ragazzi: a) Quel rissoso, irascibile, [illegible] Braccio di ferro; b) Avventura
18,45 Sapere: La comunicazione degli animali
19,15 Cronache italiane e Oggi al Parlamento
20 — Telegiornale
20,40 Il cappello di paglia di Firenze. Farsa musicale dalla commedia di Labiche e Marc-Michel, musica di Nino Rota con la regia di Ugo Gregoretti, direttore Nino Rota
22,45 Telegiornale

secondo programma

18,15 Il protestantesimo
18,30 Sorgente di vita. Rubrica di vita e cultura ebraica
18,45 Telegiornale sport
19 — L'epoca d'oro del musical americano: «Alexander's ragtime band». Prima parte
20 — Ore 20. A cura di Bruno Modugno
20,30 Telegiornale
21 — Ieri e oggi, presentato da Paolo Ferrari
22,15 L'antigelo. Quinta puntata del programma di Andrea Pittiruti dedicato al problema dell'abbigliamento contro il freddo

televisione svizzera

Ore 8,40: Telescuola; 12,25: Grindelwald: discesa femminile di sci; 18: Per i ragazzi: Comiche americane e «La capanna». Documentario; 18,55: Telescuola; 19,30: Telegiornale; 19,45: Qui Berna; 20,10: «Tri brindes al bar Speranza» con la compagnia dialettale milanese e Tino Scotti (a colori); 20,45: Telegiornale; 21: Reporter; 22: Cineclub: «Le salut» film polacco diretto da Edward Zebrowski; 22,30: Telegiornale.

capodistria tv

Ore 19: Telesport; 20,15: Telegiornale; 20,30: Omicidio per appuntamento, un film di M. Guerrini; 22: Tapu di Tahiti, telefilm.

ALLA RADIO

nazionale

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Mattutino musicale
7,45 Ieri al Parlamento
8 — Sui giornali di stamane
8,30 Le canzoni del mattino
9 — Voi ed io, con Nino Castelnuovo
10 — Speciale Gr
11,10 Le interviste impossibili
11,40 Il meglio del meglio
12,10 Quarto programma
13 — Il giovedì
14,05 L'altro suono
14,40 L'ombra che cammina
15,10 Per voi giovani
16 — Il girasole
17,05 Ffortissimo
17,40 Ragazzi insieme
18 — Musica in
19,20 Sui nostri mercati
19,30 Jazz concerto
20,20 Andata e ritorno
21,15 La nostra orchestra di musica leggera
21,45 Lo snobismo e le sue occasioni
22,15 Allegro con brio
23 — Oggi al Parlamento e i programmi di domani

secondo

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Il mattiniere
7,30 Buon viaggio
7,40 Buongiorno con Gianni Nazzaro, Annarita Spinaci e Leonardo Gianferrari
8,40 Come e perché
8,50 Suoni e colori dell'orchestra
9,05 Prima di spendere
9,35 Fiesta
9,55 Canzoni per tutti
10,24 Una poesia al giorno
10,35 Dalla vostra parte
12,10 Trasmissioni regionali
12,40 Alto gradimento
13,35 Il distintissimo
13,50 Come e perché
14 — Su di giri
14,30 Trasmissioni regionali
15 — Punto interrogativo
15,40 Cararai
17,30 Speciale Gr
17,50 Chiamate Roma 3131
19,30 Radiosera
19,55 Supersonic
21,19 Il distintissimo
21,29 Popoff
22,30 Bollettino del mare
22,50 L'uomo della notte

terzo

Giornale radio: ore 21
8,30 Concerto di apertura
9,30 La radio per le scuole
10 — La [illegible] di Hindemith
11 — La radio per le scuole
11,40 Il disco in vetrina
12,20 Musicisti italiani d'oggi: Franco Mannino
13 — La musica nel tempo
14,20 Listino Borsa di Milano
14,30 Ritratto d'autore: Johann Nepomuk Hummel
15,30 Pagine clavicembalistiche
15,50 Il cavaliere avaro di Rachmaninov
17 — Listino Borsa di Roma
17,10 Fogli d'album
17,25 Classe unica
17,40 Appuntamento con Nunzio Rotondo
18 — Toujours Paris - Canzoni francesi
18,20 Aneddotica storica
18,25 Musica leggera
18,45 Pagina aperta
19,15 Les Huguenots, di Meyerbeer.

Oggi segnaliamo

(u bz.) Una cosa insolita, stasera sul «nazionale»: un'opera comica, italiana e contemporanea, «Il cappello di paglia di Firenze» di Nino Rota. La vicenda è tratta da una celebre e gioconda «pochade» di Labiche. L'autore, Nino Rota, ha circa sessant'anni, ha scritto musica orchestrale, da camera, alcune opere ma è soprattutto noto per aver composto la colonna sonora di molti film di successo, da «La strada» di Fellini a «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti, a «Guerra e pace» di King Vidor.

«Il cappello» è stato realizzato negli studi di Torino, con direzione dello stesso autore, scene e costumi di Eugenio Guglielminetti e un «cast» di cantanti-attori. La regia è stata affidata ad Ugo Gregoretti, nuovo alla lirica ma particolarmente adatto a manovrare storie burlesche.

Sul secondo canale avremo il varietà di rievocazioni e nostalgie «Ieri e oggi», ma quel che ci preme segnalare va in onda alle 19: per «L'epoca d'oro del musical americano» potremo vedere la prima parte del film «Alexander's ragtime band» («La grande strada bianca») con Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche, musiche di Irving Berlin. Per gli appassionati, da non perdere.

Alla radio, «terzo», ore 19,15 «Gli Ugonotti» di Meyerbeer. Alla Tv svizzera alle 22 il film polacco «Le salut» di Zebrowski (in francese).

Al Teatro Alfieri

Antonio e Cleopatra

(p.) Tino Schirinzi e Piera Degli Esposti sono i fervidi antagonisti dell'*Antonio e Cleopatra* di Shakespeare presentato all'Alfieri dal Teatro Stabile dell'Aquila. Lo spettacolo costituisce la ripresa e l'aggiornamento di una precedente versione data in prima nell'estate del '72 al borgo saraceno in Borgio Verezzi dal regista Giancarlo Cobelli. Sono stati sostituiti gl'interpreti principali — Francesca Benedetti, Lino Troisi, Aldo Reggiani — e risulta oggi approfondita una delle caratteristiche del vecchio allestimento.

Cobelli, più che dalla consueta storia d'amore, è stato colpito dallo scontro politico di due civiltà, dal reciproco contaminarsi di due mondi infetti. In particolare il regista avvicina la mentalità dei Romani e del loro futuro condottiero Ottaviano Augusto alla mentalità fascista. Di qui interessanti richiami all'attualità e ripetute sottolineature della recitazione. Schirinzi, la Degli Esposti, Emilio Bonucci, Giampiero Fortebraccio e gli altri attori scritturati nel cartellone dello Stabile torinese, operano in una nitida cornice scenica di Paolo Tommasi.

Marionette Gianduja — Oggi alle 16, nel teatro di via S. Teresa 5 va in scena «Peter Pan», riduzione della celebre fiaba realizzata dalla compagnia di Luigi Vi Lupi, con l'intervento di Gianduja.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

SECONDE VISIONI

ZONA CROCETTA, SANTA RITA, MIRAFIORI

ZONA CENTRO

ZONA S. PAOLO

ZONA FRANCIA

ZONA S. DONATO

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA, LUCENTO

ZONA MILANO - REGIO PARCO

ZONA VANCHIGLIA - BORGO PO

ZONA NIZZA - LINGOTTO

ALPIGNANO

BEINASCO

BORGARO

CARIGNANO

CUORGNE'

CARMAGNOLA

CASELLE

CASTELLAMONTE

CHIERI

CIRIE'

COURMAYEUR

GASSINO

LANZO

MONCALIERI

LIMONE P.

ORBASSANO

SETTIMO

SUSA

VALPERGA

LA CRONACA DELLA TELEVISIONE

Quando i progenitori discesero dall'albero

L'inchiesta scientifica "L'alba dell'uomo", di Pinelli e Folco Quilici - "In nome della legge": ricordo di Pietro Germi

Allora: l'uomo deriva o non deriva dalle scimmie?

La seconda puntata dell'inchiesta L'alba dell'uomo di Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici, con la collaborazione di Bruno Modugno, ha cercato di rispondere a questa lunga domanda che fra l'altro, come è stato giustamente osservato, è mal formulata.

Comunque sì, pare evidentemente di sì, i nostri più lontani antenati — milioni e milioni di anni fa — erano tipi irsuti e pelosi, con formidabili mascelle e poderose dentature, che stanchi di volteggiare tra i rami come fanno adesso i gibboni (bellissima la sequenza delle loro acrobazie alla Tarzan tra albero e albero), scesero a terra e cominciarono a circolare in gruppi organizzati.

Per cui gran protagonista della puntata è stata la scimmia vista sotto il profilo scientifico. Il che non ha escluso gli scorci sorprendenti e divertenti: oltre alle citate acrobazie, va ricordato il brano girato nello zoo di Harlem, con quegli scimpanzé che non riuscendo ad arrivare ad alcune mele galleggianti in uno stagno, pensano e ripensano e finalmente hanno il lampo di genio, si muniscono di un pezzo di ramo e con quello, pian piano, tra goffi movimenti ed errori, se le fanno a tirare a riva i frutti. E con questo diamo un'idea dello spirito non solo della puntata ma, crediamo, dell'intero programma: il discorso di fondo è serio, molto serio, da cattedra universitaria o da assemblea di dotti, però lo svolgimento è o cerca sempre di essere vario e brillante, costante di immagini che e facciano spettacolo.

D'altra parte, solo così si poteva attirare una platea che riteniamo, nonostante la concorrenza del film sul «secondo», di entità ragguardevole.

Un'osservazione importante: a parte qualche accenno in qualche rubrica specializzata, dev'essere la prima volta che la tv, in più di venti anni di attività ufficiale, vara una trasmissione alla portata di tutti in cui si dice che l'uomo non è stato creato da un attimo all'altro, con un colpo di bacchetta magica, a somiglianza di Domineddio, ma ha subito un lentissimo mutamento e adattamento di milioni d'anni partendo da una remota creatura che a buon diritto possiamo chiamare come scimmione.

Abbiamo accennato alla concorrenza cinematografica del Secondo.

Una concorrenza che indubbiamente s'è fatta sentire perché la serata era dedicata alla memoria di Pietro Germi, scomparso di recente, con la riproposta di uno dei suoi film più celebrati, In nome della legge (1948). Nel «Dizionario dei films» di Sadoul troviamo un giudizio severo: «Molto lodato a suo tempo — dice l'illustre critico e studioso — e non privo di qualche pagina efficace, questo film equivoco dallo spirito legalitario (esaltazione della legge, anche se mafiosa; visione della mafia anacronistica e compiacente) mostra oggi tutti i suoi limiti. Si prese Germi per un uomo di sinistra, mentre tutto la sua opera dimostrerà il suo attaccamento all'ordine costituito e una forma di moralismo ristretto e deteriore».

Giudizio troppo aspro, stroncatura impietosa? In realtà, se allora In nome della legge parve una denuncia del fenomeno mafioso, oggi (pensiamo a Sciascia...) nessuno si sognerebbe di presentare la mafia in quei modi e di mettere in piedi quel finale. In questo senso il film è apparso invecchiato e superato. Valida sempre, invece, la splendida resa del paesaggio siciliano, e l'abile conciliazione drammatica che anima la vicenda e i suoi tormentati personaggi. E di Germi, comunque, ci auguriamo di vedere presto altre pellicole sul video, da Il cammino della speranza a Divorzio all'italiana.

u. bz.

Spettacolo in famiglia

Parigi. Jane Birkin prepara uno spettacolo scritto per lei dal marito, Serge Gainsbourg (Foto Grazia Neri)

Alla Scala di Milano

La Freni ammalata non canta "Bohème"

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 8 gennaio.

(g. m.) Una «Bohème» sfortunata, ieri sera alla Scala. La famosa edizione, del '63, dell'opera di Puccini con la regia di Zeffirelli e la direzione di Karajan, è andata in scena non solo senza il maestro, ammalato da qualche tempo, e sostituito da Georges Prêtre, ma anche senza Mirella Freni che doveva essere la protagonista ed è stata colpita da una forma influenzale. E' stata rimpiazzata all'ultimo momento dal soprano Ileana Cotrubas appena arrivata da Londra: la cantante ha riscosso calorosi applausi, come gli altri maggiori interpreti, Luciano Pavarotti, Rolando Panerai, Gianni Maffeo e il direttore d'orchestra. Bohème sarà replicata il 10 gennaio con gli stessi interpreti di ieri sera: Mirella Freni, sempre a causa delle sue condizioni di salute — riprenderà il ruolo di Mimì nella rappresentazione del 18 gennaio.

Per le scuole

Balletti al Regio

(a.) Al Regio prove del *Don Carlos* di Verdi (che andrà in scena il 14 gennaio, terza opera della stagione lirica torinese) e debutto dei balletti per i ragazzi. L'altro pomeriggio 1650 studenti hanno assistito alla «prima» della «Giara» di Alfredo Casella e della «Bottega fantastica» di Rossini-Respighi. E' lo spettacolo con cui il teatro riprende, dopo la parentesi delle feste, l'attività promozionale per la scuola: un settore nel quale si lavora molto, per cui il Regio ritiene di essere il primo in Italia e cui si attribuisce importanza non minore che al cartellone vero e proprio. Aprire ai giovani le porte della danza, indurli ad una partecipazione viva e diretta: è questo il motivo delle undici rappresentazioni dei due balletti che si susseguiranno per tutto il mese.

Gli spettatori, allievi delle elementari, delle medie, di istituti tecnici e magistrali torinesi e della provincia, hanno dimostrato subito una tenace attenzione ed un interesse continuo. I freschi movimenti della «Giara», la storia arguta, i costumi non privi di grazia, gli affreschi paesani, sono stati seguiti con silenzio teso o piccole risate. E così è avvenuto anche per la «Bottega» di Rossini. Negli intervalli, tra il festoso chiacchierio, commenti, domande, spiegazioni. Esattamente ciò che si propone di ottenere un dialogo aperto e quanto più possibile ricco e articolato tra le nuove generazioni e il mondo in genere del teatro. A questo proposito, opportuno e simpatico l'intervento di Raoul Grassilli, nelle vesti di presentatore dello spettacolo che ha le coreografie di Giuseppe Carbone per la «Giara» e di Sara Acquarone per la «Bottega fantastica» con il corpo di ballo del Regio. Anche l'orchestra è quella stabile del teatro, diretta da Piero Provera. Sempre gratuite, le repliche si svolgeranno il 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24 e 25 gennaio.

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Gli ultimi discendenti del western originario

"La terra si tinse di rosso": storia di vendette nella provincia agricola

La terra si tinse di rosso di *Richard C. Sarafian*, con *Rod Steiger, Robert Ryan, Joan Goodfellow, Seneca Hubley. Stati Uniti, colori. Cinema Arco.*

(s.c.) Faida sanguinosa nella provincia agricola più interna e arretrata del Tennessee. Il regista armeno Sarafian ha abbandonato i lucidi nastri autostradali degli States e le potenti macchine di *Punto zero* per raccontare una feroce guerra di famiglie scatenatasi intorno a un pascolo conteso.

I Feather e i Gutshall sembrano gli ultimi eredi della violenta tradizione western. «Dente per dente» è la base della loro ristretta morale. La vendetta e le armi regolano i rapporti sociali. Sono personaggi naturalmente ingenui e feroci, che offrono il documento di un'America poco nota, antiepica, extraurbana, quasi del tutto immune dal martellante messaggio consumistico e dal mito tecnologico. Regolati da un istinto di conservazione animalesco, i due nuclei familiari si distruggono a vicenda, scomparendo da una società che li ha emarginati e inevitabilmente destinati all'eliminazione. Si salveranno soltanto due giovani. L'amore offre loro il mezzo del riscatto e, forse, la promessa di un inserimento cittadino.

Una minoranza che scompare dai boschi, dalle montagne statunitensi dove si è rifugiata e isolata, come in un tragico museo vivente, a conservare il terribile e selettivo codice sociale della frontiera. Sarafian, a metà tra la sociologia e l'etnologia, ha descritto questo microcosmo in via di estinzione con stile crudo e colori lividi, fornendo un ulteriore interessante esempio del nuovo cinema americano nato negli ultimi anni dalle ceneri di Hollywood. Antispettacolare per scelta, il film punta su un cast efficace in cui si fanno notare, accanto a ottimi giovani, vecchi leoni come Rod Steiger e lo scomparso Robert Ryan.

Processo alla Schneider per diffamazione

Roma, 8 gennaio.

Si è aperto oggi a Roma un processo contro l'attrice Maria Schneider per diffamazione. La protagonista di «*Ultimo tango*» è accusata di aver leso l'onorabilità del produttore Carlo Ponti definendolo «gangster» in una intervista rilasciata ad un giornalista di un quotidiano romano.

Dopo la costituzione delle parti il dibattimento è stato aggiornato al 22 febbraio. L'attrice, che oggi non era presente in aula, è stata convocata dai giudici per essere messa a confronto con il giornalista che riportò le sue dichiarazioni. La Schneider, attraverso il suo avvocato, ha negato di aver usato l'espressione che le è stata attribuita.

(Ag. Italia)

Il pretore Sansa ai "Venerdì letterari"

Adriano Sansa terrà domani alle 18 al Carignano, per i Venerdì letterari dell'Associazione culturale italiana, una conferenza-dibattito sul tema «*La legge disuguale*». Polesano d'origine, Sansa è magistrato a Genova: un «pretore d'assalto» il cui nome, oltre che ad indagini su gravi problemi ecologici ed ospedalieri genovesi, è legato soprattutto all'inchiesta sulle sovvenzioni dei petrolieri ai partiti.

LE MANIFESTAZIONI

Il giallo di «Nancy Oulke» — Stasera alle 21,15, al Teatro Aquilegia, in via delle Rosine 16 A, la compagnia «Il Granserraglio» ripropone con la nuova edizione dello spettacolo «Lo strano caso di Nancy Oulke», un giallo comico di avanguardia, il cui testo è stato scritto dal collettivo della compagnia. Interpreti Luisa Oliviero, Gianna Franco, Willi Ferrero e Mariano Meli, che ha curato anche la regia. Musiche di Paolo Calzi, Riki Ferrero e Daniele Manero. Lo spettacolo sarà replicato ogni giorno feriale, il lunedì, alle 21,15, e nei giorni festivi alle 15,30, fino al 19 gennaio.

Jazz con Hal Singer — Il sax tenore americano, che ha fatto parte delle orchestre di Roy Eldridge e Duke Ellington, si esibirà stasera, domani e sabato, ore 22, allo Swing club. Lo accompagneranno Franco Mansecchi alla batteria e Didier Le Vallet al basso.

Don Carlo alla Famija Turinèisa — Stasera alle 21,15 presso la Famija Turinèisa, in via Po 43, Bruno Baudissone parlerà dell'opera di Verdi «Don Carlo», di imminente presentazione al Regio e del rapporto Schiller-Verdi.

Auto d'epoca — E' aperta al pubblico, in via Villa della Regina 9, una mostra di auto giocattolo d'epoca. La mostra, inaugurata con la presentazione del volume «Autohobby» di Marco Bossi, comprende una cinquantina di esemplari tra cui alcune auto a pedali.

NELLE GALLERIE TORINESI

La drammatica protesta dello spagnolo Canogar

Con una mostra di Rafael Canogar si è inaugurata nella Galleria San Federico 65 una nuova sala d'arte che ha preso il nome della proprietaria, Grazia Bosser, la quale si propone di dedicare la sua attività esclusivamente all'avanguardia storica e no. Canogar (nato a Toledo nel 1935) è uno dei più interessanti artisti spagnoli della generazione di mezzo e, con Tapies, può essere considerato il maggiore rappresentante della pittura informale spagnola. Da parecchi anni però ha abbandonato le forme astratte per creare una originale forma di figurazione ispirata ai temi della violenza, realizzando figure a mezzo con abili autentici, sottoposti (per mezzo di resine sintetiche) ad un processo di solidificazione e drammaticamente dipinti di nero. Sono uomini mutilati, spaccati a metà, aggrediti dalla polizia; corpi senza volto e mani che emergono dalla tela come per chiedere aiuto o vendetta. Una umanità vilipesa e umiliata, ridotta al silenzio, dalla quale si alza un urlo di ribellione contro tutti i soprusi (nella Spagna del generalissimo non fanno certo difetto) che Canogar riesce a rendere in tutta la sua dolorosa drammaticità.

* *

La macchina che ci opprime è il motivo ispiratore dell'astigiano Gigi Quaglia che, dopo una lunga stagione dedicata all'astrattismo, è giunto ora ad una significativa e coerente svolta della sua pittura con il recupero dell'elemento figurativo, inteso però esclusivamente come simbolo. Le sue macchine non hanno nulla di realistico: sono bielle, molle, ganci, bulloni e leve che si articolano nello spazio dando vita ad improbabili apparecchi che, con i loro tentacoli d'acciaio, sembrano volere uscire dallo spazio stesso della tela per continuare la loro inarrestabile marcia. La denuncia è chiara: la civiltà tecnologica ha sovvertito tutti i valori riducendo uomini e natura ad anonimi ingranaggi. La tematica non è nuova. Molti altri artisti hanno lanciato i loro strali contro questo freddo simbolo della nostra epoca, ma Quaglia lo fa con una sua particolare poetica: senza violenza e senza ironia, dando vita a meditate composizioni realizzate con un colore freddo, ma ben modulato, quasi conservasse nel fondo del cuore la segreta speranza che prima o poi l'uomo saprà prendersi la sua rivincita. Espone alla galleria «Triade» (via Cavour 10).

* *

Dopo dieci anni di assenza (la sua ultima mostra alla «Bussola» risale al 1964) Allisà si ripresenta al pubblico torinese con una trentina di dipinti esposti nella sala delle colonne del Teatro Gobetti, in via Rossini 8. Durante questo lungo periodo non è però rimasta inattiva: ha partecipato a parecchie collettive in Italia e all'estero, particolarmente in Argentina dove ha vissuto vent'anni e dove allestì la sua prima personale (nel 1950) alla galleria «Pizarro» di Buenos Aires. La pittura di questa artista, dotata di un forte temperamento, fluttua fra l'astratto e il figurativo, ma vive esclusivamente del colore: un colore tormentato e lirico allo stesso tempo, fatto di graffi, maschiature e velature, sempre ricco di tensione e di vigore espressivo. Ed è un vero peccato che in queste sue pitture, suggerite dalla pittura di Fautrier, inserisca, a volte, degli elementi figurativi (magari appena accennati) i quali non aggiungono nulla a questa materia così palpitante e viva.

Augusto Minucci

(Continua a pag. 8)

Sopravvive con i soldi della piscina

Asti squattrinata?

Qualche decina di migliaia di lire giornaliere servono per comprare benzina, cancelleria e carta da bollo - Quest'anno il bilancio aumenta il passivo di circa 2 miliardi - Forbici del sindaco

(Dal nostro inviato speciale)
Asti, 8 gennaio.

Ogni giorno un vigile urbano di Asti va alla piscina comunale per ritirare l'incasso, qualche decina di migliaia di lire, e lo porta subito in municipio. L'«operazione» non è giustificata dal timore di un'eventuale rapina, ma dal fatto che proprio quei pochi soldi rappresentano l'unico denaro liquido di cui può disporre in modo immediato e diretto il Comune. Serve per acquistare la benzina per i veicoli, la cancelleria, la carta da bollo. Forse sono gli unici soldi che non costano nulla d'interesse a un Comune che quest'anno, solo per anticipazioni di cassa, spenderà mezzo miliardo. *«Il costo di cinque asili nido»*, osserva il sindaco dc Guglielmo Berzano.

Asti. Guglielmo Berzano

Asti ha le casse asciutte. La bozza del bilancio preventivo 1975 è un documento che scotta, è il *requiem* dell'autonomia amministrativa. Il deficit è ufficialmente di 3 miliardi 788 milioni, ma tutti se indicano in almeno 5 miliardi la reale consistenza tenuto conto degli aumenti dei costi nel corso del '75. Rispetto al 1974 vi è un aumento del passivo di circa 2 miliardi. Lo scorso anno il deficit fu di 3 miliardi: la commissione centrale per la finanza locale riconobbe un rimborso, da effettuarsi con un mutuo agevolato della Cassa depositi e prestiti, di 1600 milioni. Restano 1400 milioni che devono ancora essere coperti con un mutuo ordinario per il quale sono ancora in corso le trattative.

Per il 1975 la situazione è diversa. Dei 5 miliardi di passivo la commissione centrale potrà risparmiarne al più 2. Restano 3 miliardi, sui quali però non è più possibile accendere mutui in quanto il Comune di Asti non può più dare alcuna garanzia. Dice l'avvocato Pasta, capogruppo dei pli, che fa parte della commissione bilancio: *«Il grave sta nel fatto che non solo non abbiamo più una lira, ma non possiamo neppure più andarne a chiedere. Con il '74 abbiamo chiuso la nostra possibilità di indebitarci. Dieci miliardi di mutui in quattro anni — tanti ne ha fatti l'attuale giunta dc-psi-psdi — sono veramente troppi. E poi c'è stata la riforma tributaria che ci ha tolto la possibilità di giostrare sulle entrate: lo Stato ci riconosce l'8 per cento d'aumento di un anno all'altro, mentre l'incremento dei costi va dal 25 al 30 per cento»*.

«Quando c'è una situazione drammatica» — aggiunge l'avvocato Pasta — *«bisogna avere il coraggio di munirsi di forbici e di tagliare. Quanto meno non si va allo sbaraglio e non si vive alla giornata come siamo costretti a fare oggi. Occorre prendere posizioni impopolari ed avere il coraggio di dire "no". Con questo non si sana la situazione, ma non si va alla bancarotta»*.

Il capogruppo del pci, Giancarlo Binelli, lamenta il modo con il quale è stato elaborato il bilancio: *«Sembra grave»* — dice — *«che si giunga ad un conto passivo del genere senza avere previsto le difficoltà. La logica prevalente è quella del taglio, ma questo vuol dire subire una situazione passivamente. Diventa difficile comprendere che si debbano mutuare 2 miliardi di spese ordinarie e soltanto 200 milioni di spese straordinarie che sono le più qualificanti»*.

«Noi — dice ancora Binelli — *poniamo una questione di metodo: non ci si può limitare ad operare tagli. Si deve partire da una volontà di estremo rigore, facendo anche economie, ma non subire. E' necessario, a nostro avviso, un'impostazione di lotta. Si tratta di individuare la controparte, il governo, e magari anche la Banca d'Italia. Si deve costruire un bilancio nuovo e, al limite, aprire una vertenza verso la Regione e lo Stato. Sono i lavoratori che dovranno vedere in concreto l'opportunità di certi sacrifici, dovranno esserne convinti, non accettare un bilancio caduto dall'alto i cui tagli sono fatti sulla loro pelle»*. Binelli lamenta anche che i *«pareggi fasulli»* che hanno preceduto il '72 (anno in cui si è scelta la via del disavanzo) sono stati molto costosi: *«Si pagano oggi»*.

Il sindaco, il dottor Berzano, tiene un paio di forbici sulla scrivania accanto ai conti di previsione del Comune. E' indicativo. Non lo dice ufficialmente, ma fa capire che qualche taglio rispetto alla bozza del bilancio è già prevedibile. I passivi della centrale del latte (180 milioni), dell'acquedotto (220), della refezione scolastica (300), della nettezza urbana (600), dei trasporti pubblici (616) potranno essere recuperati in parte con un aumento delle tariffe.

Il dottor Berzano legge qua e là cifre sulla bozza di bilancio. *«Il costo del personale è aumentato del 54,65 per cento, quello del riscaldamento (e sono 60 edifici) è quadruplicato. Gli interessi per le anticipazioni di cassa sono saliti dai 51 milioni del '71 al mezzo miliardo del '75. Ogni giorno è un milione e mezzo che se ne va solo per pagare dei soldi che lo Stato ci dà in ritardo»*.

Gianni Bisio

Nel manicomio di Pozzuoli

La donna arsa viva 5 "avvisi" a Napoli

Le comunicazioni giudiziarie riguarderebbero direttore, sanitario e tre vigilatrici

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 gennaio.

(a.l.) Il sostituto procuratore della Repubblica, Vuosi, che dirige l'inchiesta su Antonia Bernardini, la donna bruciata e morta il 31 dicembre scorso sul letto di contenzione nel manicomio giudiziario di Pozzuoli, ha emesso cinque comunicazioni giudiziarie, con l'invito ai destinatari di nominarsi i difensori.

Gli avvisi riguarderebbero il direttore del manicomio di Pozzuoli, dottor Francesco Corrado, un sanitario e tre vigilatrici dello stesso istituto. Sarebbero accusati di omicidio colposo e di omissione di atti d'ufficio.

I due ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, professor Madia e dottor Minervini, inviati ieri a Pozzuoli dal ministro Reale, si sono incontrati oggi con il procuratore generale della Corte d'appello, dottor Paolo Cesaroni, per fare il punto della situazione.

Il professor Madia, ispettore generale sanitario degli istituti di prevenzione e pena, e il dottor Minervini, magistrato di Cassazione e capo del servizio personale degli stessi istituti di prevenzione, hanno visitato successivamente i due padiglioni del manicomio di Pozzuoli, ascoltando alcune persone addette alla sorveglianza delle recluse. Dopo gli interrogatori hanno chiesto al direttore del manicomio una dettagliata relazione sull'uso del letto di contenzione nell'istituto.

Le statue "moderne"

Un parroco attacca la diocesi di Susa

Chiomonte, 8 gennaio.

(g. d.) Il parroco di Chiomonte, don Gros, di 60 anni, ha indetto un referendum tra gli abitanti: sì o no alle sculture moderne installate nella chiesa di Pian del Frais. La commissione diocesana per l'arte sacra ha ordinato al sacerdote di toglierle dal tempio. Ai mille abitanti di Chiomonte e della borgata di Pian del Frais è stato distribuito un questionario sul quale vengono illustrate le opere d'arte sistemate nella chiesa. Gli abitanti sono chiamati a rispondere a tre quesiti: 1) le opere d'arte sono valide; 2) non dicono niente ma devono restare; 3) sono irriverenti e devono essere tolte.

Don Francesco Gros si è servito delle opere di tre artisti d'avanguardia torinesi: Alessandro Lupano, Mario Molinari e Anna De Rossi; gli architetti Valletti e Comoglio hanno progettato la chiesa. Ma la curia vescovile di Susa gli ha intimato di togliere le sculture perché sarebbero inadatte. Il parroco precisa: *«La commissione di arte sacra si basa solo sulle proteste lagnanze giunte a voce o per scritto da parte di categorie diverse e vuole che sostituisca le opere. Non sono dello stesso parere e sono convinto che invece vanno bene così»*.

Pensionato travolto e ucciso da un'auto

Domodossola, 8 gennaio.

(a. o.) Un pensionato di 74 anni, Benedetto Barilletta, di Gravellona, è stato travolto e ucciso sulla statale del Sempione, nei pressi di Ornavasso, da un automobilista che è poi fuggito.

Il Barilletta, che abitava solo in una vecchia baita, stava rientrando a piedi a casa. Il suo cadavere è stato visto da alcuni abitanti della zona che hanno avvertito i carabinieri di Premosello. Secondo il referto medico, il pensionato è morto per frattura cranica.

Due ore dopo l'incidente, si è presentato ai carabinieri di Domodossola Marcello Sanzo, 40 anni, insegnante domiciliato a Milano, che ha affermato di *aver urtato una sagoma stesa sulla strada nei pressi di Ornavasso. Ho pensato di aver investito qualche oggetto caduto da un camion* — ha aggiunto — *solo a Domodossola ho saputo che c'era stato un incidente mortale»*.

Biella, 8 gennaio — Il tribunale civile di Biella, presieduto dal dott. Malorana, ha ammesso la Filatura Pettinata Ala di Cossato, che ha oltre cento dipendenti, alla procedura per l'amministrazione controllata.

il tempo che farà

Sulle regioni alpine e sulle Venezie temporaneamente nuvoloso con nevicate sui rilievi, al di sopra dei 1500 metri. Fin dalla mattinata, tendenza a schiarite sempre più ampie. **Temperatura:** in diminuzione. **Venti:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali deboli intorno Nord. **Mari:** mossi il Mar Ligure, l'alto e medio Adriatico.

Queste le temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	−4	4	Pescara	8	12
Trento	−1	6	L'Aquila	−2	3
Verona	−4	1	Roma	2	3
Trieste	6	8	Campob.	3	10
Venezia	2	7	Bari	8	15
Milano	−3	2	Napoli	8	14
Torino	−1	11	Potenza	3	6
Genova	7	15	Catanzaro	7	11
Bologna	−3	2	Reggio C.	10	15
Firenze	2	13	Messina	13	14
Pisa	2	13	Palermo	13	14
Ancona	3	8	Catania	7	16
Perugia	4	8	Cagliari	10	14

Queste le temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Belgrado	2	6
Ginevra	0	3
Atene	8	14
Parigi	0	11
Londra	[illegible]	10
Berlino	0	3
Amsterdam	3	5
Bruxelles	3	6
Madrid	1	11
Mosca	−12	−3
Stoccolma	−6	−4
New York	3	8
Tokio	3	8
Hong Kong	17	19

NEVE E SPORT

Courmayeur, l'attraente

La folla di appassionati e gli interessi economici che ormai ruotano intorno al mondo dello sci non consentono tregua alle stazioni invernali: una prova ulteriore è quanto ha fatto nell'estate scorsa Courmayeur per prepararsi ai Campionati italiani assoluti in programma nella località valdostana dal 5 al 9 febbraio e per reggere la concorrenza sempre più agguerrita di altre località.

Con l'unificazione dei due comprensori sciistici dello Chécrouit e della Val Veny ormai Courmayeur può contare su venti impianti di risalita, 50 chilometri di piste e una capacità oraria di 13 mila persone trasportate: una cifra imponente, forse anche troppo in quanto il «domaine skiable» non sempre consente di ospitare degnamente sulle piste una simile massa di sciatori che gli impianti sono in grado di trasportare. La prima cura di una località sciistica va alle piste: per questo motivo da aprile a novembre cinque bulldozers Fiat-Allis hanno lavorato, a volte anche in condizioni climatiche proibitive, per preparare i tracciati per l'inverno, sbancando migliaia di metri cubi di terreno.

Le novità sono quasi innumerevoli: la costruzione della nuova sciovia «Liaison» con pista omonima che, oltre a essere un valido terreno di allenamento per i principianti, costituisce anche un utile collegamento fra gli impianti maggiori; modifiche di diverse stazioni di arrivo e di partenza degli impianti per evitare agli sciatori scale o tratti in salita, costruzione della nuova pista da discesa libera dallo Youla a Plan Chécrouit su cui si disputerà la gara dei Campionati italiani ed eventualmente, in futuro, anche competizioni di livello mondiale; costruzione del nuovo stadio di slalom nella zona de Prà Neyron a Plan Chécrouit; completamento di due piste fra le più gradite dai turisti, la «Competizione» e la «Diretta».

Se le novità sono molte e piacevoli esistono tuttavia alcuni programmi che Courmayeur, per le procedure burocratiche o le difficoltà meteorologiche non ha potuto rispettare, primo fra tutti la costruzione della grande sciovia di Plan de la Gabba con 1440 persone l'ora di portata per servire con tre piste (di cui una già costruita) la stupenda zona a valle del muro dello Youla fino ai limiti del bosco, a una quota abbondantemente superiore ai duemila metri.

Due altri obiettivi che Courmayeur ha in calendario e che forse soltanto il prossimo anno potranno diventare realtà sono la costruzione di un nuovo impianto da Dolonne al Plan Chécrouit e una impegnativa pista da discesa libera sullo stesso percorso. Il nuovo impianto (una seggiovia con 800 persone l'ora di portata) eviterebbe le code in partenza dal fondovalle e la pista consentirebbe la disputa di gare di alto livello con l'arrivo in paese e quindi un afflusso di pubblico certamente maggiore che a Plan Chécrouit.

Se le funivie della Val Veny si danno da fare, l'altra società, quella del Monte Bianco, non è da meno: migliaia di sciatori sono saliti sulle cabine del Bianco per compiere la discesa primaverile della Vallée Blanche ma ben pochi conoscono le stupende discese del ghiacciaio del Toula (con partenza dai 3500 metri di Punta Helbronner) o del Pavillon, quest'anno completamente rinnovata: sono tracciati difficili, ma, come dice la pubblicità, danno prestigio a chi li percorre.

La stagione è lunga a Courmayeur e le attrattive non mancano: dalle due piste di fondo a Dolonne ai tracciati nella Val Veny, dalle gite con gli aerei Pilatus Porter sulle vette del Ruitor o del Miravidi fino ai campionati italiani degli «hot dogs», quei mattoidi che scendono ballando o facendo salti mortali sulla neve. Ce n'è per tutti i gusti sempre che, naturalmente, la tanto sospirata neve non si faccia attendere ancora.

Gigi Mattana

Studente francese di 19 anni

Scalatore solitario scomparso sul Bianco

Aosta, 8 gennaio.

(g. p.) Lo studente francese Frédéric Brisseau, 19 anni, è scomparso durante una scalata solitaria sul Monte Bianco. I familiari, giunti ieri a Chamonix, hanno detto ai gendarmi che il ragazzo era partito il 26 dicembre scorso per compiere l'ascensione dello sperone della Brenva, un itinerario molto impegnativo. Da allora non si sono più avute sue notizie.

Appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno, sarà compiuta una ricognizione nella zona con l'aiuto di elicotteri.

E' ritornata la neve sui monti valdostani

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 8 gennaio.

(g.p.) Una buona notizia per gli sciatori: nevica in Valle d'Aosta alle quote superiori ai 1500 metri, le precipitazioni sono più copiose sul versante del massiccio del Cervino, cioè nella zona di Cervinia, Champoluc e Gressoney. Al Breuil sono caduti sino a questa sera oltre 50 centimetri di neve. La strada è transitabile con l'obbligo di catene o pneumatici da neve da Valtournanche in su.

Nelle altre località la neve è scesa invece abbondante soltanto alle quote relativamente più alte: sono quindi per ora sufficientemente innevati solamente i campi di sci posti sopra i 1800-2000 metri di altitudine.

A La Thuile oggi non si sono avute che sporadiche precipitazioni. Nevischio è caduto a Cogne: analoga situazione si è avuta a Pila. A Courmayeur la neve è caduta mista a pioggia. Normalmente transitabile quindi la superstrada per il traforo del Monte Bianco.

Roma nella nebbia Fiumicino bloccato

Roma, 8 gennaio.

Una fitta nebbia ha bloccato nella notte e nella mattinata l'aeroporto di Fiumicino. Stamane, verso le tre, la visibilità era ridotta a cinquanta metri.

Parecchi voli internazionali sono stati dirottati su Napoli e su Milano Malpensa. Il traffico nazionale è rimasto completamente paralizzato.

In città la nebbia, fitta soprattutto in periferia, è rimasta fino all'alba, provocando il rallentamento del traffico e numerosi tamponamenti.

(Ansa)

Bufera di vento caldo provoca danni in Val Susa

Susa, 8 gennaio.

Un vento caldo, proveniente dalle Alpi, ha provocato seri danni in Valle Susa. Fin dalla tarda serata di ieri, infatti, il vento, che raggiungeva punte di circa 90-100 chilometri orari, ha spazzato la valle.

Molte case sono state scoperchiate e le vetrine dei negozi della centrale via Roma di Susa sono state distrutte da raffiche di vento. In particolare, i vigili del fuoco sono intervenuti presso la «Imp» e l'ospedale di Susa dove si sono avuti seri danni, sia per i tetti scoperchiati, sia per tutti i serramenti esterni.

La casa del sindaco di Chiomonte, geometra Jacob è stata quasi completamente scoperchiata dalla bufera di vento, alla frazione San Giuliano.

Tortona, 8 gennaio — Un geometra milanese, Guglielmo Del Frande, 60 anni, abitante in via Asilli 10 è morto in auto, nello scontro nella nebbia con un pulmino per i trasferimenti dei detenuti. E' accaduto sull'autostrada Genova-Milano, nei pressi del casello di Castelnuovo Scrivia.

Brevi incontri

Telesciopero

«Canzonissima» in tv niente o quasi, e va bene: addio, senza rimpianti. Ma due domeniche senza (o quasi) trasmissioni sportive hanno invelenito la gente tanto da provocare torve invocazioni di governi «forti» negatori del diritto di sciopero, e c'è da chiedersi se non sarebbe il caso che il consiglio d'azienda dei lavoratori della Rai-tv inventasse forme nuove e diverse di lotta sindacale. Quelle attuali sembrano infatti colpire, più dell'azienda radiotelevisiva che è la controparte, i telespettatori.

L'azienda pare non rimetterci granché: se scioperano i giornalisti, il quotidiano non esce, il lettore non spende le 150 lire per comperarlo e l'azienda giornalistica non incassa neppure i proventi della pubblicità; se scioperano i dipendenti dei trasporti pubblici, autobus e tram non circolano, l'utente non paga le 50 o 100 lire del biglietto e l'azienda dei trasporti non incassa; ma il canone, per di più aumentato, il telespettatore lo paga una volta per tutte, e quando i lavoratori della Rai-tv scioperano non è che l'azienda radiotelevisiva (salvo eccezionale sospensione della pubblicità) incassi di meno.

Forse la Rai-tv ci rimette in prestigio di fronte ai telespettatori? Forse sì, o forse no: di prestigio ne ha talmente poco e, a parte le cronache sportive, può benissimo capitare che i programmi di fortuna siano migliori di quelli normalmente brutti. Forse la Rai-tv ci rimette perché non è in grado di fornire il proprio servizio? Sent'altro sì, se le agitazioni impedissero, per dire, la trasmissione di messaggi politici, di cerimonie religiose dell'Anno Santo, di eventuali consigli nazionali o riunioni di direzioni di partito. Ma finché si tratta di programmi come le partite di calcio, al servizio degli utenti...

Operazione Liala

Interviste («La donna? Non deve dar fastidio: se poi non è un'aquila, pazienza»), trasmissioni televisive di un'ora, rievocazioni, promessa di nuove opere piccanti (*Good-bye sirena*, *Frantumi di arcobaleno*): è cominciata l'Operazione Liala.

Si tratta di rilanciare una scrittrice di 72 anni, devota di D'Annunzio, ex amica di Italo Balbo, autrice dal 1931 di 71 romanzi d'amore stupidi, mistificanti e malscritti, venduti in Italia in più di due milioni di copie. I suoi libri sono intitolati, per esempio, *La casa delle lodole*, *L'addormentato cuore*, *Una lacrima nel pugno*, *Una carezza e le strade del mondo*, *Farandola di cuori*, *Signorsì*, *Brigata di ali*, *Settecoma*. I suoi personaggi maschili si chiamano, come ballerini d'avanspettacolo, Mario Siri, Tullio Refo, Bruno Sila, Lido Mari; i personaggi femminili hanno nomi quali Doriana, Sisinnia, Pervinca, Dianora. I suoi protagonisti sono conti o marchesi «*di bel sangue*», ma soprattutto aviatori del tempo fascista «*alti, aitanti*»: l'autrice ne loda golosamente «*le spalle ben fatte*» e la «*freschezza delle mucose*», il temperamento «*da picchiatello*», l'ardimento («*della logica io ne faccio uno scacciapensieri*»), la disinvoltura mondana («*le donne sono il cestino da viaggio che si compera a una stazione per satollare lo stomaco*»; «*E' una donna che ho amato a lungo, l'ho tenuta tre giorni*»). Le sue protagoniste sono baronesse altere, zoppine guarite dall'amore, danzatrici redente, signorinette, brave ragazze da luna park, contessine di campagna, a volte anche sorelle gemelle (una mite, l'altra perfida), e l'autrice non ha dubbi nel giudicarle: se non fanno l'amore sono buone, se fanno l'amore sono cattive.

Privilegiati creati per far sognare i poveri di trent'anni fa, i suoi ricchi mangiano moltissimo (pranzi, colazioni, merende, spuntini, dolci di panna montata, bistecche, tartine, frutta candita, pastasciutta, cotolette, cioccolatini, parmigiano a tocchi, meringhe, prosciutto) e si lavano moltissimo (bagni, docce, sciacquate, *shampooings*, immersioni in vasche d'onice; ma anche i poveri possono essere puliti e infatti la buona e miseranda Manuela, che vive su un carrozzone zingaresco e non dispone di acqua, tutte le mattine si dà una bella lavata col lisoformio). Fascisti per vocazione oltre che per opportunismo, i suoi aviatori invocano la guerra «*come una promessa di gloria*», e ricordano con ilare orgoglio le proprie imprese in Etiopia: «*da neri che erano, gli abissini diventavano bianchi di fifa: allora noi mandavamo giù pillole che scoppiavano, e loro diventavano rossi*».

Questi romanzi vengono regolarmente ristampati da anni, hanno i loro lettori e le loro lettrici: come tanta cattiva letteratura d'evasione, residuo d'altri tempi, scoria d'una società ignorante e arretrata. Ma adesso l'Operazione Liala tende a rilanciarli come una novità o come un capriccio nostalgico, ne produce nuove edizioni, tenta di allargarne la diffusione, di stimolarne le vendite, moltiplicarne i lettori. Il costume italiano è mutato, dal referendum il divorzio esce vincente, le donne sono diverse: e certa industria editoriale, svolgendo con cinismo una funzione anticulturale, non trova di meglio che riesumare e riproporre il peggio.

Lietta Tornabuoni

Oggi alle assise di Pisa il "giallo,, di Viareggio

Fantasmi del caso Lavorini

A sei anni di distanza sarà rievocata la tragedia che turbò la Versilia - Tre imputati di omicidio volontario a scopo di estorsione - Durante l'inchiesta una persona ingiustamente coinvolta si impiccò in carcere, un'altra innocente morì di crepacuore

(Dal nostro inviato speciale)
Pisa, 8 gennaio.

Il «caso Lavorini» entra domani nella Corte d'assise pisana con gli inquietanti fantasmi che sei anni fa emozionarono e turbarono il Paese. Nessuno ha dimenticato quel giorno (31 gennaio 1969) quando Ermanno Lavorini uscì di casa con la bicicletta, e non ritornò. Dodici anni, biondo, aveva lineamenti delicati. Quello stesso pomeriggio la sua famiglia (commercianti di tessuti a Viareggio) ricevette una telefonata: «*Ermanno è con noi e sta bene. L'abbiamo invitato a cena. Preparate quindici milioni*».

Al momento della telefonata il ragazzo era già stato ucciso. Ma questo lo si seppe soltanto parecchio tempo dopo, il 9 marzo, quando il corpo venne trovato sotto un palmo di sabbia della spiaggia versiliese. Per quaranta giorni Ermanno fu creduto vivo e prigioniero. In Italia non si era mai verificato il caso di rapimento di un ragazzo per ottenere un riscatto, e fu quella la prima volta che vivemmo una maledetta storia, che purtroppo si sarebbe ripetuta spesso.

Per la prima volta vedemmo alla televisione una madre con il pianto in gola implorare i rapitori: «*Ridatemi mio figlio*». Conoscemmo le ansie e le speranze di una famiglia, la snervante attesa di una lettera o di una telefonata con le istruzioni per il riscatto. Arrivarono maghi fiduciosi di risolvere il caso leggendo nei fondi di caffè. Polizia e carabinieri ovunque, blocchi stradali. La psicosi del rapimento mise in moto i meccanismi distorti dei mitomani.

Il cadavere di Ermanno fu trovato per caso a Marina di Vecchiano, una distesa di sabbia livida nella luce d'inverno. Per alcuni mesi, alla domenica la Marina fu meta di un incredibile e interminabile pellegrinaggio, con centinaia di auto che si incrociavano, lungo la strada salivano i richiami degli amici: «*Ovvia, si va a mangiare alla buca di Ermanno*». Notò un cronista: «Sulla spiaggia della tragedia fioriscono i picnic: alla sera del giorno festivo centinaia di bottigliette e valanghe di cartaccia unta imbrattano la spiaggia e testimoniano l'intensità della kermesse funebre».

Il 30 aprile fu fermato un ragazzo di sedici anni, Marco Baldisseri, e confessò di aver ucciso Ermanno con un pugno durante una discussione. Da quel momento accadde di tutto, per quasi un anno ci trovammo di fronte a un giallo che cominciava ogni volta da capo. Vennero arrestati altri ragazzi (i «terribili ragazzi di Viareggio») che accusarono a vanvera e calunniarono, coinvolsero altre persone. Una di queste, Adolfo Meciani, si impiccò in cella e il fratello gridò: «*Ha scelto il suicidio perché hanno lasciato che lo accusassero dei misfatti più folli*». Un altro diffamato, il figlio dell'attore Zacconi, morì di crepacuore. Bersagliata dalla calunnia, la giunta comunale si dimise.

Nessuno ha dimenticato quelle giornate e il «caso Lavorini» è diventato emblematico, una storia di costume. Una città fu scoperchiata e si frugò nelle più segrete e turpi pieghe della sua vita. Viareggio non era peggiore né migliore di altre città, ma toccò a lei essere vivisezionata. C'era e c'è una Viareggio civile e pulita e con giovani impegnati nel lavoro sociale, ma in quei giorni ebbe fin troppo risalto il suo lato torbido, perfido e rissoso. I fari vennero puntati su un mondo di nuovi vitelloni e di ragazzi pervertiti, che mentivano come respirano e con la menzogna devastavano esistenze. La bella pineta fu mostrata come luogo di un turpe mercato, e il giornale locale lamentò: «Sulla nostra spiaggia dove è morto Shelley pare sia approdato ora il marchese De Sade».

I terribili ragazzi lanciarono accuse che avvolsero la città in una paurosa ragnatela. «*Com'è Viareggio dopo il caso Lavorini?*» domandarono al sindaco Berchielli. Risposta: «*E' una città divorata dal disagio, dall'angoscia. E' quattro mesi che non stiamo bene. Si è creata una sorta di cannibalismo. Nessuno si è salvato dai sospetti. Di tutti si è insinuato: "Ma quello là il 31 gennaio che cosa faceva?". Una cosa insopportabile*». Una città traumatizzata, sconvolta da ragazzetti che nelle fotografie dei giornali avevano un'aria quieta, uno di loro era soprannominato «faccia d'angelo». Erano ragazzetti, era difficile crederli capaci di avere costruito e avviato una macchina infernale.

L'indagine istruttoria è stata lunga, difficile e contrastata. Sono passati sei anni dal delitto. Domani sul banco degli accusati saranno Marco Baldisseri, Pietro Vangioni e Rodolfo Della Latta accusati di omicidio volontario a scopo di estorsione, occultamento di cadavere, calunnia continuata e aggravata. C'era, in istruttoria, un quarto coimputato, Andrea Benedetti, ma non potrà essere processato perché quando accadde il fatto aveva meno di quattordici anni. Per il giudice istruttore, Ermanno venne rapito perché la famiglia pagasse un riscatto che doveva servire a finanziare il Fronte giovanile monarchico della Versilia: si ribellò e fu ucciso. Il procuratore della Repubblica parla invece di una lite accaduta durante un «party» tra omosessuali e afferma che la morte del ragazzo fu accidentale e la telefonata che chiedeva soldi alla famiglia ebbe soltanto lo scopo di confondere le acque.

Le acque vennero confuse, agitate, alluvionarono la città. Il processo chiarirà i troppi punti ancora oscuri di questa dannata storia, accerterà le responsabilità e le punirà, placando le ombre dei morti e tranquillizzando una città che non è migliore né peggiore di altre, ma sventuratamente è stata bersaglio delle frecce avvelenate dei ragazzi terribili.

Luciano Curino

Pisa. Ermanno Lavorini, ucciso sei anni fa (telefoto)

Un giovane in un alloggio a Sanremo

Minaccia con pistola e bisturi la ragazza che si "rifiuta,,

Lui ha 29 anni, lei 22 - La donna, dopo aver messo del sonnifero nel whisky dello "spasimante", è fuggita, poi l'ha fatto arrestare

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 8 gennaio.

Infuriato perché non cedeva alla sua corte, un leccese residente a Sanremo, Umberto Trenta, di 29 anni, ha sequestrato nella propria casa e picchiato, una bella friulana di 22 anni, che però è riuscita a chiamare la polizia e a farlo arrestare. Il fatto è accaduto la notte scorsa.

La friulana, Andreina Mazzolini, di Socchieve (Udine), di passaggio a Sanremo, ha incontrato alcuni amici — tra i quali Umberto Trenta — e insieme con loro ha passato una serata al *night*. Trenta l'ha poi invitata, con la classica *avance*, ad ammirare una serie di stampe cinesi in casa sua, in un vicolo nel vecchio quartiere della Pigna. La ragazza ha accettato l'invito ma, giunta nell'abitazione, non ha accettato le profferte del giovane che è diventato aggressivo: infatti il Trenta, dopo i ripetuti rifiuti, s'è scagliato contro la giovane e l'ha colpita più volte con pugni; quindi da un cassetto ha tirato fuori una pistola e un bisturi. Visto che il Trenta era ormai in preda a un vero e proprio raptus, la donna ha escogitato uno stratagemma: «*Va bene* — ha detto — *accetto la tua corte però concedimi un po' di tempo. Lascia che mi rimetta in ordine*».

Soddisfatto, il Trenta ha versato whisky in due bicchieri e si è sprofondato in una poltrona: la friulana, in un momento di disattenzione è riuscita a versare nel bicchiere del suo «spasimante» alcune pillole di sonnifero: appena il giovane si è assopito, ha chiamato la polizia che ha arrestato il Trenta per sequestro di persona, lesioni personali, minaccia a mano armata e detenzione abusiva di pistola. La ragazza ha dovuto invece farsi medicare al pronto soccorso: i pugni del Trenta le hanno rotto due denti.

«*Al night* — ha detto la Mazzolini, giunta a Sanremo con un'amica dal Friuli per trascorrere le feste natalizie — *si è comportato da vero gentiluomo. In casa sua si è trasformato in una belva*». Il Trenta, il 9 luglio 1970, rapì e sequestrò in casa sua per un paio di giorni la fidanzata Maria Giovanna Tinchini, 27 anni, da Bordighera. In quei due giorni la seviziò usandole ripetutamente violenza con un manico di scopa e una bottiglia di bibita.

In carcere, il Trenta, di fronte alle pesanti accuse, ha continuato a scuotere la testa difendendosi così: «*Non ho minacciato la ragazza, non capisco proprio perché sia finito qui*».

r. o.

Andreina Mazzolini

Tenta il suicidio dal ponte di Cuneo

(Dal nostro corrispondente)
Cuneo, 8 gennaio.

(n. m.) Questa sera all'imbrunire, un uomo ha tentato di uccidersi gettandosi dal viadotto monumentale di Cuneo, ma è stato trattenuto quando già penzolava nel vuoto grazie all'intervento di alcuni passanti e soprattutto di un ex paracadutista che l'ha sorretto da solo per vari minuti.

Il mancato suicida è Angelo Massa, di 64 anni, ospite di una casa di riposo di Cuneo, da tempo affetto da disturbi nervosi e senili.

L'uomo si è allontanato nella mattinata dall'istituto e poco dopo le 17,30 ha raggiunto il viadotto Soleri. Quando ha scavalcato il parapetto del ponte è stato notato dall'artigiano Roberto Abrami di 39 anni, via Borgo Nuovo il quale si è lanciato verso di lui. L'ex paracadutista ha afferrato per le ascelle il Massa.

L'Abrami è un giovane robusto, ma il Massa è di corporatura massiccia e il suo peso stava per vincere la resistenza del soccorritore il quale invocava aiuto. Finalmente sono accorsi altri passanti fra i quali un vigile urbano. Tutti assieme sono riusciti a riportare sul marciapiede il pensionato che appariva in preda a forte agitazione e urlava che voleva morire per non dovere vivere più solo e malato. Il Massa è stato poi ricoverato al reparto neurologico dell'ospedale di Cuneo.

Sull'Autostrada dei Fiori

Un torinese muore in auto contro un camion

Albenga, 8 gennaio.

(g. m.) Un torinese è morto in un incidente stradale accaduto nel pomeriggio di oggi, sull'Autostrada dei Fiori, all'altezza della galleria Feglino, nei pressi di Finale.

Elvio Capellano, 71 anni, nativo di Bossolasco, abitante a Torino, in corso Orbassano 224, alla guida della propria auto, avrebbe tamponato il rimorchio di un autotreno, guidato da Piero Bossero, 32 anni, abitante a Loano in via degli Alpini 12.

Nessun rinvio al processo, la Corte accoglie un'eccezione

Ordinato un nuovo sopralluogo nel covo dove il "brigatista,, uccise il maresciallo

La richiesta era stata fatta dalla difesa; pubblica accusa e parte civile erano dello stesso parere - Dai segni delle pallottole, i giudici delle Assise di Milano dovranno rendersi conto di come si sono svolti i fatti

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 8 gennaio.

Ogni dubbio è scomparso: il processo per l'uccisione del maresciallo dei carabinieri Felice Maritano si farà subito e domattina sarà interrogato Roberto Ognibene.

Per respingere le eccezioni procedurali avanzate ieri dalla difesa al fine di far saltare l'istruttoria sono occorsi alla Corte novanta minuti di camera di consiglio. Alle 13,30 il presidente Gennario Di Miscio ha letto l'ordinanza, che ha accolto soltanto la minore delle istanze difensive: quella concernente la nullità del sopralluogo effettuato a Robbiano di Mediglia dal pubblico ministero di Lodi senza darne avviso agli avvocati della difesa. Pertanto la Corte ripeterà il sopralluogo «*in data da destinarsi, nel corso del dibattimento*».

La data, in linea di massima, è già stata fissata per dopodomani, venerdì. Sarà il momento più rilevante del processo: i giudici, osservando sulle pareti della scala dell'abitazione di via Amendola 10 i segni, numerosissimi, della sparatoria, potranno rendersi conto della posizione dei vari attori della tragica scena e del numero dei colpi sparati (il conteggio ufficiale parla di quattordici, ma uno dei difensori, l'avvocato Vladimiro Sarno, dice di averne contati almeno 23 o 24, e non soltanto al pianterreno, dove il maresciallo Maritano è stato colpito mortalmente, ma anche lungo tutta la rampa delle scale).

Sarà proprio l'esito del sopralluogo a influire su un'altra decisione della Corte: l'integrazione della perizia balistica. Contrariamente al parere della difesa, la Corte ha ritenuto la perizia valida, ma anche la parte civile ha riconosciuto che è «*anchilosata, limitata*» ed è previsto che i periti vengano in aula per fornire i necessari chiarimenti. Il punto è se, per un accertamento completo della verità, per togliere ogni dubbio su quanti, e quando, e quanto hanno sparato, basteranno i chiarimenti o piuttosto non si dovranno porre nuovi quesiti. Durante l'istruttoria, per esempio, la difesa aveva presentato istanza perché, tra l'altro, attraverso l'esame neutronico degli indumenti, si stabilisse la distanza da cui è stato sparato ciascuno dei colpi contro l'Ognibene. Sono accertamenti complessi, che possono richiedere molto tempo e comportare anche una più o meno breve interruzione del dibattimento.

D'altra parte, questo è il punto centrale del processo: l'accusa dice che, entrando alle tre di notte nel covo sorvegliato dai carabinieri in borghese, all'intimazione di alt del Maritano, Roberto Ognibene ha estratto la sua «Smith e Wesson» calibro 38 ed è fuggito sparando; la difesa (per bocca dello stesso Ognibene, interrogato dal procuratore di Lodi, Francesco Novello) sostiene che una delle persone in attesa disse semplicemente: «*Fermati*» e poi cominciarono a fioccare le pallottole. «*A un certo punto* — ha detto il giovane brigatista — *ho capito che volevano farmi fuori. Avevo una paura maledetta, ritenevo che quei due volessero uccidermi perché sono un militante della sinistra. Non volevo colpire, ho sparato un colpo in aria, poi istintivamente ho abbassato la pistola*».

E' presumibilmente quanto l'Ognibene ripeterà domani in aula. Domani sarà anche ascoltata la ricostruzione dell'accusa, attraverso la voce di numerosi ufficiali e sottufficiali dei carabinieri che prepararono e parteciparono all'operazione nel covo delle Brigate rosse di Robbiano. Sette sono citati dal pubblico ministero: il tenente colonnello Giuseppe Franciosa, il capitano Giovanni Fichera, il tenente Salvatore Bevacqua, il maresciallo Rosario Grasso, i brigadieri Geremia Furno, Angelo Sutera e Domenico Calapai. Ad essi si aggiungono, richiesti dalla difesa e ammessi dalla Corte, altri sottufficiali che dovranno riferire sulle modalità delle operazioni effettuate a Robbiano: Vincenzo Murgia, Vittorio Di Vincenzo, Pierangelo Atzori e Luciano Cristianaiano. Come si ricorderà, ieri la difesa aveva anche chiesto la testimonianza dei due magistrati che a Torino si occupano dell'inchiesta sulle Brigate rosse, il giudice istruttore Giancarlo Caselli e il pubblico ministero Bruno Caccia, ma la richiesta non è stata accolta.

Prima che la Corte entrasse in camera di consiglio, stamane hanno parlato sulle richieste della difesa la parte civile, avvocato Alfredo Biondi, e la pubblica accusa, dottor Gino Alma. Con stile diverso, entrambi nella sostanza hanno invitato a respingere tutto, ad eccezione del rinnovo del sopralluogo, poiché la nullità di quello effettuato durante l'istruttoria è evidente. L'avvocato Biondi ha esordito dicendo: «*Non mi opporrò ad alcuna delle istanze che tendono all'accertamento della verità*». Il dottor Alma è stato duro: «*All'infuori di una (il sopralluogo) le eccezioni della difesa sono tutte cavilli defatigatori per non fare il processo. Il sopralluogo è l'unica mano vincente dei difensori, i quali però vorrebbero poi prendersi tutto il braccio. Io vi dico che da questo banco ci si opporrà ad ogni e qualsiasi tentativo di rinviare il processo*».

Franco Nasi

Il riciclaggio dei petrodollari

L'accordo di Londra è un successo a metà

Si è parlato di "grande successo" ma l'accordo fra i ministri finanziari della Comunità rappresenta solo un primo passo per risolvere i problemi determinati dagli alti prezzi del petrolio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 8 gennaio.

«Un grande successo». Il radioso giudizio espresso iersera dal Cancelliere dello Scacchiere Denis Healey sull'accordo europeo per il riciclaggio dei petrodollari è stato ripetuto oggi da quasi tutti i suoi colleghi della Comunità e dai più importanti giornali inglesi e stranieri. Si può veramente parlare di soddisfazione generale. La rapidità e la chiarezza dell'intesa sono state motivo di lieto stupore. L'Europa affronterà il vasto dibattito sul riciclaggio nelle condizioni migliori.

Tutte queste valutazioni sono corrette, ma non bisogna cedere alle seduzioni di un eccessivo ottimismo. Ieri, a Lancaster House, si è compiuto soltanto un primo passo e la strada da percorrere non è tra le più agevoli. I Nove della Cee si sono schierati dietro il cosiddetto «piano Witteveen-Healey», per un riciclaggio tramite il fondo monetario internazionale. La settimana prossima a Washington si vedrà la reazione degli americani, i quali propongono un diverso e più complesso meccanismo, che in teoria, e soltanto in teoria, dovrebbe funzionare anche se le potenze petrolifere non vi daranno tutta la loro collaborazione.

L'atteggiamento assunto dagli europei è il frutto di due esigenze. Anzitutto, le gravi difficoltà finanziarie ed economiche, soprattutto dell'Inghilterra e dell'Italia, difficoltà che impongono di agire con la massima celerità. In secondo luogo, il desiderio europeo di non turbare i rapporti con gli arabi e con l'Iran, di non mettere in pericolo i grandiosi accordi degli ultimi mesi. Kissinger sembra invece convinto di poter piegare col tempo i produttori dell'Opec: e il suo piano per il riciclaggio non cerca nemmeno il loro aiuto, sembra considerare sufficiente una razionale distribuzione dei fondi sui mercati internazionali o nei forzieri dei Paesi ricchi come la Germania.

Un urto fra i due disegni è inevitabile, anche perché è un urto fra due diverse strategie politiche (e la Germania non intende diventare, per effetto della soluzione proposta da Kissinger, la principale gruccia dell'Italia e dell'Inghilterra) ma a un compromesso si dovrebbe arrivare, e da Londra s'intravede oggi questo scenario. Attuazione entro maggio del «piano Witteveen-Healey», con un po' di ossigeno per Londra e Roma. Simultaneamente, discussioni e consultazioni per attuare, se possibile, il «piano Kissinger», o, come è più probabile, una versione modificata. E sempre allo stesso tempo esame di altre formule suggerite, ad esempio, dall'Opec stessa.

Non c'è dubbio che la somma additata dal progetto «Witteveen-Healey» è modesta: tra i dieci e i dodici miliardi di dollari, quando il disavanzo petrolifero della sola Gran Bretagna potrebbe arrivare, quest'anno, ai cinque miliardi di dollari. Alcune potenze Opec vedono il disegno con simpatia, ma quanto sborseranno? Il quadro si farà forse più chiaro dopo il convegno dell'Opec ad Algeri il 24 gennaio, con la partecipazione dei ministri dell'Energia, degli Esteri e delle Finanze.

Mario Ciriello

Dichiarazioni di Colombo

Londra, 8 gennaio.

(Ansa) In una dichiarazione rilasciata dal ministro italiano del Tesoro che ha partecipato, con il governatore Carli, alla riunione di Londra, l'onorevole Colombo, dopo avere affermato che l'incontro tra i ministri finanziari e i governatori dei nove Paesi Cee ha aperto nuove prospettive per un contenimento del tasso d'interesse e per un esame della situazione economica mondiale, ha tracciato un esame della situazione italiana alla luce degli impegni assunti in sede internazionale.

«La bilancia commerciale di novembre — ha detto Colombo — ha registrato un deficit inferiore della metà rispetto al mese d'aprile e, se si elimina il costo dell'approvvigionamento petrolifero, il livello tra importazioni ed esportazioni ha avuto un saldo in attivo. Inoltre, il disavanzo totale dello Stato, che assommava a 9200 miliardi, è stato ridotto di 700 miliardi, cioè in maniera oltremodo positiva rispetto alla richiesta che era stata fatta dal Fondo monetario internazionale della Cee.

«Ho, quindi, rilevato che, dopo le intese internazionali, la decisione d'istituire un deposito cauzionale sulle importazioni ha provocato una salutare riduzione del credito disponibile, che si aggira ora sui 1600 miliardi di lire. Per l'Italia, ho poi fatto presente ai ministri che si aprono ora prospettive di finanziamento per alcuni settori e, soprattutto, per quello delle importazioni. Ci proponiamo di agire, in un secondo tempo, sul credito per l'agricoltura e sugli enti pubblici. Lo scopo è quello di sollecitare l'attività [illegible] arrivando a un aumento delle esportazioni».

Dopo avere detto che, alla fine del prossimo mese di marzo, l'Italia discuterà in sede comunitaria l'opportunità di prolungare nel tempo queste misure protezionistiche sulle importazioni, Colombo ha sottolineato che i prezzi all'ingrosso in Italia sono aumentati nell'ultimo periodo di appena lo 0,3 per cento, e questa parte va attribuita ai prodotti agricoli.

«Abbiamo concordato su questo punto — ha concluso Colombo — di procedere a un esame che permetta di chiarire se la politica agricola della Cee influenza in qualche modo l'aumento dei prezzi dei prodotti interni».

Il deficit si sta riducendo

I conti valutari oltre le speranze

**Confermato per novembre il passivo di soli 298,6 miliardi per gli scambi non petroliferi
La bilancia di dicembre addirittura in attivo?**

Roma, 8 gennaio.

In novembre la bilancia dei pagamenti valutaria sarebbe stata passiva per soli 298,6 miliardi secondo un'indiscrezione raccolta stasera dall'agenzia Ansa presso una fonte direttamente informata della Banca d'Italia. Risulta, quindi, più che confermata l'anticipazione che La Stampa aveva fornito domenica. In novembre, cioè, gli scambi di capitali e di servizi sono stati attivi, compensando una parte del deficit commerciale. A loro volta gli scambi commerciali non petroliferi sono stati attivi per 31 miliardi. Di conseguenza in quel mese l'Italia ha avuto un passivo verso l'estero (per [illegible] miliardi) soltanto per quanto attiene gli scambi di prodotti petroliferi.

L'agenzia Ansa, tramite la stessa fonte, anticipa, poi, che in dicembre la bilancia valutaria sarebbe stata addirittura attiva, mentre da una dichiarazione del governatore Carli della scorsa settimana sembrava che ci fosse ancora un passivo di 50 miliardi circa. Di conseguenza, è ormai ampiamente confermato che l'Italia ha superato in novembre l'obiettivo di riaggiustamento non petrolifero con l'estero che si sarebbe dovuto raggiungere in questo gennaio. In dicembre è stato addirittura superato l'obiettivo di riaggiustamento totale, che si sarebbe dovuto raggiungere a fine '75.

E' più che probabile che il dato di dicembre sia destinato a risultare anomalo. Di fronte all'esigenza di pagare le tredicesime, tutte le imprese potrebbero aver attinto alle scorte di materie prime in misura più ampia di quella che si ripristinerà in seguito. In tal caso le importazioni di dicembre (e anche per le «ferie obbligate» di moltissime imprese) sarebbero assai più ridotte di quanto tornerà a essere normale in questo e nei prossimi mesi.

In ogni caso la bilancia valutaria italiana di fine novembre segna un passivo con l'estero di 3440 miliardi, che a fine dicembre sarebbe disceso a 3400 miliardi. Se a questa esposizione debitoria (pagata coi prestiti assunti all'estero) si aggiungono i 1350 miliardi di prestiti compensativi assunti dall'Italia nella prima parte del 1974 (cioè prestiti di enti pubblici italiani eseguiti per conto della Banca d'Italia), si ottiene un saldo negativo della bilancia dei pagamenti economica pari a 4760 miliardi.

Nello scorso febbraio il deficit economico era indicato in 5600 miliardi come «previsione neutrale». L'azione del governo, del Parlamento e della Banca d'Italia per migliorare la gravissima prospettiva ha conseguito, quindi, un importante e positivo successo. Essa però, come ha già detto Carli, si traduce in una recessione, che è ora il nuovo male da curare.

Va, tuttavia, indicato che il concorso principale al riaggiustamento deriva, come sarà mostrato dai dati definitivi di dettaglio, dai crediti commerciali ottenuti all'estero dai nostri importatori, dopo la misura del «deposito obbligatorio». La manovra di sostegno dell'economia non potrà, quindi, attuarsi tanto con il miglioramento del credito, quanto piuttosto con il sostegno dell'occupazione in agricoltura e in edilizia. E qui le realizzazioni sono ancora lontane.

Giulio Mazzocchi

Parigi vuole aumentare i prezzi agricoli Cee

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 8 gennaio.

L'ottimismo di Capodanno di Giscard d'Estaing è stato puntualmente contraddetto oggi dalle prime misure economiche prese dal consiglio dei ministri. Tutte le dichiarazioni sulla fine del «raffreddamento», sull'inizio di un rilancio, e sul contenimento dei prezzi definitivamente assicurato, sono state messe in discussione. Il primo ministro Chirac ha annunciato misure immediate in favore dell'agricoltura e lasciato capire che la Francia si appresta a chiedere un aumento del 15 per cento dei prezzi agricoli europei. Si metterà, quindi, in moto un meccanismo inflazionistico dei prezzi alimentari capace di spingere l'aumento dei prezzi oltre il 10 per cento previsto.

Sempre il primo ministro Chirac ha smentito «che sia venuto il momento di un rilancio sistematico» e ha fatto approvare invece misure antirecessive nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici. Un nuovo addolcimento delle restrizioni creditizie è stato deciso dalla Banca di Francia, che ha esonerato le altre banche dal deposito di riserve nelle operazioni a termine. Ma è stato esplicitamente detto che queste misure non significano un abbandono della politica di raffreddamento dell'economia, e il passaggio a una politica di rilancio. Si sostengono i settori in difficoltà, mentre il Piano Fourcade continua.

Almeno fino a quando l'inflazione e la recessione sembrano sommarsi ancora come dati permanenti.

a. c.

LE BORSE ESTERE

Wall Street: ribasso

New York, 8 gennaio.

A Wall Street la seduta si è chiusa in ribasso. L'indice degli industriali è sceso di 5,70 punti.

Medie «Dow Jones» (tra parentesi le precedenti): industriali 635,40 (641,10); trasporti 146,63 (148,21); pubbliche utilità 74,03 (75,09).

ZURIGO: rialzi.

Il mercato ha continuato a progredire per il rinnovato sostegno degli investitori.

L'indice generale è salito da 214,5 a 219,3 con un guadagno superiore al 2 per cento.

PARIGI: fermezza.

Il mercato si è volto irregolarmente al rialzo dopo un'apertura contrastata.

L'indice dei valori francesi è passato da 103,9 a 104,7.

FRANCOFORTE: guadagni.

Il mercato si è rafforzato di riflesso alla migliore intonazione del settore obbligazionario.

L'indice dei valori industriali è salito da 111,91 a 114,90 con un guadagno del 2,7 per cento.

LONDRA: ferma.

Il mercato ha chiuso fermo con scambi calmi. Le obbligazioni governative hanno ampliato la ripresa di ieri.

L'indice «Financial Times» degli industriali è salito da 153 a 155,3: +1,6%.

Londra: oro +10,5 dollari

Londra, 8 gennaio.

(Radiocor) Un vigoroso ritorno dell'interesse sul mercato dell'oro si è registrato oggi su tutti i mercati, con rialzi di 10,50 dollari a Londra e di 10 a Zurigo.

A Londra, dopo una apertura a 172-174 dollari, contro la fissazione pomeridiana di ieri a 169,50, il metallo è progressivamente salito, toccando quota 177 alla fissazione antimeridiana, salendo fino a 180-182 dollari nel primo pomeriggio, allorché ha subito una modesta flessione a seguito della notizia che il ministro delle finanze francese, Jean Pierre Fourcade, domani presenterà in Parlamento i dettagli dell'operazione di rivalutazione delle riserve ufficiali francesi. Ma al fixing del pomeriggio il metallo si è nuovamente ripreso toccando 180 dollari per oncia.

L'andamento sul mercato di Zurigo è stato analogo a quello di Londra, con una apertura a 174-176 dollari contro i 169-171 della chiusura di ieri e progressivo rialzo fino alla quotazione finale di 179-181 (+ 10 su ieri).

Il capitale Sici portato a 2 miliardi

(r. t.) L'assemblea della Sici Spa Società Italiana Commercio Industriale, ha approvato, l'aumento del capitale sociale da 1 miliardo e mezzo a 2 miliardi di lire. L'aumento trova la sua motivazione nelle dimensioni raggiunte dalla Società. La Sici ha erogato nel 1974 oltre 40 miliardi di finanziamenti a piccole e medie imprese nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti. In seguito alle dimissioni dei consiglieri Giuseppe Bonelli, Giusto Doneux, Giuseppe Percival e Franco Valentini, nonché del sindaco Roberto Zorzoli, l'assemblea ha provveduto alle nuove nomine. Il consiglio di amministrazione risulta così composto: Annibale Avogadro di Collobiano (presidente e amministratore delegato), Benedetto Salaroli (Vice Presidente), Vittorio Castellani, Vittorio Chiarle, Giuseppe Clerico, Pierluigi Cocco, Giovanni Testa. Il collegio sindacale è composto da Alfonso Ferrero (Presidente), Giorgio Stroppiana e Carlo Tiberi. Direttore Generale è l'ing. Pierluigi Cocco.

Quotazioni al mercato ristretto di Milano

TITOLI	30-12-74	8/1	TITOLI	30-12-74	8/1
Ital. Incendio	11.950	11.750	Max Meyer	—	—
Ital. Vita	2.550	2490	Zambeletti	12.025	12.000
C. O. E.	15.800	15.800	America Ital.	4.070	3950
C. O. S.	94	89	Cattolica Veneta	1.530	1510
Reina Zanard.	790	740	Comm. Industria	17.000	16.000
Ferro Met. Carb.	3.300	3450	Naz. Agric.	15.200	15.150
Metall. Broggi	1.595	1595	Pop. di Milano	17.200	17.200
Cot. Cederna	4.340	3900	Prov. Lombarda	74.000	74.000
Cot. Ottolini	26.000	25.900	Pop. di Novara	30.000	30.000
Cot. Solbiate	1.765	1795	Banca Priv. Ital.	—	—
Frette & C.	7.300	7300	Vonwiller	12.050	11.000
Borgomanero	4.930	4950	Ambrosiano	19.000	18.000
Manif. Cangest	4.990	5000	Cred. Comm.	6.300	6450
Milani	3.840	3840	Frig. Milan.	8.780	8780
Verona	3.180	2180	Ingegnoli F. P.	—	—
Ermolli	15.950	14.500	Cesi	3.800	3480

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano)	Esportazione (Milano)	Ufficiale Uic (Milano-Roma)
Dollaro Usa	648,50 (648,50)	645,40 (644,70)	645,35 (644,675)
Doll. can.	642 (642)	649,75 (649,25)	649,825 (649,375)
Fr. svizzero	253,25 (254,75)	253,65 (254,50)	253,65 (254,635)
Corona dan.	114 (114)	114,65 (114,25)	114,65 (114,255)
Cor. norv.	123 (123)	125,64 (125,62)	125,57 (125,675)
Cor. svedese	156 (156)	159,44 (159,90)	159,395 (159,925)
Fiorino	261,40 (260,75)	262,20 (261,42)	262,13 (261,485)
Franco belga	17,65 (17,80)	18,155 (18,1125)	18,141 (18,114)
Fr. francese	146,50 (146,30)	147,08 (146,55)	147,09 (146,475)
Sterlina	1517 (1520)	1517,70 (1517,50)	1517,27 (1517,50)
Marco	270,50 (270,50)	270,98 (271,08)	270,815 (271,18)
Scellino	37,80 (37,80)	38,15 (38,21)	38,155 (38,21)
Escudo	25 (25,70)	26,44 (26,52)	26,43 (26,47)
Peseta	11 (11,12)	11,50 (11,51)	11,504 (11,507)
Yen	2,08	2,1485 (2,146)	2,148 (2,145)
Dinaro gr.	35,90 (35,90)	— —	— —
Dinaro picc.	36 (36)	— —	— —
Dracma gr.	18,85 (19)	— —	— —
Dracma picc.	20 (20)	— —	— —

Oro fino 3500-3800 (3400-3700) lire al grammo; Argento 85.500-89.500 (86.250-90.250) lire al kg.; Monete: sterlina oro vecchio conio 39-42.000 (38-41.000); nuovo conio 41-44.000 (39.500-42.500); marengo italiano [illegible] (38.500-42.500); marengo svizzero 39.500-43.500 (38.500-42.500); marengo francese 39.500-43.500 (38.500-42.500); cambi liberi (prezzi informativi): New York 668-688; Parigi 150-156; Zurigo 261-269; Francoforte 277-287; Londra 1550-1610; tassi indicativi lire interbancaria comunicati dalla Compagnia finanziaria Intermobiliare di Milano: 48 ore: 15-15,25; 1 mese: 15,625-15,875; 2 mesi: 15,875-16,125; 3 mesi: 16-16,25; 6 mesi: 16,25-16,50; 12 mesi: non quotato; tassi di interesse sulle eurodivise dell'8 gennaio: dollaro Usa: 48 ore: 7 1/2-8; un mese: 7 3/4-8 1/4; tre mesi: 8 1/4-9 3/8; sei mesi: 8 1/2-9 1/4; marco: 48 ore: 4-5; un mese: 5 11/16-6 7/16; tre mesi: 6 5/8-7 1/8; sei mesi: 6 3/4-7 1/4; franco svizzero: 48 ore: 10-11; un mese: 7 11/16-8 3/16; tre mesi: 7 13/16-8 5/16; sei mesi: 7 15/16-8 7/16.

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI
(prezzi dei venditori in dollari per oncia)

Mercati	7/1	8/1
Londra	172 —	181 —
Zurigo	171 —	181
Parigi	177,65	186,55
New York	174,25	183,01
Beirut	170	181,50
Hong Kong	171,20	173,50

Un'oncia troy uguale a gr. 31,1035

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 8-1		Risc.	Emiss.
Amitalia	doll.	5,55	—
Capital Italia	»	7,90	—
Equitalia	»	7,14	—
Fonditalia	»	9,35	—
Intercontin.	»	9,18	—
Interfund	»	8,92	—
Int. S. Fund	»	5,63	—
Interinvest	»	7,57	8,23
Italamerica	»	8,10	6,59
Italfortune	»	7,53	7,98
Italunion	»	8,21	8,95
Mediol. Sel.	»	10,28	11,17
Rominvest	»	9,37	10,12
Interitalia	lire	6546	7154
Tre R	»	5031,64	—
Eur. '69	fr. lv.	155,61	—

Sette e Einaudi alla commissione Bilancio della Camera

I programmi dell'Efim e dell'Egam

Per l'Ente gestione aziende minerarie, investimenti per 1573 miliardi nel prossimo quinquennio

Roma, 8 gennaio.

Con l'audizione dei presidenti dell'Efim, avvocato Pietro Sette, e dell'Egam, avvocato Mario Einaudi, la commissione Bilancio e programmazione economica della Camera ha proseguito oggi la sua indagine conoscitiva sulle condizioni e sui programmi delle aziende a partecipazione statale.

L'Efim (Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera) conta attualmente una forza lavoro di oltre 41 mila unità ed opera in particolare nei settori dell'alluminio, aeronautico, alimentare, turistico, della carta e cellulosa, del materiale ferroviario, cantieristico e del vetro.

Pur non essendo ancora disponibili i dati relativi al 1974, l'avvocato Sette ha dichiarato che il fatturato complessivo è notevolmente aumentato facendo registrare nel 1973 un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente. Il gruppo ha avuto una espansione produttiva e commerciale soprattutto nei settori dell'alluminio e del materiale rotabile per trasporti pubblici.

Risultati positivi si sono avuti anche nei comparti agricolo-alimentare, del vetro e della carta.

Per quanto riguarda in particolare gli alimentari, l'avvocato Sette ha rilevato che, con l'approvazione da parte del Cipe del piano di intervento predisposto in base alla legge 7 maggio 1973, l'attività dell'Efim è destinata ad accrescersi ed alleviare il paese di parte degli oneri delle importazioni (è previsto un risparmio di valuta di oltre 130 miliardi l'anno). Gli investimenti, per 290 miliardi di lire, 181 dei quali nel Mezzogiorno, sono diretti verso i settori della carne, del pesce, del vino, dell'industria conserviera e della distribuzione.

Il presidente dell'Efim ha tuttavia lamentato due fatti e cioè che il piano non è stato ancora finanziato, al pari di altri programmi dell'Ente, e che i crediti verso lo Stato ammontano ad oltre cento miliardi.

Il presidente dell'Egam (Ente gestione aziende minerarie), avvocato Mario Einaudi, ha detto che il fatturato complessivo del gruppo è stato, nel 1974, di 665 miliardi, superiore cioè del 115 per cento a quello dell'anno precedente, mentre l'occupazione ha raggiunto circa 40 mila unità, rispetto alle 22 mila del 1971.

Einaudi ha osservato che in seguito all'azione intrapresa, l'Egam è divenuto in ciascuno dei tre settori in cui opera (minerario e metallurgico; siderurgia speciale, meccano-tessile) il più importante operatore nazionale.

Soffermandosi poi ad illustrare i programmi del prossimo quinquennio delle aziende del gruppo, il presidente dell'Ente ha precisato che gli investimenti previsti ammonteranno a 1573 miliardi di lire, con un fabbisogno finanziario complessivo che sfiora i 2 mila miliardi. Gli investimenti destinati al Mezzogiorno ammontano a 707 miliardi e 900 milioni, pari al 63 per cento degli investimenti in impianti programmati per il territorio nazionale.

Dopo essersi soffermato sui diversi settori dei programmi di investimento previsti (minerario e metallurgico: 930 miliardi; siderurgico: 560 miliardi; meccano-tessile: 90 miliardi e 400 milioni), il presidente dell'Egam ha definito significativi i risultati economici dell'Ammi e della Cogne che costituiscono il nucleo originario delle aziende trasferite al gruppo il cui cronico andamento negativo risale al periodo post-bellico. Queste due aziende che negli anni scorsi hanno rappresentato il 60-70 per cento delle perdite dell'Egam — ha osservato Einaudi — hanno raggiunto nel 1974 il pareggio. Quanto alle aziende acquisite dalla Montedison, hanno invece chiuso il bilancio del 1974 con notevoli utili.

Il presidente dell'Egam ha anch'egli rilevato che l'attività del gruppo non ha trovato adeguato riscontro per quanto riguarda la copertura dei fabbisogni finanziari, nell'apporto di mezzi di provenienza pubblica, per cui gli ingenti mezzi finanziari all'attività dell'Ente sono stati ricercati ricorrendo principalmente all'indebitamento. Einaudi ha sollecitato l'erogazione delle quote del fondo di dotazione di competenza degli esercizi '74-'75, ormai maturate e l'adeguamento del fondo di dotazione all'ampliamento dei programmi originariamente previsti dell'Egam.

La commissione ascolterà domani il presidente dell'Eni, Girotti.

g. fr.

L'indice generale è sceso da 48,92 a 48,14

Le azioni perdono l'1,59%

Milano, 8 gennaio.

(Radiocor) Influenzato dal comportamento particolarmente debole di alcuni valori guida, il mercato ha registrato nuovi ribassi: l'indice è sceso da 48,92 a 48,14 con una perdita dell'1,50 per cento. L'improvviso nuovo indebolimento delle Immobiliari Roma e delle Fiat, ha completamente annullato i riflessi positivi che avrebbe potuto esercitare sul mercato la riduzione dei tassi di interesse.

Dopo un'apertura generalmente calma con flessioni più accentuate sulle Imm. Roma e sulle Fiat, la quota ha denunciato progressivi assestamenti sotto la pressione delle offerte, assorbite con sempre maggior difficoltà per il riserbo degli operatori di fronte alle prospettive economiche.

Le Tecnomasio, dopo la conferma delle trattative in corso per il passaggio del pacchetto di controllo alla Ercole Marelli hanno perso il 6,1 per cento.

Il valore delle azioni trattate oggi è risultato di 3 miliardi 374 milioni di lire.

Ultimi prezzi del dopoborsa: scarsa attività nel pomeriggio con prezzi in lieve recupero: Imm. Roma 265-270; Montedison 608-610; Viscosa 1440-1445; Centrale 9320-9300; Generali 54.300-54.400.

La riunione di ieri a Torino è stata ancora interessata da un'offerta insistente che ha condizionato negativamente il mercato provocando sensibili e diffusi cedimenti. Nel reddito fisso attività in lieve aumento, con prezzi deboli.

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

Titoli	8/1	Variaz.
ALIMENTARI		
Alimont	3402	—
Bonifiche Ferr.	4120	—
Buton	3800	—
Chiari & Forti	2275	— 28
Eridania	1930	— 30
I.B.P.	3930	— 60
[illegible]		
CEMENTI - CERAMICHE		
Cementir	1700	— 20
Cem. Pozzi	1180	— 13
Eternit	998	—
Italcementi	23000	— 100
Ginori	331	— 14
Unicem	1798	— 23
[illegible]		
FINANZIARI		
Agricola	1805	+ 55
Bastogi	1301	— 30
Centrale	9320	— 140
Breda	2349	+ 44
Fiumara	125	— 1
Finsider	320 50	— 1
[illegible]		
MINERARI ED ESTRATTIVI		
Dragai-Iz.	1040	—
Dalmine	335 50	— 1
Falck	3760	+ 10
Falck pr.	4710	— 30
Ilva-Viola	2285	+ 85
Italsider	599	[illegible]
[illegible]		

LE AZIONI A TORINO

[illegible]

REDDITO FISSO A TORINO

VALORI DI STATO

[illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

OBBL. CONVERTIBILI

[illegible]

OBBL. IN VALUTA ESTERA

[illegible]

Per il campionato mondiale piloti

Formula 1 in Argentina via alla nuova stagione

Domenica si ricomincia. Sembra ieri che Clay Regazzoni ed Emerson Fittipaldi scendevano in pista per il duello decisivo della stagione 1974 e già si apre il nuovo campionato del mondo di Formula 1, il ventiseiesimo della serie. Il via avviene a Buenos Aires, con il Gran Premio di Argentina, cui seguiranno quelli del Brasile e del Sud Africa. Soltanto a fine aprile, con il Gran Premio di Spagna, le ruggenti monoposto, espressione di una tecnica quanto mai raffinata, approderanno in Europa.

L'anno scorso il campionato si era avviato fra mille timori per la crisi petrolifera e l'austerity, stavolta — malgrado il momento non sia certo lieto — si parte con maggior serenità. I soldi ci sono, almeno per competere dignitosamente, qualche «team» che si è ritirato dall'agone è stato subito sostituito. I nomi, in sostanza, sono gli stessi, piloti e vetture, con nessun cambiamento di rilievo rispetto al 1974.

Il tema tecnico e sportivo 1975 ripete quello della scorsa stagione ed è imperniato sulla Ferrari. Riusciranno Niki Lauda e Regazzoni, prima con la 312/B-3 aggiornata e poi con la nuova 312/T, a battere il fronte britannico e a dare alla nostra Casa il titolo mondiale? L'impresa non è riuscita nel '74, tuttavia Regazzoni ha sfiorato il successo e, in generale, la squadra si è comportata in modo splendido, offrendosi come la protagonista dell'annata. Se consideriamo che il 1973 era stato «nero» per gli uomini di Maranello, c'è la promessa per un '75 finalmente iridato.

Gli avversari della Ferrari sono i soliti, ma qualcuno, probabilmente, è diventato più forte. Ecco Emerson Fittipaldi con la McLaren, Scheckter con la Tyrrell, Peterson con la Lotus, Reutemann con la Brabham. La scuderia del pilota argentino ha ricevuto una sostanziosa sovvenzione da una società di aperitivi di origine torinese ma ora multinazionale, una società che, ogni tanto, compare ammantata di vesti italianissime e, ogni tanto, si fa internazionale, naturalmente a seconda della sua comodità. In questo caso rimane il fatto che la inglese Brabham può ringraziarla calorosamente.

La Ferrari con i suoi Lauda e Regazzoni, con il suo staff tecnico praticamente immutato (il solo ing. Giacomo Caliri ha lasciato il compito di responsabile in pista per un delicato e importante incarico riguardante studi e progetti di nuove vetture), ha svolto in autunno ed inverno il consueto impegnativissimo lavoro di preparazione. Grintà, voglia di vincere, intesa nel «team» sono le armi che si accompagnano all'elevato livello competitivo raggiunto dalla B 3, che solo in Spagna cederà il passo alla 312/T. Con un briciolo in più di fortuna rispetto al 1974 l'en plein sfuggitole l'anno scorso non dovrebbe stavolta mancare. Enzo Ferrari, cui abbiamo rivolto una serie di domande alla vigilia di questo Gran Premio d'Argentina, è al riguardo sereno e prudente. Sa che le sue macchine e i suoi uomini ci «sono», ma sa anche che i conti si tirano alla fine, nel caso dopo quindici corse.

Con Ferrari, Tyrrell, McLaren, Brabham, Lotus c'è un gruppetto di vecchi e nuovi comprimari, fra cui spicca la Parnelli Jones di Mario Andretti, che nelle ultime due prove del campionato 1974 aveva ben impressionato. I brasiliani schierano Wilson Fittipaldi, il fratello di Emerson, con una macchina «nazionale», la Copersucar. E ci sarebbe da rallegrarsene se sotto l'aspetto sportivo dell'iniziativa non si nascondessero disegni nazionalpubblicitari del regime come se l'esaltante immagine di una scintillante monoposto potesse nascondere certe amare realtà sociali.

Al campionato parteciperanno anche tre piloti italiani, Merzario, con la Williams (ex-Iso), Vittorio Brambilla, con la March, e Lella Lombardi, ancora con una March. Lella scenderà in pista solo in Spagna. Una presenza forse «folcloristica», ma la ragazza ha classe e grinta, certo più di molti colleghi maschi, e merita simpatia ed ammirazione.

Il tifo, comunque, se si deve fare, va tutto per la Ferrari, che abbia o meno piloti italiani in squadra. Per quel che la Ferrari rappresenta, per il momento dell'industria nostra, per Enzo Ferrari stesso, che il titolo meriterebbe soltanto per le lezioni di coraggio e di operosità che serenamente ci regala ogni giorno.

Michele Fenu

Enzo Ferrari, ecco cosa dice

— L'automobile comincia il 1975 in modo difficile: lei pensa che lo sport e, in particolare, il campionato piloti di F. 1, possano svolgere un'utile azione promozionale a favore delle «quattro ruote»?

«Certamente. Proprio nei momenti di crisi ritengo necessaria, direi indispensabile, un'attività tendente a rivalutare l'immagine dell'automobile in generale e, ovviamente, quella della Ferrari in particolare».

— Pensa che un successo della Ferrari conti di più adesso che una volta?

«Ritengo una necessità per la Ferrari essere presente a questi confronti mondiali oggi come lo è stata in passato».

— Dopo la brillante stagione 1974, cosa ha chiesto ai suoi dipendenti, tecnici e piloti per il '75?

«Ho domandato di proseguire diligentemente nello sforzo intrapreso nel 1974 in considerazione del compito che ci attende. Non bisogna infatti dimenticare che in ogni Gran Premio due motori Ferrari debbono affrontare l'efficienza di 22-24 motori Ford-Cosworth e che la selezione normale nei Grandi Premi si aggira sul 50 % in ogni gara».

— Quali, sono secondo lei, i fattori essenziali per competere ad alto livello oggi in F. 1?

«Trarre profitto, domenicalmente, dagli insegnamenti delle corse che indicano all'attenzione dei tecnici soluzioni evolutive determinanti il progresso. Questo è l'obbiettivo essenziale, che richiede, logicamente, adeguate disponibilità umane e finanziarie».

— Lei ha confermato la squadra 1974, cioè Lauda e Regazzoni, e ha varato un'iniziativa a favore dei giovani piloti italiani, ma non ha nel suo «team» un conduttore «azzurro»: questo ha creato polemiche e indotto la Csai a un antipatico provvedimento. Cosa pensa della vicenda?

«Ho già avuto occasione di dichiarare che il problema del pilota italiano su macchina nazionale non si risolverà evitando di mettere in palio un premio per il miglior costruttore, sia pure condizionato alla partecipazione al Gran Premio d'Italia a Monza. Ci vuole ben altro, e non può certo disporvi una Casa come la Ferrari che è già sottomessa all'onere dello studio, della costruzione e della gestione di vetture formula 1 e anche prototipo».

— E' sempre più difficile vincere in F. 1? E se sì, perché?

L'austriaco Niki Lauda

Clay Regazzoni

«Sì, vincere in Formula 1 è sempre più difficile, principalmente per ragioni tecniche e inoltre per quella sproporzione numerica che ho già citato».

— Quali saranno, secondo lei, le vetture e i piloti più pericolosi per la Ferrari?

«Su 26 partenti, le due Ferrari dovranno guardarsi da almeno nove o dieci concorrenti. E' difficile anticipare quali saranno, non conoscendo i progressi tecnici da essi realizzati durante la pausa invernale e le condizioni di forma dei piloti che iniziano in Argentina la stagione 1975».

— Con che animo, con che spirito attende questa stagione di corse?

«L'attesa è il mio mestiere, condita dalla ferma speranza di ben figurare e di ottenere una somma di punti superiore o almeno pari a quella del campionato 1974».

— Se potesse, cosa vorrebbe cambiare nel mondo della F. 1?

«Attribuire ai Grandi Premi una funzione ancor più tecnica, aumentandone il chilometraggio, limitando a 170 litri totali la capienza dei serbatoi carburante delle vetture onde costringere i concorrenti a un rifornimento, escludendo dal campionato mondiale quei circuiti organizzati su percorsi idonei al solo scopo di creare uno spettacolo remunerativo principalmente per gli organizzatori. Imporre una pausa di 4 mesi fra un campionato e l'altro per consentire ricerche, esperimenti, costruzioni evolutive che risultano difficilmente realizzabili se non addirittura improponibili quando i concorrenti sono assillati dalle quindicinali scadenze del calendario».

— Lei ha avuto nella sua vita e nella sua carriera momenti tristi e momenti esaltanti, ha visto periodi lieti ed altri nerissimi; come giudica l'attuale momento e cosa vorrebbe dal 1975 per la Ferrari e l'automobile italiana?

«Di momenti come questo ne ho già vissuti; l'attuale mi indurrebbe a chiedere: a chi debbo credere e in cosa posso sperare? Ma sarebbe semplicistico e rinunciatario. Fra le tante difficoltà esistenti, e quelle improvvise che si evidenziano con crescente frequenza, ripeto invece la mia fede nell'automobile, non solo per la Ferrari ma per tutta l'industria italiana. Perché, al di sopra e al di fuori di qualsiasi esercitazione politica, io credo nella religione del lavoro».

Ambiente sereno alla base del "miracolo" giallorosso

La Roma vivendo alla giornata ha trovato punti e divertimento

Ma nessuno vuole sentire parlare di scudetto - Liedholm: "Conosciamo i nostri limiti, l'obbiettivo rimane la salvezza" - Anzalone: "La parola primato mi dà fastidio" - Merito dell'allenatore l'avere impostato in questi ultimi mesi una squadra più aggressiva in attacco

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 8 gennaio.

Juventus-Roma 1-0. Accadde domenica 27 novembre, settima giornata del campionato. Quella sconfitta rischiò di provocare una gravissima crisi fra i giallorossi già battuti da Torino, Bologna e Milan: Anzalone giunse ad un passo dalle dimissioni, rientrate dopo un pomeriggio di meditazione; la poltrona di Liedholm denunciava chiari segni di instabilità; i giocatori apparivano depressi mentre il vaso di amarezze stava per traboccare con l'ultima goccia costituita dal «caso» Cordova.

Alla vigilia della partita con la Lazio, aleggiava fra i romanisti un clima di imminente catastrofe. Nel ritiro di Grottaferrata, gran parte del sabato fu dedicata ad un «chiarimento» interno che raggiunse toni drammatici. Ma il facile colpo di grazia, che i «cugini» biancoazzurri si preparavano a sferrare sul capo dei demoralizzati avversari, si trasformò improvvisamente in un «boomerang» che fece vacillare i campioni d'Italia sconfitti e umiliati davanti ai loro increduli sostenitori. L'episodio non rimase isolato: Completamente trasformata nel gioco e nello spirito, la Roma ha infilato una serie di 5 vittorie consecutive, cancellando quell'amaro 27 novembre vissuto al Comunale di Torino.

Il calendario, in teoria abbastanza facile, (Sampdoria in casa, Ternana fuori e ancora l'Inter all'Olimpico) offre ai giallorossi la possibilità di concludere il girone d'andata fra i protagonisti del torneo. Ora sono al quarto posto con il Milan e il Napoli e a quattro lunghezze dalla capolista Juventus. Cinque reti al passivo consentono ai romanisti e al Milan di vantare la difesa più forte.

— Questa Roma, risorta dalle ceneri di una pericolosa crisi autunnale, dove vuole arrivare?

«A quota salvezza — risponde Liedholm con una flemma in cui è difficile scoprire la verità — diciamo che stiamo vivendo un momento felice, fila tutto liscio. Conosciamo i nostri limiti. Ci sono almeno nove o dieci squadre migliori della nostra. Cerchiamo di andare avanti, viviamo alla giornata». Anche i laziali dicevano lo scorso anno le stesse cose e arrivarono a conquistare lo scudetto. Il trainer accetta il commento come una battuta di spirito e tronca il discorso approfittando anche di una chiamata telefonica giunta al momento opportuno.

«La parola scudetto mi dà fastidio — dice il presidente Anzalone — ogni volta che la Roma, con qualche partenza rosea ha fatto balenare l'ipotesi di un inserimento fra le squadre che puntano al titolo, ci siamo ritrovati puntualmente a combattere ben altre battaglie per la sopravvivenza in serie A. Quindi, per scaramanzia, non parliamo di cose proibite. Tuttavia devo dire che a questa Roma personalmente ci ho sempre creduto. All'inizio ci sono mancati solo i risultati».

— Però non era soddisfatto della maniera che svolgeva la squadra.

«E' vero, dopo la trasferta sul campo della Juve dissi press'a poco questi termini che era giunta l'ora di piantarla con quel giochetto che ci esponeva soltanto a brutte figure».

Anzalone, secondo la sua abitudine, non ha mai imposto suggerimenti all'allenatore. Ma Liedholm, da uomo intelligente, ha capito al volo. Non rinnega la validità della «ragnatela», ma cercando di passare quasi inosservato, ha messo dentro un'altra punta, il giovane Penzo, che oltre a rivelarsi un'ottima spalla per Prati, ha consentito di adottare una formula più aggressiva, capace di dare respiro al centro campo e di sfruttare meglio gli inserimenti dalle retrovie, dove continua a giganteggiare il maratoneta Rocca. L'altro merito di Liedholm è quello di aver creato un «collettivo» in cui si possono inserire pedine di ricambio senza correre pericoli di sbandamento. L'ultimo esempio viene dal giovane Curcio che a Vicenza ha segnato i due gol della vittoria, i primi in serie A.

Il trainer Liedholm

Si cerca fra i giocatori di smorzare ambizioni che nascono dalla brillante classifica. Ma inutilmente. La tacita parola d'ordine viene ripetuta quasi con monotonia: «Viviamo alla giornata» dicono Rocca, Santarini, Morini. «Cadere dall'alto si rischia di farsi male» aggiunge De Sisti. «Però cominciamo a divertirci» è il commento di Cordova.

Vivendo alla giornata e divertendosi, la Roma continua a fare punti. E' una marcia che merita rispetto soprattutto perché la «squadra-novità» è riuscita a scrollarsi di dosso la baldanza del mago Herrera, il quale a quest'ora avrebbe già bandito dal suo vocabolario la parola «crisi» per lanciarsi in folli pronostici di uno scudetto atteso inutilmente per cinque anni dai tifosi giallorossi.

Mario Bianchini

Dopo Ternana-Ascoli

Tifoso si ribella sarà processato

Terni, 8 gennaio.

Un «tifoso» ascolano, Roberto Giantomassi di 24 anni, verrà processato per direttissima dal tribunale di Terni in seguito ai tafferugli avvenuti domenica pomeriggio al termine dell'incontro Ternana-Ascoli.

Un agente di pubblica sicurezza, Mauro Mariotti, fu colpito da «tifosi» mentre tentava di sottrarre uno spettatore anziano ed invalido alla mischia sorta fra i contendenti e riportò contusioni e lesioni ad una mano e al torace. Il Giantomassi, che aveva partecipato alla lite, è stato arrestato essendosi rifiutato di seguire gli agenti in questura tentando di divincolarsi a calci e pugni.

(Ansa)

Feste a Bernardini dei tifosi della Roma

Questa volta fiori per il c.t.

Roma. Altra musica, stavolta, per Bernardini (telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 8 gennaio.

(o.p.) Applausi e fiori per Fulvio Bernardini. A tre giorni di distanza dagli insulti (con tentativo di linciaggio) ricevuti all'Olimpico, il c.t. della Nazionale ha avuto oggi a Roma un'accoglienza totalmente diversa quando è arrivato al campo Tre Fontane per seguire la squadra juniores azzurra, impegnata in una partita d'allenamento contro i ragazzi della Roma. Il «festeggiamento» è stato allestito dai tifosi giallorossi: una delegazione ha consegnato a Bernardini un grande mazzo di fiori.

L'episodio — probabilmente nato da una motivazione polemica dei tifosi romanisti verso i loro «cugini» che avevano aggredito Bernardini al termine di Lazio-Juventus — dovrebbe restituire al c.t. un po' di serenità. La partita, seguita da 2000 spettatori, si è chiusa in parità (1-1) con reti di Premici e D'Aversa.

Questa la formazione della rappresentativa azzurra: Pelosin (dal 46' Anselmi); Romei, Brambilla; Brogio, Pallavicini, Galbiati (dal 46' Sclannimanico); D'Aversa, Ceccarelli, Vincenzi, Venia, Cesati (dall'8' Grassi). I giallorossi si sono portati in vantaggio al 38' del primo tempo, il gol del pareggio è giunto a nove minuti dal termine.

Torino: Pianelli sostiene Fabbri

Il presidente solidale anche con Agroppi e Ferrini - Juventus, molti con l'influenza: torna Anastasi contro la Ternana

Al Torino si cerca di mettersi al riparo dopo la contestazione riservata dai tifosi ad Agroppi e Ferrini. Martedì Fabbri si è recato da Pianelli ed ha avuto con il presidente un lungo colloquio. Ieri il general manager Bonetto ha riassunto alla stampa il pensiero di Pianelli sulla delicata situazione. «Pianelli — ha detto Bonetto — desidera che l'allenatore possa compiere il suo lavoro nella massima tranquillità. Il presidente ha respinto qualsiasi tentativo d'ingerenza sulle decisioni tecniche di Fabbri da parte della società e quindi dei tifosi». «Pianelli — ha aggiunto Bonetto — ha ricordato il buon comportamento di Agroppi e di Ferrini dopo le critiche di questi giorni; il principale responsabile della società si augura dunque che il pubblico permetta alla domenica ai due giocatori d'esprimersi senza pesanti condizionamenti psicologici».

Il discorso di Pianelli non può apparire logicamente come una soluzione, un provvedimento che possa essere attuato fin dalla prossima gara casalinga. Si tratta soltanto di una affermazione di principio, non si può infatti prevedere l'atteggiamento dei tifosi. L'importante comunque era chiarire il punto di vista della società, far capire al pubblico che Fabbri è l'uomo responsabile della squadra prima di tutto di fronte alla società, poi davanti ai sostenitori. Un primo passo insomma per sanare l'antipatica controversia.

Fabbri intanto ieri ha inserito nella formazione titolare, nella partita disputata al Filadelfia contro una squadra giovanile, Salvadori e Mascetti con Agroppi schierato tra le riserve. Il tecnico non ha ancora deciso l'impiego di Salvadori (per Mascetti non è possibile parlare per ora d'un rientro) che si è mosso con cautela per scongiurare il pericolo d'un nuovo affaticamento muscolare. Sabato dunque potrebbe essere confermato il tandem Agroppi-Ferrini: per Agroppi si tratterebbe della duecentesima partita nelle file del Torino ed in serie A. Nell'allenamento di ieri Graziani ha accusato un dolore al fondo schiena ed ha lasciato il campo in anticipo. Le sue condizioni fisiche non destano comunque preoccupazioni. La squadra partirà oggi pomeriggio in treno per Roma, domani concluderà la preparazione sul campo dell'Acquacetosa.

Problemi alla Juventus per la formazione da mandare in campo contro la Ternana. Ieri mattina Zoff, Morini e Piloni erano ancora bloccati dall'influenza. Longobucco si è limitato a compiere un leggerissimo allenamento. Altafini ha dovuto lasciare il Combi in anticipo accusando dei capogiri. Come se non bastasse anche Furino non è in perfette condizioni fisiche: lamenta un forte dolore inguinale. «La situazione — ha detto Parola — è allarmante. E' un guaio che delle pedine importanti della squadra debbano forzatamente ridurre la preparazione».

Contro la Ternana è praticamente sicuro il rientro di Anastasi. Ieri infine si è svolto un consulto medico per valutare le condizioni di Spinosi. La visita sanitaria hanno dato esito positivo, il giocatore fin da stamane potrà riprendere gradualmente la preparazione.

f. cav.

Dal giudice sportivo

Lazio multata di tre milioni

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 8 gennaio.

(g. gand.) Pesanti ammende per le partite di domenica scorsa, in particolare per la Lazio: il Giudice Sportivo l'ha multata di 3 milioni di lire per il «lancio di agrumi — avvenuto in occasione della partita con la Juventus — e di una grossa scarpa in direzione dell'arbitro, per ingiurie verbali nei confronti di un guardalinee, per lancio di una lattina di birra e di due agrumi, inoltre per lancio di bengala e spari di mortaretti».

Altra pesante ammenda al Bologna (2 milioni di lire) che ha avuto inoltre la diffida al campo: sono due, ora, gli stadi che rischiano la squalifica, quello rossoblù appunto e quello del Torino.

Fra i giocatori è stato squalificato per due giornate Gorleschelli (Lazio) per «condotta violenta nei confronti di un avversario»: l'ala, come si ricorderà aveva colpito con un pugno Longobucco dopo un contrasto.

Anche per il napoletano Clerici è scattata la squalifica (un turno) avendo il giudice sommato le ammonizioni. Sul filo della squalifica è ora anche Bettega (Juventus) diffidato per condotta scorretta assieme a Lenzi (Varese) e Perego (Vicenza). Deplorati Chinaglia (Lazio), Graziani e Sala (Torino), Danati (Ternana), Oddi (Lazio), Poletti (Sampdoria), Roggi (Fiorentina), Tomasini (Cagliari) e Zignoli (Varese). Fra gli ammoniti Antognoni e Merlo (Fiorentina).

Nel campionato di serie B, il Giudice ha inflitto due giornate a Musiello (Atalanta) per comportamento irriguardoso nei confronti dell'arbitro; una giornata a Bertuolo (Pescara); diffidati: Nappi (Perugia), Vivian (Novara). Pienti (Arezzo).

Recuperi di C

"Pro" k.o. Pari del Casale

Si sono disputati ieri, nel girone A di serie C, due incontri di recupero. La Juniorcasale ha pareggiato sul proprio campo (1-1) con la Cremonese, mentre a Padova la Pro Vercelli è stata sconfitta per 0-1. La partita di Casale, rinviata due volte per nebbia e recuperata ieri sotto un sole splendente, ha costretto i nerostellati ad un affannoso recupero dopo la rete segnata al 9' dal cremonese Mondonico. La Junior ha pareggiato al 35' con Pellegrini e nella ripresa ha sfiorato ripetutamente la vittoria, soprattutto all'89' quando un pallone di Trevisani è stato respinto di testa sulla linea dal difensore lombardo Fedi.

Sfortunata invece la prestazione della Pro Vercelli a Padova. I bianchi hanno colpito un palo con Maioni dopo cinque minuti ed hanno fallito altre occasioni. Al 51' hanno dovuto subire il gol per un inaccettabile «rigore» di Corannini (mani di Sadocco sulla linea di porta). Pur ridotta in dieci in seguito all'espulsione di Codogno per un fallo di reazione, la Pro Vercelli ha sfiorato il pareggio negli ultimi minuti, disputati in mezzo ad una fitta nebbia.

Classifica aggiornata: Piacenza 23; Udinese 22; Trento, Seregno e Cremonese 19; Monza e S. Angelo 18; Mantova, Venezia e Padova 17; Clodia 16; Vigevano, Lecco e Juniorcasale 15; Pro Vercelli e Belluno 14; Solbiatese 13; Bolzano 12; Mestrina 10; Legnano 7. Mantova e Trento una partita in meno.

● IL VARESE è stato battuto ieri (2-1) dallo Stoccarda in una amichevole disputata sul proprio campo.

Nel basket un intermezzo con le Coppe

Innocenti pronta per la Forst dopo la vittoria sul Partizan

Il «pressing» ordinato da Faina dopo soli 5' del primo tempo è bastato all'Innocenti per frastornare lo «spauracchio» Partizan nel match d'andata dei quarti di finale della Coppa Korac e permettere così ai milanesi di prendere un buon margine di vantaggio e conservarlo fino al termine. Sedici i punti che Iellini e compagni hanno inflitto di distacco agli jugoslavi, finalisti della stessa manifestazione lo scorso anno contro la Forst. Il risultato è stato 104-88. I mattatori, Hughes con 30 punti e Bariviera con 27.

Le Coppe internazionali, impegnando cinque squadre maschili e una femminile, sono dunque al centro dell'interesse in questa settimana del basket, che avrà il degno epilogo domenica. In un turno di campionato di tutto rispetto che propone una partitissima (Innocenti-Forst), un match di quelli che contano per l'ingresso nel girone finale (Sapori-Brina), un derby (Sinudyne-Alco) ed anche una trasferta-trabocchetto per la Mobilquattro contro la Canon.

Innocenti-Forst è senz'altro il match-clou che, dopo il risultato dei milanesi contro il Partizan, dovrebbe anticipare quello che sarà anche lo scontro in semifinale della Coppa Korac. A questo punto, un po' grazie alla infelice formula del nostro campionato e un po' grazie alla disattenzione degli organizzatori europei, finirà che milanesi e canturini, senza contare i vari tornei, quest'anno si troveranno di fronte in incontri ufficiali ben sei volte.

Se Innocenti-Forst rappresenta il match del primato, in cui da una parte c'è una squadra (e un pubblico) che mal sopporta le sconfitte interne e dall'altra invece punta costantemente alla ricerca di risultati di prestigio specie contro le «grandi», ben più dura si preannuncia la partita di Siena, con il Brina intenzionato a vendicare anche la sconfitta di Coppa Korac contro il Villeurbanne, oltreché ad agganciare proprio il Sapori a quota venti in classifica e con i senesi il sesto posto della classifica.

Nikolic, intanto, sta preparando mille diavolerie per tentare di sorprendere Peterson. Per l'Alco il derby petroniano può essere determinante: perderlo potrebbe equivalere a dover dire addio alla poule finale.

Dunque l'interesse di un campionato la cui prima fase presenta le magagne di cui mille volte si è già detto è affidato unicamente all'impegno delle squadre. Ormai di infrasettimanali ci saranno soltanto più i turni delle Coppe internazionali, mentre i due gruppi della serie B procederanno parallelamente, e domenicalmente, la loro marcia. E restando ancora per un attimo alle Coppe, questa sera avremo impegnate Ignis e Gosa, entrambe per la Coppa Europa. I varesini, ancora privi di Meneghin e con un Morse debilitato dall'influenza, giocano a Vienna forti dei 43 punti di vantaggio conquistati nell'incontro d'andata. Per le ragazze di Sesto, invece, è la prima partita: le ungheresi del Budapest sulla carta sono un avversario difficile ma non proibitivo.

g. bar.

"15 km" a sorpresa: 1° Martinssen

Primus quarto nel fondo

Castelrotto, 8 gennaio.

(r. s.) La prima gara della Settimana internazionale del Fondo che si disputa in Val Gardena ha registrato un risultato favorevolmente sorprendente per gli azzurri. Nella 15 km vinta dal fuoriclasse norvegese Odd Martinsen, davanti ad un altro campione del mondo il tedesco orientale Gerard Grimmer, e al suo connazionale campione di staffetta, Gert Dietmar Klause, l'italiano Roberto Primus ha conquistato il quarto posto a pochi centesimi di secondo dai due tedeschi.

Dietro a Primus sono finiti tutti gli svizzeri, i sovietici, l'altro tedesco medaglia d'oro in staffetta Hessler, norvegesi e cecoslovacchi.

Nel campionato di pallavolo

Il Cus in trionfo 3-0 all'Ariccia

Il Cus Torino ha superato per 3-0 (15-8, 16-14, 15-4) l'Ariccia nel recupero dell'ottava giornata del campionato di serie A di pallavolo.

Palasport gremito da 7 mila persone con un incasso record per l'Italia di 5 milioni e mezzo.

Karov, Pelissero e Pilotti i migliori del Cus che ha giocato una magistrale partita.

Il Cus Torino affianca così l'Ariccia in classifica al secondo posto alle spalle della capolista Panini che ha battuto la Ruini.

Iniziativa per sbloccare la crisi dell'auto negli Stati Uniti

Chrysler passa all'offensiva e riduce nettamente i prezzi

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 8 gennaio.

L'industria automobilistica americana reagisce alla crisi passando all'offensiva, dopo mesi di manovre puramente difensive (licenziamenti, riduzione della produzione, richieste di soccorso governativo). La Chrysler, la più colpita delle tre «sorelle maggiori» di Detroit (con General Motors e Ford) annuncerà domenica drastiche riduzioni di prezzo, per tentare di smaltire i suoi stock di vetture invendute, misurabili ormai — ha detto un portavoce della società — «ad ettari».

I listini saranno ridotti da 200 a 400 dollari per modello (da 130 a 260 mila lire circa), attraverso una eccezionale forma non di sconto, ma di rimborso: gli acquirenti riceveranno cioè a casa un assegno dalla Chrysler, corrispondente all'entità della riduzione sul modello da loro scelto. Questo offre, ritiene la Chrysler, due vantaggi importanti: 1) uno psicologico, dando concretamente al compratore la sensazione del risparmio realizzato; 2) uno commerciale, poiché i concessionari non pagheranno il conto delle riduzioni (essi hanno già acquistato le auto al prezzo precedente) che resteranno interamente a carico della casa madre e potranno offrire così a loro volta sconti supplementari, rendendo l'acquisto un vero affare. Con altri favorevoli effetti, si può aggiungere, sull'indice generale di inflazione e sul potere d'acquisto, dunque sulla domanda interna.

E' questo il primo segno di una strategia attiva del mondo economico per reagire allo sgretolamento progressivo della situazione. Manovra della disperazione, forse, e non priva di gravi rischi per il suo elevato costo, visto che viene da una società come la Chrysler che ha registrato tali perdite nel '74 da far nascere sospetti di fallimento (essa parla di 8 milioni di dollari, circa 5 miliardi di lire), ma pur sempre meglio dell'inazione e della passività che hanno caratterizzato finore il comportamento dei responsabili privati e pubblici dell'economia.

Anche Ford sembra contagiato da questa improvvisa ansia di «far qualcosa» e corre voce che egli potrebbe anticipare l'annuncio del programma di governo e non attendere sino al 20 gennaio (data del discorso alle Camere sullo «stato dell'Unione»). Il programma conterrà, ormai è certo, almeno due misure importanti: un alleggerimento fiscale (risparmio globale per i contribuenti dal 7 ai 14 mila miliardi di lire) e un aumento delle tariffe sul petrolio importato, per ridurre il consumo di energia.

L'America sembra dunque mostrare sintomi della sua capacità di reazione, svegliata dal dormiveglia economico che ha permesso l'aggravarsi della crisi nel '74. Si direbbe che ora, al contrario, si faccia a gara fra governo e studiosi privati nel drammatizzare la situazione: Alan Greenspan, principale consigliere economico di Ford, ha detto che *«ben difficilmente il '75 sarà l'anno della ripresa»*: prevede piuttosto un nuovo aggravarsi della crisi. Occorre ricordare che fino a novembre la Casa Bianca negava addirittura l'esistenza di una recessione. Lo stesso Greenspan aggiunge che la percentuale dei disoccupati è certamente oltre l'8 per cento, poiché la cifra ufficiale (7,1 per cento) fu presa all'inizio di dicembre ed è superata.

Queste di Greenspan sono fra le più categoriche previsioni formulate oggi. Al contrario, i grandi cervelli economici indipendenti sono cautissimi nelle loro dichiarazioni: su di essi pesa ancora il clamoroso fallimento della fine '73, quando nessuno riuscì a capire quanto grave fosse il futuro. Il Premio Nobel Samuelson, ad esempio, ha ammesso apertamente il fiasco delle profezie economiche e quest'anno, anziché uscire con sue idee, si è fatto portavoce di studi collettivi. Da essi risulta che il 1975 sarà ancora negativo perché la recessione sarà una recessione a «U» e non a «V». In gergo econometrico questo vuol raffigurare l'andamento della linea di tendenza dell'economia: a «U» significa che, dopo aver raggiunto il fondo (fine '75?) la linea dell'economia stagnerà un poco prima di risalire. A «V» rappresenta invece un rimbalzo pronto e secco dell'economia, dopo aver completato la caduta.

Bernstein, altro autorevole economista, si nasconde invece dietro una barriera di percentuali, formulando varie ipotesi e attribuendovi diversi gradi di probabilità: ad esempio, «panico e bancarotta» probabilità 5 per cento, «interventi governativi e lunga stagnazione» 25 per cento, «iper inflazione» 5 per cento, «raggiungimento del fondo» alla fine del '75, seguito da 4 anni di ripresa, 55 per cento. E così via, attraverso altre ipotesi, in un gioco elegante che tradisce l'incapacità (o forse l'impossibilità) del pensiero economico di disegnare un futuro così carico di incognite e variabili. Come ha detto McCracken (altro «saggio» economico famoso) *«per la prima volta noi economisti dobbiamo tener conto non solo di come vanno le domande interne o i saggi di interesse, ma di come va il negoziato di pace nel Sinai o di chi verrà fuori re Feisal. E questo è troppo, per noi»*.

La decisione della Chrysler (che può costare alla società, con una pesante campagna pubblicitaria, oltre 3 miliardi di lire) sembra dimostrare che l'industria non intende aspettare che gli economisti risolvano i loro problemi esistenziali o le diatribe scolastiche. Un altro anno così e alla Chrysler, come a molte altre società, non resterebbero che tre alternative: il fallimento, la vendita a capitali stranieri, una sorta di «irizzazione» con un massiccio intervento di denaro pubblico. Per ora, la Chrysler (con la Ford e la General Motors attentissime spettatrici) ha scelto la via di una reazione, allo scopo di sbarazzarsi del surplus e cominciare una nuova politica produttiva. Nessun progetto è fattibile, si dice a Detroit, se prima le case non riusciranno a vuotare le loro «savane» di auto invendute: con gli stock attuali, e se la produzione si arrestasse interamente, Ford, GM e Chrysler avrebbero ancora vetture da vendere per almeno 4 o 5 mesi, senza rifiutare un solo cliente.

Vittorio Zucconi

Senatore vuole indagini sulla "Cia" all'estero

Washington, 8 gennaio.

Il senatore John Sparkman, facente funzione di presidente della Commissione esteri del Senato, è deciso ad avviare queste indagini su una presunta interferenza della Cia nelle attività di Paesi stranieri. In particolare, Sparkman ha precisato di voler verificare quanto vi sia di vero nelle voci secondo cui l'ente avrebbe interferito nelle questioni interne di due o tre altri Paesi, oltre al Cile. Il parlamentare non ha voluto precisare di quali nazioni si tratti.

Lunedì, intanto, dovrebbe dar inizio ai propri lavori l'apposita commissione d'inchiesta insediata dal presidente Ford con il compito di verificare la fondatezza d'una presunta attività di spionaggio svolta dalla Cia all'interno del Paese, nei confronti di migliaia di cittadini americani, in gran parte aderenti a movimenti pacifisti o radicali.

Tra coloro che saranno ascoltati dalla commissione, presieduta dal vicepresidente Nelson Rockefeller, figurano il segretario di Stato Henry Kissinger, l'attuale direttore della Cia, William Colby, e gli ex responsabili dell'«Agenzia», Richard Helms e James Schlesinger. *(Ap)*

Sirica fa scarcerare Dean, Magruder, Kalmbach

Washington, 8 gennaio.

Il giudice federale John Sirica ha ordinato la scarcerazione di tre ex collaboratori di Nixon condannati per reati legati allo scandalo Watergate: John Dean III, Jeb Stuart Magruder e Herbert Kalmbach.

Dean, ex consigliere della Casa Bianca sotto Nixon, scontava una condanna da uno a quattro anni per associazione diretta a ostacolare il corso della giustizia. Magruder, ex vice direttore del Comitato per la rielezione del presidente Nixon, era in carcere per scontare almeno dieci mesi. Kalmbach, ex avvocato personale di Nixon, scontava da 6 a 18 mesi, dopo essersi dichiarato colpevole di violazione della legge elettorale e di aver venduto un posto di ambasciatore in cambio di contributi in denaro.

Sirica, che aveva personalmente condannato i tre, non ha reso note le ragioni dell'ordine di scarcerazione. Si sa comunque che i tre avevano chiesto una riduzione della pena e avevano testimoniato nel recente processo per il soffocamento dello scandalo Watergate, finito con la condanna di John Mitchell, H. R. Haldeman, John Ehrlichman e Robert Mardian. *(Ap)*

Le voci di malattia e dissensi al Cremlino

Tass: Breznev riapparso ai funerali della madre

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 8 gennaio.

La madre di Leonid Breznev, Natalja Denisovna, è stata sepolta oggi nel cimitero di Novodevicij, dopo che la salma era stata esposta per tutta la mattina nella cosiddetta «Casa degli scienziati», dove, scrive l'agenzia Tass, «i dirigenti del partito e del governo e i rappresentanti dei lavoratori di Mosca si sono recati a rendere omaggio alle spoglie della defunta e a presentare le loro condoglianze a Leonid Breznev». *Il segretario generale del Pcus è dunque ricomparso in pubblico dopo un'assenza abbastanza lunga, che durava dal 24 dicembre e che aveva fatto nascere molte voci sul suo stato di salute e parecchie ipotesi sulle sue fortune politiche.*

Basta il breve dispaccio della Tass, pubblicato stasera dalle Izvestija, per mettere fine a queste voci e ipotesi, visto che nessun giornalista straniero è riuscito a penetrare nella camera ardente e nel cimitero? Evidentemente no. Però, la cronaca politico-sanitaria della giornata registra un altro fatto nuovo. Le ipotesi di una crisi strisciante al Cremlino sono state recisamente smentite dalla stessa agenzia ufficiale sovietica, in un sarcastico commento, pubblicato stasera, diretto contro «i cosiddetti cremlinologi, che si mettono, al posto dei chiromanti, a lanciare ogni sorta di profezie».

L'obiettivo principale dell'attacco della Tass è il quotidiano francese Le Monde, *colpevole, secondo l'agenzia, di aver scritto che* «nell'Unione Sovietica potrebbero aversi mutamenti nella direzione» e che «vi sarebbero segni d'instabilità politica». *Senza citarlo per nome, la Tass se la prende soprattutto con Michel Tatu — capo dei servizi esteri del quotidiano parigino e autore di un profondo saggio sulla «Lotta per il potere nell'Urss» — definito «un calunniatore di bassa lega... che tempo addietro (quando era stato corrispondente da Mosca per 7 anni, n.d.r.) era stato messo alla porta dal nostro Paese perché già allora era chiaro che perseguiva lo scopo di seminare della mala erba tra l'Urss e la Francia».*

«Il partito e il popolo — *commenta la Tass* — sono una cosa sola nell'Unione Sovietica e i cittadini hanno fiducia nella loro direzione, nel partito e nel suo comitato centrale, ai quali danno un appoggio totale».

La smentita della Tass contiene alcune inesattezze, che riguardano Le Monde *e lo stesso Michel Tatu. Le frasi che l'agenzia sovietica riporta tra virgolette, come citazioni testuali, non sono mai state scritte dal quotidiano parigino, né nelle corrispondenze da Mosca né nei commenti pubblicati in questi ultimi giorni. Michel Tatu non è mai stato espulso dall'Unione Sovietica, sebbene negli ultimi tempi del suo soggiorno, conclusosi nel 1964, sia stato fatto più volte oggetto di pressioni e di minacce da parte delle autorità sovietiche.*

Si osserva infine che vi sono ambiguità nella formula scelta dalla Tass per smentire le voci che circolano in Occidente. La fiducia del popolo nella direzione del partito e nel suo comitato centrale non esclude che la direzione medesima possa attraversare un momento di crisi e di dibattito interno. Il problema, che il commento della Tass lascia irrisolto, è di sapere se, in questo momento, questo clima di fiducia e di sostegno reciproco esista anche tra i dirigenti stessi, gli uni nei confronti degli altri.

Paolo Garimberti

Breznev in Usa per cure? Smentite

Boston, 8 gennaio.

Il quotidiano *Boston Globe* è uscito stamane con la notizia che in giornata il premier sovietico Breznev sarebbe giunto a Boston per essere ricoverato nel locale istituto per i tumori «Sydney Farber». Immediatamente sono giunte numerose smentite; la prima dall'istituto stesso.

Una smentita, infine, è giunta da Mosca, dove funzionari del ministero degli Esteri sovietico e dell'ambasciata degli Stati Uniti hanno detto di non disporre di alcun dato che faccia pensare a una partenza di Breznev per gli Usa allo scopo di sottoporsi a cure mediche. *(Ansa)*

Eritrea: Fle rifiuta negoziati con l'Etiopia

Il Cairo, 8 gennaio.

«Il diritto all'indipendenza dell'Eritrea non può essere oggetto di negoziati con il regime militare etiopico»: lo afferma un comunicato, pubblicato al Cairo, dal Fronte di Liberazione dell'Eritrea (Fle), precisando che i soli negoziati che potrebbero svolgersi tra il Fronte e il regime etiopico dovrebbero riguardare le modalità dell'allontanamento delle truppe etiopiche dall'Eritrea.

Il comunicato denuncia *«le atrocità compiute recentemente in Eritrea dalle truppe colonialiste etiopiche, le quali hanno potuto constatare che il nostro popolo rifiuta la sottomissione mediante il terrore ed è deciso a proseguire la lotta fino all'indipendenza totale».*

Il documento annuncia l'arrivo ad Asmara, la settimana scorsa, di tre divisioni della guardia imperiale: *«Ciò — sottolinea — dimostra che il governo etiopico non è pronto a negoziare».* (Ansa)

Spagna: in sciopero gli operai della Seat

Barcellona, 8 gennaio.

Lo stabilimento della fabbrica di automobili Seat (che lavora con licenza della Fiat) di questa città è stato chiuso questa mattina dopo che il primo turno dei dipendenti è sceso in sciopero.

Fonti sindacali hanno informato che l'azienda, oltre a disporre la chiusura dello stabilimento, prenderà misure disciplinari che ancora non sono state rese note.

Come è noto, gli scioperi, come pure le manifestazioni, sono proibiti in Spagna. *(Ansa)*

Dai giudici militari francesi

Una dura condanna ai soldati dissidenti

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 8 gennaio.

I giudici militari di Marsiglia hanno avuto la mano più pesante del previsto, condannando due dei tre soldati d'artiglieria imputati per la manifestazione di Draguignan a un anno di carcere, di cui due terzi con la condizionale, e rilasciando il terzo. Le richieste dell'accusa non arrivavano a tanto, limitandosi a proporre sei mesi per i due imputati principali (Robert Pelletier e Serge Ravet), e per il terzo, Alex Taurus, una pena corrispondente alla carcerazione preventiva. Questo verdetto è certamente destinato a rendere ancora più aspra la polemica in corso sul tema dei diritti civili nelle caserme francesi.

La sentenza è venuta al termine di una burrascosa udienza, che nel tardo pomeriggio era stata sospesa per il falso allarme di un attentato in aula.

La difesa, molto attenta a cogliere tutti i possibili elementi rivelatori di quel disagio della condizione militare che è il vero protagonista di questo processo, non ha mancato di sottolineare le evidenti reticenze, le paure, le esitazioni dei testimoni in divisa. Alcuni di costoro sono rimasti muti, altri sono cascati dalle nuvole alla lettura dei verbali delle deposizioni in istruttoria, altri infine hanno ritrattato tutto quello che avevano detto in istruttoria, affermando che accreditarsi come testi dell'accusa era l'unica via per poter figurare nel processo ed esprimere la loro solidarietà ai tre compagni accusati. E' così emerso il problema dell'istruzione dei processi militari: reclute caricate su autocarri, portate individualmente al cospetto di ufficiali in divisa, interrogate in un'atmosfera non propriamente propizia alla franchezza, e per di più con le risposte suggerite, e poi magari modificate nel verbale. Un nuovo aspetto di quei «rapporti falsati fra l'esercito e la nazione» di cui ha parlato in aula Roger Garaudy.

Quanto al commissario del governo (il p.m. del procedimento militare), ha impostato la sua requisitoria su tre punti: la manifestazione del settembre non fu spontanea, ma organizzata: *«una recluta non è un civile diventato militare, ma un soldato»*, l'istruzione è la fase processuale in cui i testimoni possono più liberamente esprimersi, quindi il tribunale deve tener conto anche di quei verbali. Su quest'ultimo punto, come s'è visto, il parere dei difensori è diametralmente opposto, e confortato dal balbettante comportamento di alcuni soldati-testimoni, dalle tribunizie ritrattazioni di altri.

a. v.

Oggi si aggira attorno alle 950 mila unità

Bonn: salita la disoccupazione del venti per cento in dicembre

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 8 gennaio.

La stagnazione ha caratterizzato la congiuntura tedesca durante il 1974, come si rivela dai primi dati (non definitivi) pubblicati oggi dall'istituto statistico federale di Wiesbaden. Il prodotto nazionale lordo della Germania federale ha avuto un aumento «reale» (cioè valutato in prezzi costanti sulla base di quelli del 1962) di un misero 0,4 per cento. Durante il 1973 l'espansione era stata ancora del 5,3 per cento. Il rallentamento risulta ancora più evidente se si paragonano i dati semestrali del 1973 e del 1974: a un aumento reale del prodotto nazionale lordo del 6 per cento nel primo e del 4,5 per cento nel secondo semestre di due anni fa, sono seguiti un aumento dell'1,5 per cento nei primi sei mesi dell'anno appena concluso e addirittura una diminuzione dello 0,8 per cento tra luglio e dicembre.

Anche calcolando gli aumenti dei prezzi (contenuti sotto il 7 per cento, primato assoluto in tutto il mondo) l'aumento del prodotto nazionale tedesco è stato nel 1974 inferiore rispetto a quello dell'anno precedente: rispettivamente del 7 per cento — fino a sfiorare i mille miliardi di marchi, circa 270 mila miliardi di lire — e dell'11,6 per cento nel 1973, quando il tasso di inflazione era stato del 6 per cento.

Le cifre più preoccupanti riguardano gli investimenti produttivi: mentre nel 1973 essi erano aumentati ancora del 6 per cento rispetto all'anno precedente, durante il 1974 essi sono diminuiti del 2,5 per cento. I privati — rivelano le statistiche pubblicate a Wiesbaden — hanno dimostrato più saggezza e preveggenza dello Stato: mentre i cittadini hanno aumentato i propri consumi soltanto del 7,5 per cento (appena un po' più del tasso di inflazione), rallentandoli rispetto all'anno precedente, lo Stato — i cui rappresentanti predicano temperanza e *austerity* — ha speso per consumi il 16 per cento più che durante il 1973. E in questi giorni sta dando nuovamente il cattivo esempio, preannunciando aumenti dell'8,9 per cento delle tariffe ferroviarie (già tra le più elevate del mondo) e dei trasporti extraurbani, in misura non ancora definita.

Per domani è atteso con impazienza un altro dato statistico, quello sulla disoccupazione. Verrà pubblicato dall'ufficio federale del lavoro di Norimberga, ma già sono trapelate le prime indiscrezioni. Stando ad esse in dicembre il numero dei senza lavoro (che a fine novembre era di 800 mila) sarebbe aumentato all'incirca del 20 per cento, e si aggirerebbe sulle 950 mila unità.

Tito Sansa

S'aggrava la spaccatura nelle sinistre francesi

Marchais accusa Mitterrand d'essere "infedele" ai patti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 8 gennaio.

Per la prima volta il segretario comunista Marchais ha rivolto un attacco personale al *leader* socialista François Mitterrand nel corso di una intervista radiofonica. La polemica tra i due partiti, in sviluppo ormai da tre mesi, era rimasta in limiti tali da non mettere in pericolo l'unità delle sinistre francesi, ha compiuto quindi oggi un salto di qualità, raggiungendo il gradino più alto. Mitterrand è stato accusato di mantenere uno *«strano silenzio»*, di agire *«come se non esistessero problemi»*, di mostrarsi *«reticente rispetto alla discussione richiesta dai comunisti»*, e di *«coprire con questo silenzio la presa di posizione dei suoi consiglieri, non conformi al programma comune»*.

Nella critica alle personalità socialiste, colpevoli di analizzare la situazione politica e la congiuntura economica con uno spirito diverso rispetto al programma comune, Marchais non era mai giunto a pronunciare il nome di Mitterrand. Nell'*escalation* di questi mesi, aveva criticato (nell'ordine) Defferre, Martinet, Dominique Taddei e Michel Rocard, accusato quest'ultimo di *«avvicinamento alle posizioni giscardiane»*. Ma era fatale che, ponendo con progressiva insistenza il problema della «fedeltà all'alleanza», Marchais giungesse a investire Mitterrand: che non s'è mai dissociato dalle tesi dei suoi collaboratori, e ha fornito così, per Marchais, l'estrema prova dell'«infedeltà socialista».

L'occasione dell'attacco personale è stata fornita da un articolo del consigliere economico di Mitterrand, Jacques Attali, dedicato alla crisi, e imperniato sul concetto che l'economia occidentale *«non vive una crisi nel senso che la medicina assegna a questa parola, dato che non viviamo la fine di un processo patologico volto a decidere la vita o la morte di un malato»*. La tesi di Attali (sostenitore dell'esistenza di una «congiuntura inedita», dell'*«inizio di una fase nuova nella lunga crescita mondiale, nella quale ci sono delle cause economiche obbiettive, non dei responsabili»*) è stata trovata da Marchais *«fiancheggiatrice del capitalismo che nega la propria crisi»* e colpevolmente *«priva di suggerimenti ispirati al programma comune»*. Il fatto che Mitterrand non l'abbia disapprovata è apparso come il sintomo dell'avvio di una sua omertà coi teorici socialisti «infedeli».

Le circostanze e la logica con cui si sviluppa la polemica dei comunisti contro i socialisti consente quindi di dire che la disputa entra ora in una nuova fase. Originata da uno scontro di carattere elettorale e da una serie di accuse di «concorrenza sleale», essa si colloca adesso sul piano ideologico.

Il segretario comunista ha detto: *«Di fronte alla politica giscardiana e di fronte alla crisi economica capitalista, noi comunisti continuiamo a dire che non c'è altra via che il programma comune: la nazionalizzazione, la pianificazione democratica, la gestione democratica delle imprese. Ma le analisi dei socialisti sono diverse, non si riferiscono più al programma comune, respingono spesso le nostre proposte d'azione; e da ciò io concludo che Mitterrand rifiuta ormai d'impegnarsi per continuare la lotta comune»*.

La replica dei dirigenti socialisti è stata che Mitterrand non intende ribattere ogni agli attacchi personali di Marchais: la sua risposta sarà contenuta in una mozione collettiva firmata da Mitterrand, Mauroy, Defferre, Rocard, ed altri, preparata per il congresso del partito che si terrà a Pau il 31 gennaio. Intanto essi dichiarano che *«la campagna comunista volta a sostenere che i socialisti intendono far pagare ai lavoratori la crisi del capitalismo mondiale è una controverità, da denunciare come tale»*, assicurano che *«i socialisti rifiutano altre ipotesi di governo che non siano contenute nel programma comune»*. Ma è evidente che, ancora, non è stata fatta una scelta, mentre quella comunista è palese. Tra restare una forza d'appoggio, e prendere l'iniziativa politica dell'opposizione, anche a rischio di una crisi della sinistra unita, essi hanno scelto la seconda strada.

Alberto Cavallari

Nei "raids" sarebbero morti molti civili

I caccia di Thieu bombardano le sedi dei comandi vietcong

Saigon, 8 gennaio.

L'aviazione del Vietnam del Sud ha bombardato le posizioni dei vietcong a nord di Saigon; i guerriglieri del "Grp" sostengono che le incursioni hanno provocato molte vittime fra i civili.

In Cambogia, le forze governative hanno riconquistato un'altura strategica alla periferia di Phnom Penh; il comando cambogiano sostiene che 18 suore buddiste sono state trovate nella vicina pagoda, violentate e assassinate dai "Khmer rossi".

I cacciabombardieri sudvietnamiti forniti dagli Stati Uniti hanno colpito il quartier generale vietcong a Loc Ninh e il capoluogo provinciale di Phuoc Binh, conquistato dai guerriglieri.

Il portavoce del comando saigonese, tenente colonnello Do Viet, ha detto che le incursioni sono state *«un'azione difensiva»*, ed ha sostenuto che i nordvietnamiti e i vietcong si servono di Loc Ninh e di altre basi nella regione come zone operative per attacchi contro la città di Phuoc Binh. Egli ha affermato che tutti gli aerei sono rientrati indenni a Bien Hoa.

La delegazione vietcong presso la commissione militare congiunta di Saigon ha definito le incursioni *«un atto criminale»*, sostenendo che sono state inflitte pesanti perdite alla popolazione civile e gravi danni alle zone occupate dai guerriglieri.

Il ministero degli Esteri nordvietnamita, citando l'accordo di Parigi sul Vietnam, *esige «con fermezza»* che *«l'amministrazione Ford cessi completamente qualsiasi impegno militare ed ogni ingerenza negli affari interni nel Vietnam del Sud»*.

Dopo avere affermato che la portaerei «Enterprise» incrocia attualmente 470 chilometri a largo delle coste sudvietnamite il documento, citato dall'agenzia nordvietnamita, dichiara fra l'altro: *«L'amministrazione Ford, disprezzando l'accordo di Parigi sul Vietnam, prosegue l'impegno militare e l'intervento americano negli affari interni del Vietnam del Sud, fornendo alla giunta di Nguyen Van Thieu sempre più dollari ed armi, affinché possa intensificare la guerra e sabotare i negoziati»*. (Ansa - Afp - Ap)

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Valla
cavaliere di Vittorio Veneto
di anni 84

— Torino, 7 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Sestino Torinese, 7 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino 9 gennaio 1975.

cav. Giovanni Valla
— Torino, 8 gennaio 1975.

E' mancato

Pietro Ferraro

Cristianamente è mancata

Giuseppina Blandino

Serenamente è mancato

Ferruccio Rampone

— Torino, 9 gennaio 1975.

Ferruccio Rampone

— Torino, 9 gennaio 1975.

Ferruccio Rampone
— Torino, 9 gennaio 1975.

Ferruccio Rampone
— Torino, 9 gennaio 1975.

Serenamente è mancato il

cav. Francesco Paulasso

— Carignano, 8 gennaio 1975.

Vittorio Crivelli ved. Maina

E' serenamente spirata

Teresa Tione Rosso

— Rivoli, 9 gennaio 1975.

E' serenamente mancata

Margherita Santanera ved. Cerrato
anni 88

— Torino, 8 gennaio 1975.

E' mancata

Ernesta Liprandi ved. Ziggioto

— Torino, 7 gennaio 1975.

Ernesta Liprandi ved. Ziggioto
— Torino, 8 gennaio 1975.

Cristianamente è mancata

Amalia Maria Miazzo ved. Gastaldo

— Torino, 8 gennaio 1975.

Cristianamente è mancata

Emilia Scoffone ved. Ronco
anni 89

Irma Croce Quarati

Anna Cumino ved. Giovara

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Cosetta Settimo Mila
impiegata FIAT

— Torino, 9 gennaio 1975.

Cosetta Settimo Mila
— Torino, 9 gennaio 1975.

E' mancato

Francesco Gribaudi

— Cuneo, 8 gennaio 1975.

Francesco Gribaudi
— Cuneo, 8 gennaio 1975.

cav. Francesco Gribaudi
— Cuneo, 8 gennaio 1975.

cav. Francesco Gribaudi
— Cuneo, 8 gennaio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari, in Lesna

Ernesto Marchiaro
di anni 66

— Lesna, 8 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Ellena
pensionato FIAT

— Torino, 8 gennaio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Clemente Basso
anziano FIAT

— Torino, 9 gennaio 1975.

E' mancata ai suoi cari

Lucia Galimberti ved. Corona

Francesco Fissore

(Continua a pag. 13)

Dibattito di teologia a Vienna

Oggi la religione è viva o morta?

(Dal nostro inviato speciale)
Vienna, 8 gennaio.

La società avanzata uccide il sacro o lo trasforma? Questa è la domanda alla quale tentano di rispondere cinquanta studiosi invitati dalla Fondazione Giovanni Agnelli al suo secondo simposium internazionale su problemi religiosi in corso da oggi a Baden, tranquillo centro termale a trenta chilometri da Vienna, dove Beethoven incominciò a comporre la nona sinfonia. La domanda non è solo accademica ma tende ad analizzare le cause che danno effetti concreti molto preoccupanti per le chiese: ad esempio la flessione nella pratica religiosa, il dissenso teologico e soprattutto giovanile verso le chiese istituzionali, la crisi della confessione e di altri sacramenti e in Italia la scelta autonoma rispetto alle direttive episcopali compiuta da almeno tre milioni di cattolici nel referendum.

C'è uno stretto legame fra questo convegno e quello che nel '69 aprì la serie dei simposi della Fondazione esaminando a Roma l'ateismo contemporaneo. In quegli anni la chiesa cattolica e le altre chiese cristiane, sull'onda dell'entusiasmo post conciliare, speravano che il loro aggiornamento in chiave anche ecumenica rafforzasse le barriere contro la «non credenza». Invece una sorta di ateismo definito appunto cristiano si insinuò persino in circoli teologici che teorizzarono addirittura la «morte di Dio» nella società secolarizzata dalle conquiste socio-culturali. Il cardinale Franciskus Koenig, arcivescovo di Vienna e presidente del segretariato vaticano per i non credenti, ha aperto stamane il simposium di Baden ponendo «alcune caute domande». «L'uomo di oggi è ancora un animale religioso? Oppure la scienza gli ha sradicato dall'animo il bisogno di Dio?». Pur senza voler dare una risposta ha sostenuto che nessun progresso scientifico potrà mai cancellare il richiamo di Dio. La psicoanalisi, ha detto, diagnostica nell'Occidente progredito una minacciosa «epidemia spirituale» che sarebbe alla base di tante nevrosi: la «negligenza etico-religiosa». Anche il marxismo leninismo, secondo il porporato, non è in grado di rispondere ai sentimenti religiosi e al senso ultimo della vita umana e, paradossalmente, in esso si vanno manifestando tendenze quasi religiose: per esempio la crisi filosofica del comunismo in materia di ateismo, la letteratura clandestina del samizdat nell'Urss, le ricerche di autori marxisti come il cecoslovacco Gardanski, che, riconoscendo la permanenza di valori religiosi nella società, ha intitolato un suo recente saggio «Dio non è del tutto morto» e come il suo connazionale Machovec, che ha scritto «Il Cristo degli atei».

Se il porporato ha formulato solo domande, il convegno ha già un'implicita risposta nel tema sul quale discute: «Dimensioni emergenti della coscienza religiosa contemporanea». Vi si dà per scontata una trasformazione della richiesta religiosa e i relativi comportamenti e modelli rispetto al passato. E' singolare però che il problema, almeno in apparenza, abbia richiamato a Baden una *élite* internazionale di sociologi, antropologi, psicologi, storici, mentre mancano quasi del tutto i teologi. L'olandese Schillebeeckx, l'americano Harvey Cox, teorizzatore della «Città secolare», il tedesco Johan Baptiste Metz, fondatore della «Teologia politica», non sono venuti al simposio. Forse non è casuale la tesi sostenuta oggi in una relazione dallo statunitense Gary Lease, docente negli Stati Uniti ma discepolo teologico del tedesco Karl Rahner: «La teologia è morta, bisogna fare l'esperienza di fede nella vita».

In quest'analisi di Baden si vuole prefigurare anche cosa sarà domani il fenomeno religioso. Robert Bellah vede nella crisi ideologica dell'epoca moderna un'autonomia di ogni fedele rispetto alle Chiese per cui oggi ognuno è chiesa a sé. Contro l'ipotesi della decadenza del sacro si è schierato stamane il sociologo Franco Alberoni, dell'università di Catania. Ha negato che vi sia realmente il tramonto del sacro; c'è invece una trasformazione. Rifacendosi a Max Weber, ha parlato di «Stato nascente nel senso di un continuo trasformarsi sociale-culturale e religioso nel quale però vi sono dati costanti: la consapevolezza della fine di un certo tipo di mondo, il senso di colpa, la necessità di un capo carismatico, una maggior solidarietà tra gli uomini».

Il professor Sabino Acquaviva, dell'Università di Padova, ha collegato il distacco tra società e Chiesa ufficiale al fatto che l'integrazione sociale non avviene più all'ombra del campanile ma nella scuola, nell'azione dei *mass media*, nel sindacato, nella politica. La stessa trasformazione della famiglia da «patriarcale a molecolare» (cioè poco numerosa) provoca una crisi che può riflettersi o nella contestazione del sistema sociale, compresa l'istituzione Chiesa, o «in un quieto abbandono a modelli religiosi o irreligiosi diversi».

Lamberto Furno

Duemila studenti sfilano per strada a Roma

Gruppi fascisti attaccano il corteo contro le aggressioni dei missini

Scagliate bottiglie incendiarie, sassi e biglie di ferro - Feriti anche due agenti e un capitano dei carabinieri - Gli scontri davanti a due sedi del msi e presso una scuola

Roma, 8 gennaio.

Mentre Giannicolò Macchi veniva operato alla testa (due ore di intervento per l'asportazione di alcuni frammenti ossei nella massa cerebrale) sono cominciati i primi incidenti che hanno caratterizzato la mattinata di oggi: duemila studenti erano scesi per le strade dei quartieri Prati, Balduina e Trionfale per protestare contro la violenza e le aggressioni fasciste nella zona Nord di Roma, scuole comprese. L'ultimo episodio era avvenuto la notte del 5 gennaio, quando il Macchi era stato aggredito sotto casa da un commando di 5 persone. Gli scontri tra il corteo studentesco e i neofascisti sono avvenuti in tre riprese. I carabinieri hanno operato due fermi. Uno studente missino, Mario Schintu, ha riportato ferite guaribili in 8 giorni; il padre Antonio è rimasto anch'egli contuso ma non si è fatto medicare. Un giornalista dello «Speciale Gita» della Rai, Diego Cimara, è rimasto colpito ad una mano da frammenti di vetro di una «molotov» esplosagli vicino. Due agenti sono rimasti leggermente feriti e il capitano dei carabinieri Vecchio è rimasto contuso. Danneggiate tre auto delle forze dell'ordine e una della televisione.

Alle 9 il corteo si era mosso da piazza Mazzini, percorrendo le strade del quartiere Trionfale, fino a viale delle Medaglie d'oro e alla Balduina. Qui i giovani si sono fermati non lontano da una sede missina, da dove partì il commando che aggredì a martellate il Macchi. Dopo aver scandito slogans a piena voce, gli studenti avevano ripreso il cammino. A questo punto, da una scalinata, contro la testa del corteo, sono state lanciate bottiglie incendiarie, petardi, sassi e biglie di ferro. Attimi di panico, poi la reazione dei manifestanti: lancio di pietre e tentativo di raggiungere la sede. Intervenivano polizia e carabinieri con un muro umano. Tornava la calma e il corteo, ricomposto, si muoveva verso il quartiere Prati. In via Confalonieri, dov'è un'altra sede giovanile missina, i dimostranti si sono fermati per l'ennesima provocazione degli estremisti di destra. Per evitare il peggio, la polizia ha impedito ogni altro contatto, disperdendo i dimostranti, caricando e sparando lacrimogeni.

Il terzo scontro è avvenuto nell'area attorno a piazza Mazzini. Era l'uscita della scuola: la presenza di noti attivisti neofascisti ha fatto da scintilla a nuovi incidenti. In questa occasione, dai palazzi sovrastanti sono piovuti contro gli estremisti di destra oggetti di ogni genere: dalle sedie, agli sgabelli per finire alle uova, ai pomodori e ai barattoli di conserva. Due «molotov» hanno colpito una vettura della Rai. In quest'ultima occasione è stato aggredito dai liceali del «Mamiani» lo studente Mario Schinto. «E' un picchiatore», hanno gridato quelli del liceo. Nella mischia anche il padre del giovane è rimasto ferito lievemente.

Nel pomeriggio doveva svolgersi una manifestazione missina a piazza Colonna, ma è stata vietata dalla polizia per motivi di ordine pubblico e di traffico. Domani vi saranno ancora comizi e cortei contro lo squadrismo fascista. I comunisti ne hanno organizzato uno con i partiti dell'area costituzionale, l'altro è degli extraparlamentari.

Le condizioni di Giannicolò Macchi, lo studente di sinistra ferito a martellate, sono «soddisfacenti». Così ha detto il professor Visalli dopo l'intervento chirurgico, «sopportato bene» dal giovane. Forse fra due settimane potrà tornare a casa per la convalescenza. Le indagini per individuare tutti i responsabili dell'aggressione sono ferme. Il fatto nuovo è costituito dal ritrovamento della «Volkswagen», usata dai picchiatori per la fuga, bruciata. Ieri notte l'auto era scomparsa. Gli investigatori formulano due ipotesi: o una vendetta o il tentativo degli stessi fascisti di sbarazzarsi di eventuali prove.

Un'esplosione è avvenuta questa notte in via delle Mantellate a Trastevere. C'è stato un principio d'incendio, spento dai pompieri. La polizia ha fermato una ragazza, Antonella De Stefani, 19 anni, figlia del regista televisivo Stefano. Con lei erano tre giovani, fuggiti al momento dello scoppio. Secondo la ricostruzione della polizia, il gruppo, legato ai collettivi della sinistra extraparlamentare, stava confezionando bottiglie «molotov». Nell'appartamento della ragazza è stato trovato materiale per fabbricare ordigni incendiari, una pistola, miccie, e detonatori. Alle indagini partecipa la squadra politica della questura. Il fermo giudiziario è stato tramutato in arresto dal magistrato di turno che, in serata, ha indiziato la ragazza di «concorso in fabbricazione e detenzione di materiale esplodente».

Fabrizio Carbone

Servello e Petronio (msi) verranno processati

Milano 1973. Servello tra altri due missini, Crocesi e Petronio, durante il comizio nel corso del quale fu ucciso l'agente di pubblica sicurezza Marino (foto De Bellis)

Roma, 8 gennaio.

I deputati missini Servello e Petronio saranno processati. La Camera, tornata a riunirsi oggi dopo la parentesi natalizia, ha concesso alla magistratura milanese l'autorizzazione a procedere nei loro confronti per i reati di resistenza aggravata e radunata sediziosa. I due deputati sono stati infatti ritenuti gli organizzatori della manifestazione, che il questore di Milano aveva vietato, durante la quale avvennero numerosi episodi di violenza culminati nel lancio della bomba che uccise l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino.

La discussione dell'autorizzazione a procedere non ha provocato incidenti. I missini, nella speranza che fosse accertata la mancanza del numero legale, hanno chiesto che l'assemblea votasse a scrutinio segreto su un'altra autorizzazione, ma è stato inutile. In aula sono risultati presenti 362 deputati, saliti poco dopo a 405 quando sono rientrati i missini che erano usciti per non votare.

Anche per Servello e Petronio è stato richiesto lo scrutinio segreto: i favorevoli alla concessione dell'autorizzazione sono stati 294, i contrari 111, mentre i deputati di estrema destra presenti erano soltanto 39. Più tardi, quando si è trattato di votare la richiesta per procedere contro un altro missino, l'onorevole Baghino, per vilipendio delle Forze armate della Liberazione, i contrari sono saliti a 139.

Delle altre autorizzazioni a procedere, la Camera ha concesso tutte quelle riguardanti reati non politici. Riguardano cinque deputati missini e tre democristiani. Per l'estrema destra vi sono Caradonna (bancarotta semplice), Chiacchio (uso continuato di cambiali false), Buttafuoco (omesso versamento di contributi ad enti assistenziali), Grilli (calunnia continuata) e Alfano (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). I democristiani sono invece Antonio Gava (interesse privato in atti di ufficio), Granelli (peculato continuato) e Olivi (violazione delle norme di sicurezza contro le radiazioni ionizzanti).

g. fr.

Doveva essere trasferito nell'infermeria delle Nuove

E' arrestato e muore in carcere il "piromane,, della Valle Susa

Un agricoltore di 27 anni - Trovato in stato confusionale vicino ad un incendio, era stato portato in cella - Un custode l'ha visto a terra, ormai senza vita - Probabilmente era drogato

(Dal nostro inviato speciale)
Condove, 8 gennaio.

Un agricoltore di 27 anni, a dodici ore di distanza dall'arresto per incendio doloso, è morto in una cella del carcere di Susa per «insufficienza di carattere respiratorio». Si chiamava Silvano Nurisso e abitava con la madre e un fratello in una baita di Maffiotto, frazione di Condove. Il giovane è stato trovato cadavere dal custode del carcere, verso le 14. Il detenuto era riverso a terra, gli occhi sbarrati. Inutili tutti i tentativi per rianimarlo. Sul tavolino della cella c'erano gli avanzi del pasto che la guardia, Bocchino, aveva portato verso mezzogiorno. Mezz'ora dopo, avrebbe dovuto essere trasferito nell'infermeria delle «Nuove» di Torino, come aveva chiesto il medico, Tonda, che lo aveva visitato nella mattinata.

Come detto, il referto di morte parla di «insufficienza di carattere respiratorio». Soltanto la necroscopia che sarà fatta domani, potrà accertare le cause precise del decesso. Si potrà stabilire se il giovane avesse, in precedenza, fatto uso di sostanze stupefacenti e tali da provocargli uno stato confusionale. In tali condizioni, infatti, l'hanno trovato i carabinieri di Condove, ieri notte, lungo un sentiero della strada per la Val Gravio che porta in borgata Mollette. Ai militari Nurisso aveva detto: «Mi trovavo qui per cercare la cavezza del mio mulo. Era buio e ho acceso il fuoco; poi le fiamme si sono estese e io non ho potuto fare niente». L'uomo non era in condizioni psicofisiche normali. Occhi sbarrati, parole stentate, si reggeva male in piedi.

Perché il giovane ha raccontato la banale «trovata» della ricerca della cavezza, per giustificare la sua presenza nella zona boschiva che stava bruciando? Aveva agito su commissione? Qualcuno l'ha drogato per appiccare il fuoco?

E' più d'un mese che la popolazione della Valle di Susa vive con l'incubo degli incendi boschivi. In dicembre, i vigili del fuoco e i carabinieri sono intervenuti ben ventisei volte, per altrettanti incendi sviluppatisi nei boschi della valle. Negli ultimi nove giorni, sono dovuti intervenire otto volte, soltanto a Condove. Centinaia di ettari di vegetazione sono andati distrutti, con danni incalcolabili. Tutti sono convinti che la matrice degli incendi sia dolosa.

Ieri sera, alle 21,30, la sirena d'allarme di Condove ha sibilato per l'ennesima volta. Dall'abitato si potevano scorgere le fiamme che divampavano in località Mollette, a circa 1200 metri di altitudine. Sono accorse squadre di volontari, vigili del fuoco, carabinieri. Il fuoco si estendeva su un fronte di due chilometri e minacciava alcune ville dell'abitato di Mollette. Lungo il percorso un carabiniere della stazione di Condove ha incontrato un giovane che vagava inebetito, il respiro affannoso, i vestiti sporchi. «Cosa fai qui?», ha domandato. «Era buio e cercavo una corda del mulo. Per questo ho acceso le sterpaglie». Poi, per giustificarsi ancora: «E' la prima volta, non lo farò più».

Susa. Silvano Nurisso

L'uomo è stato accompagnato prima in caserma a Condove, poi, dopo l'arresto per incendio doloso e la comunicazione al vice-pretore di Susa, Marchini, è stato trasferito nel carcere di Susa. In tasca aveva una scatola di fiammiferi. Stamane, Nurisso avrebbe dovuto essere interrogato dal pretore di Susa, Bonansea, ma le sue condizioni di salute sono apparse poco rassicuranti e il giudice ha chiamato il dottor Tonda per una visita di controllo. Dopo l'esame, il medico ha consigliato il ricovero del detenuto a Torino, nell'infermeria delle «Nuove», ma quando il custode del carcere è andato ad avvertirlo che doveva partire, era troppo tardi: il presunto piromane non dava più segni di vita.

Guido J. Paglia

Naufragio in Sardegna

Una giovane donna annega con la bimba

(Dal nostro corrispondente)
Sassari, 8 gennaio.

(s. p.) Una piccola imbarcazione è naufragata sulla costa nord-occidentale della Sardegna: una giovane donna e la figlioletta di pochi mesi sono morte; il padre della bimba è riuscito a salvarsi, raggiungendo a nuoto la riva. Le vittime si chiamavano Gerda Wiedhock, 21 anni e Ursula Trescher, dieci mesi; l'uomo è Karl Heinz Trescher, 33 anni, perito industriale, tutti di nazionalità tedesca.

Viaggiavano su un cabinato a vela di cinque metri, con motore ausiliario; erano partiti sabato da Marsiglia, diretti ad Algeri.

In ospedale a Napoli

Inchiesta per la morte di un bimbo di 5 anni

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 8 gennaio.

(a.l.) Polizia e carabinieri stanno svolgendo indagini per chiarire le circostanze e le cause della morte di un bambino di cinque anni, Francesco Scarpa, ospite del «Sacro Cuore» di Pompei, un istituto per figli di carcerati.

Il bimbo è deceduto domenica sera nell'ospedale Nuovo Loreto, dov'era stato portato a Capodanno. La notizia della morte è stata comunicata soltanto stasera.

Francesco Scarpa era giunto in ospedale con gravi ustioni al petto, al volto, alle braccia ed in altre parti del corpo. La suora che l'ha accompagnato, ha detto agli agenti che il piccolo, a letto con una gamba ingessata, aveva eluso la sorveglianza del personale dell'istituto e si era avvicinato ad una stufa, rimanendo gravemente ustionato.

Il padre di Francesco, Natale Scarpa, è in carcere per duplice omicidio. Per disposizione del magistrato inquirente, ha potuto vedere la salma del figlio nella camera mortuaria dell'ospedale.

Due misteriosi delitti scoperti ieri turbano la gente della Riviera ligure

Ucciso in casa a Bordighera Forse trafficava nei preziosi

Si tratta di un ex autista della Rai, 40 anni - Il corpo trovato dalla cognata

(Nostro servizio particolare)
Bordighera, 8 gennaio.

Un ex autista della Rai, Giovanni Rotella, di 40 anni, è stato assassinato nel suo appartamento di Vallecrosia in via Cristoforo Colombo 31. Il cadavere è stato trovato nel pomeriggio di oggi dalla cognata, Marisa Silvano, di 35 anni. La donna ha aperto con le chiavi in suo possesso; il parente era riverso sul pavimento dell'unico locale del miniallogglo in una pozza di sangue.

Non vi sono dubbi che si tratti di un delitto perché la vittima presentava un foro di proiettile di pistola alla tempia destra; sul pavimento però i carabinieri della piccola località rivierasca hanno scoperto due bossoli calibro 6,35 ma non l'arma del delitto.

Il corpo era vestito, mentre il letto, ricavato da un divano a muro, era disfatto. Sul posto si è recato il perito legale professor Marcello Canale, dell'Università di Genova, che per caso, di ritorno dalla Francia, soggiornava a Bordighera. Il professor Canale ha potuto stabilire che la vittima era morta da circa 72 ore.

Un fitto mistero circonda il delitto. L'alloggio della vittima è al quinto piano di un grosso complesso edilizio denominato «Valle Beach», vicino al mare. Nessuno dei numerosi abitanti ha avuto il minimo sentore della tragedia: non sono stati neppure uditi i due colpi di rivoltella. D'altra parte, il sostituto procuratore della Repubblica di Sanremo, Gagliano, mantiene sui fatti un singolare riserbo. Il che ha fatto sorgere alcune ipotesi riguardanti il movente del delitto. La più probabile è che si tratti di un regolamento di conti.

Il Rotella, da alcuni giorni, era solo in casa: la moglie, Giuliana Morpurgo, 38 anni, si era recata a Milano accanto alla madre ammalata. Da circa un anno l'ucciso aveva lasciato l'impiego alla Rai per dedicarsi agli affari del fratello, Giuseppe Rotella, 42 anni, proprietario di una oreficeria in via Mazzini a Ventimiglia. Negli ultimi tempi molti sconosciuti sono stati visti frequentare l'alloggio della vittima.

Giovanni Rotella

Non si esclude che, all'insaputa del fratello, la vittima si fosse dedicata al traffico clandestino dei preziosi.

r. o.

Giovane con scarpe da donna bruciato in un bosco a Varazze

La vittima, dell'apparente età di 25-30 anni, era stata dapprima accoltellata

(Dal nostro inviato speciale)
Varazze, 8 gennaio.

Un giovane dall'apparente età di 25-30 anni è stato ucciso stamane con una coltellata al cuore e quindi bruciato (probabilmente ancora prima che spirasse) nei boschi dell'entroterra di Varazze. L'identità della vittima è sconosciuta. Quasi certamente si tratta di un travestito poiché ai piedi calzava scarpe da donna; il resto dell'abbigliamento è stato distrutto dalle fiamme che hanno risparmiato soltanto la parte destra del corpo, quella che poggiava sul terreno. Del delitto si sta interessando il nucleo investigativo dei carabinieri di Savona con la collaborazione della stazione di Varazze. Non si esclude che il delitto sia maturato negli ambienti equivoci di Genova.

Stamane, verso le 8, una vettura di grossa cilindrata è stata notata da alcuni contadini nella zona dell'Eremo del Deserto, una località boscosa sotto le pendici del monte Beigua. La macchina proveniva da Sciarborasca, sopra Cogoleto, e procedeva lungo una stradina sterrata. Giunta ad un piccolo spiazzo ha invertito la marcia, e si è quindi fermata. Gli occupanti dell'auto hanno scaricato il corpo del giovane già colpito con una coltellata all'emotorace sinistro, lo hanno trascinato giù da una breve scarpata nel fitto del sottobosco e circondatolo con sterpi e foglie secche di pino gli hanno dato fuoco.

Sul ciglio della strada è stata trovata una macchia di sangue, fazzoletti di carta sporchi anch'essi di sangue sono stati abbandonati sullo stesso luogo. Verso le 8,15 la vettura è stata vista procedere a forte velocità in direzione di Cogoleto da dove, probabilmente, si è immessa sull'autostrada per Genova. Poco dopo due donne, che abitano in uno dei casolari sparsi nella zona, hanno visto del fumo levarsi da un loro bosco. Pensando ad un incendio si sono recate sul posto e con orrore hanno scoperto il corpo del giovane che stava bruciando.

Le indagini ora sono indirizzate all'individuazione della vittima. Per il particolare delle scarpe da donna si pensa che il giovane facesse parte dell'ambiente dei travestiti e si sta indagando in questa direzione anche a Genova. Rimane da stabilire se si tratta di una resa di conti, di una lite fra la vittima ed un eventuale protettore, oppure se il delitto è stato occasionale.

v. p.

LA STAMPA
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettori
Carlo Casalegno
Pietro Martinotti
Tino Neirotti

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Amministratore delegato Giovanni Giovannini
Consiglieri Giulio De Benedetti, Vittorino Chiusano, Gianluigi Gabetti, Carlo Masseroni
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Franco Bono, Secondino Riollo
Direttore amministrativo
Carlo Masseroni

Copie stampate in fac-simile presso G.E.C. SpA, via Tiburtina 1099, Roma

(Segue da pagina 12)

Serenamente è mancata all'alba dell'Epifania

Margherita Ruella ved. Palummo

L'annunciano addolorati i figli: Gianni con la moglie Ita, Sandra con il marito Renato, la sorella Beppina con il marito Remo e gli adorati nipoti Roberto, Andrea, Giorgio e Cristina.
— Torino, 9 gennaio 1975.

La famiglia Masoero partecipa al dolore dell'amico ingegner Gianni per la perdita della mamma, signora

Margherita Ruella ved. Palummo
— Torino, 9 gennaio 1975.

La Filiale di Milano della Fimai partecipa al dolore dell'ingegner Gianni Palummo per la perdita della mamma, signora

Margherita Ruella ved. Palummo
— Torino, 9 gennaio 1975.

L'Amministrazione, la Direzione, gli Impiegati tutti della Fimai partecipano al dolore dell'ingegner Gianni Palummo per la perdita della mamma, signora

Margherita ved. Palummo
— Torino, 9 gennaio 1975.

Si associano al dolore di Sandra e famiglia:
Alfredo Gagliano
Ada Fiora Garofalo
Pia Ugo Iannitelli
Marella Massucco
Emma Leo Massolati.

Il 6 gennaio chiudeva serenamente la propria esistenza ricca di affetti il

cav. Oreste Milanesio

Per volere dell'estinto ne danno a funerali avvenuti la partecipazione la moglie Amandina, la figlia Vanna e i cognati Salandro e Cajelasu, che vivamente ringraziano sentitamente i dottori Ferrero e Rovera e i conoscenti tutti che presero parte all'immenso dolore.
— Casalnuovo, 7 gennaio 1975.

Presidenza, Direzione, Segreteria, Colleghi, Allievi dell'Istituto Tecnico Industriale San Secondo, prendono viva parte al dolore della dottoressa Giovanna Milanesio per la grave perdita del padre

cav. Oreste Milanesio
— Torino, 8 gennaio 1975.

E' serenamente mancata

Lucia Bodo ved. Longo

Addolorati lo annunciano la nipote Bianca Maria Longo, la cognata Rina Bodo, le affezionate Pierina ed Evelina che l'hanno assistita amorevolmente, cugini e parenti tutti. Funerali venerdì ore 14,30 alla parrocchia SS. Nome di Gesù. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, via Tenivelli 2
8 gennaio 1975.

Si unisce alla famiglia Bodo il comproprietario Severino Ferrari e famiglia.

E' mancato il
M.llo MAGG.re

Domenico Malcotti

Cavaliere di Vittorio Veneto

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Carmen, i figli Maria, Nino, Norberto, Silvana, Elisabetta, Fernando, nuore e generi, nipoti e parenti tutti. Esequie oggi ore 11 nella cappella Cimitero generale di Torino.
— Torino, 9 gennaio 1975.

Le famiglie Brosio e Foglietti partecipano commosse al lutto.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Manassero ved. Raviola

anni 85

Addolorati l'annunciano: la figlia Margherita col marito Mario Bondenelli e parenti tutti. Un particolare ringraziamento all'infermiera Bruna Zerbinati. Funerali venerdì ore 10,15 parrocchia Sant'Alfonso.
— Torino, 8 gennaio 1975.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giovanni Zocchi

Lo piangono il figlio Giorgio con la moglie Elisa Antonucci ed il piccolo Roberto, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti. I funerali oggi alle 14,30 dalla parrocchia della Crocetta. La cara salma proseguirà per Albugnano d'Asti.
— Torino, 9 gennaio 1975.

Le famiglie di Michele e Aligi Antonucci si associano al dolore.

Improvvisamente è mancata

Ida Balliano ved. Colonna

Addolorati lo annunciano i figli Mariuccia e Pierino, parenti tutti. Funerali oggi ore 14 ospedale Mauriziano, indi la cara salma proseguirà per Grana Monferrato. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 9 gennaio 1975.

In grazia di Dio è mancato all'affetto dei suoi cari in età di anni 80 il

cav. Giuseppe Taverna

Ne danno il triste annuncio, la moglie Maria Coppero, le figlie Lina, Edvige e Pia, i generi, i nipoti, la sorella, il fratello, cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi giovedì alle ore 15 muovendo dall'abitazione dell'estinto, via Milanese 10.
— Alessandria Castelceriolo, 9-1-1975.

E' mancata

Isabella Fava ved. Peretti

L'annunciano la figlia Maria Luisa vedova Rosina e famiglia, i parenti tutti.
— Coggiola, 8 gennaio 1975.

Si associano al dolore la famiglia Bosellia Sclari ricordando la cara zia ISABELLA.

Il Signore ha voluto a sé

Giovanni Rosso

anziano F I A T

Desolati lo piangono la moglie Angiolina Ciocatto, il figlio Enrico con Ornella e il piccolo Giancarlo e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 alle ore 9 ospedale San Luigi Orbassano.
— Torino, 9 gennaio 1975.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Zenone Andriolettl

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie, il figlio Dino, la figlia Angela e Franca, la nipote Rina, il genero Bruno, nipoti, fratelli, il cognato Carlo, Iole e Nina Fratti. La presente serve come ringraziamento.
— Torino, 8 gennaio 1975.

Cristianamente è mancata

Ester Dosio ved. Pavia

Anni 87

Lo annunciano le sorelle Elda, Iole, nipoti tutti. Benedizione salma venerdì ore 8 ospedale Centro Traumatologico. Funerali Aosta.
— Torino, 8 gennaio 1975.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Cavadore ved. Migliasso

Addolorati lo annunciano i figli, generi, nuore e nipoti. Funerali venerdì ore 10 all'ospedale Molinette.
— Torino, 8 gennaio 1975.

E' mancato

Bruno Micca

cavaliere Vittorio Veneto

A funerali avvenuti danno il doloroso annuncio la figlia Marta con marito e bimbo, sorelle, cognati e parenti tutti.
— Torino, 8 gennaio 1975.

Giulio e Carola Lattes, Ezio e Lidia Levi, Marcello e Frieda Levi sono affettuosamente vicini a Gabriella e Cesare per la scomparsa della mamma signora

Paola Minerbi ved. Foa
— Torino, 9 gennaio 1975.

I Condomini e l'Amministratore dello stabile di via S. Francesco d'Assisi 8 si associano al dolore dei familiari per la perdita del

cav. Giovanni Appiano
— Torino, 8 gennaio 1975.

A funerali avvenuti, per espressa volontà dell'estinto, la nuora Luisa Sealfi e i nipoti Olga e Gianfranco Scalfi annunciano la morte di

Mario Scalfi
— Savona, 8 gennaio 1975.

Il Gruppo Anziani Mondialpol di Torino partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del

dott. cav. Pietro Bertolotti
— Torino, 8 gennaio 1975.

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari all'età di 77 anni

Giuseppe Pensi

cavaliere di Vittorio Veneto

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Rosanna Bozzo, i figli Luisa, Gino, Anacleto, il genero dr. Vincenzo Monti, la nuora Giovanna Bonsoni e Tilli Bella con i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 gennaio alle ore 16 partendo dalla chiesa di S. Antonino Abate, via Quinciniello.
— Torino, 8 gennaio 1975.

I Nipoti Daniela, con il marito dr. A. Piroddi, Valerio e Michela Monti; Giuseppe, Stefano, Maurizio e Andrea Pensi piangono scomparsi la dipartita del loro amatissimo nonno

Giuseppe Pensi
— Torino, 8 gennaio 1975.

Le famiglie Bonaria partecipano al dolore della famiglia Pensi.

Si uniscono le famiglie: Gaietti, Arrigo, Balbo, Beodino, F.lli Bonalle e famiglie, Coppola Demaria, Manzetto, Perchio, Vincenzi.

Partecipano al dolore: Accossi, Peresso, Mecca, Vincenzi, Orselli, Gargano, Groppo, Maccari.

La sorella Delfina i nipoti Teresa, Laura, Paola, Elio, Enrico e Bellotetti si uniscono nel dolore alla Rosanna e ai figli per la scomparsa dell'amatissimo zio BEPI.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Nicolò Venturini

Lo annunciano a funerali avvenuti la moglie, la figlia, la nipotina Manuela e Laura. Santa Messa in suffragio nella parrocchia di San Massimo il giorno 13 gennaio alle ore 18,30.
— Torino, 9 gennaio 1975.

I Dipendenti della Raggagliera Commerciale, vicini alla loro titolare Elena Venturini, partecipano al grave lutto suo e dei familiari:
Luciano Coniatti
Giuseppe Iacopelli
Orlando Massafiaro
Marisa Chiesa Chiaberto
Concetta Cugno
Lucia Amoruso
Anna Sapio
Angela Lavello
Patrizia Biscontini
Emilia Corea.

Ugo e Marisa Chiaberto si uniscono al dolore della famiglia Venturini.

Coniugi Luigi e Gianna Rinsi prendono parte al lutto.

Il 5 corrente munita dei conforti religiosi ha lasciato la vita terrena l'anima generosa e pia di

Luigia Paparelli

Ne danno l'annuncio a funerale avvenuto il fratello Gabriele, le sorelle Ferdinanda, Maria con il marito Giuseppe Vasconi e i figli Luciana, Giorgio, Marisa e Sergio con le rispettive famiglie e parenti tutti. Al dottor Schatta un particolare ringraziamento per le assidue cure prestate.
— Torino, 7 gennaio 1975.

Condomini e Inquilini di via Valeggio 21 si uniscono nel ricordo.

Cristina Vigliano e figli partecipano al dolore di Gabriele e Nanda.

M. Cantimaneo, Collaboratori e Impiegati dello Studio, partecipano vivamente al dolore di Sergio e Iolanda Vasconi per la dipartita della cara zia

Luigia Paparelli
— Torino, 8 gennaio 1975.

Il giorno 3 gennaio 1975 è mancato all'affetto dei suoi cari il

COLONNELLO D'ARTIGLIERIA

Umberto Bertazzoni

Cavaliere ufficiale e di Vittorio Veneto

Ne danno l'annuncio, a funerali avvenuti, secondo il desiderio dell'estinto, il fratello Giuseppe e famiglia, i nipoti Bertazzoni, Prato e Losikl.
— Arona, 8 gennaio 1975.

ERRATA CORRIGE

Nell'adesione del defunto signor PAOLINO APPIANO, anziché PAOLINO leggasi GIOVANNI.

RINGRAZIAMENTI

Celeste Chiusano Castellone profondamente commossa per la dimostrazione tributata al suo carissimo

Mario

ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo grande dolore. La messa di trigesima sarà celebrata il giorno 27 gennaio 1975 alle ore 18,30 nella parrocchia SS. Angeli Custodi.
— Torino, 9 gennaio 1975.

Le famiglie Castellone profondamente commosse per la grande manifestazione d'affetto tributata alla cara estinta

Elisabetta

sentitamente ringraziano. Un particolare ringraziamento ai condomini di corso Alberto Picco e della Stella di Bordighera.
— Torino, 8 gennaio 1975.

geom. Mario Piatti

La moglie Carmela con la figlia Franca commosse per la grande manifestazione tributata al loro caro ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore.
— Torino, 9 gennaio 1975.

ANNIVERSARI

1974 — 1975

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'

avv. Luigi Seymandi

La moglie e i familiari lo ricordano con accorato rimpianto. S. Messa sabato 11 gennaio ore 9,30 nella parrocchia S. Anna (via Giacomo Medici 61).
— Torino, 9 gennaio 1975.

Nel terzo anniversario della scomparsa dei cari

Lorenza Sassone nata Perlo
e
Riccardino Sassone

I familiari li ricordano con infinito amore e immutato rimpianto. La Messa di trigesima verrà celebrata domenica 12 gennaio, alle ore 11,30, nella parrocchia di San Giorgio.
— Chieri, 9 gennaio 1975.

12-1-1974 — 12-1-1975

Nella tristezza di ogni giorno

Gina Costa Ozino Caligaris

vive indimenticabile nel pensiero dei suoi cari. Sante Messe anniversarie saranno celebrate a Torino, nella chiesa dell'Istituto Salesiano v. Cibrario 27 l'11-1 ore 8,30 e a Moncalieri nella chiesa Collegiata il 18-1 ore 18,30.

Sabato 11 gennaio alle ore 12 sarà celebrata in suffragio della

CONTESSA

Ignazia Cavalli d'Olivola De Genova di Pettinengo

la Messa di trigesima nella chiesa di Santa Cristina, piazza S. Carlo.
— Torino, 9 gennaio 1975.

Nel primo anniversario della morte della

CONTESSA

Margherita di Mirafiori

verrà celebrata una messa sabato 11 gennaio alle ore 17 nella Chiesa delle Sacramentine, via dei Mille 25.
— Torino, 8 gennaio 1975.

SECONDO ANNIVERSARIO

Felice Chiabotto

I suoi cari con affetto lo ricordano. Santa Messa anniversaria sabato 11 gennaio 1975, ore 8, parrocchia San Giovanni.
— Condove, 9 gennaio 1975.

1971 — 1975

cav. Gildo Ravazzolo

La famiglia ne ricorda la cara memoria, e ringrazia quanti avranno un pensiero, una preghiera per lui.
— Torino, 9 gennaio 1975.

1973 — 1975

Carlo Aonzo

Vive nel ricordo dei suoi cari. S. messa 10 gennaio ore 18,30 S. Maria Goretti.

Olga e famiglia ricorda il carissimo fratello

Piero Nalin
— Torino, 9 gennaio 1975.

1974 — 1975

Piero Lublan

Con infinito accorato rimpianto lo ricordano la moglie e la figlia.